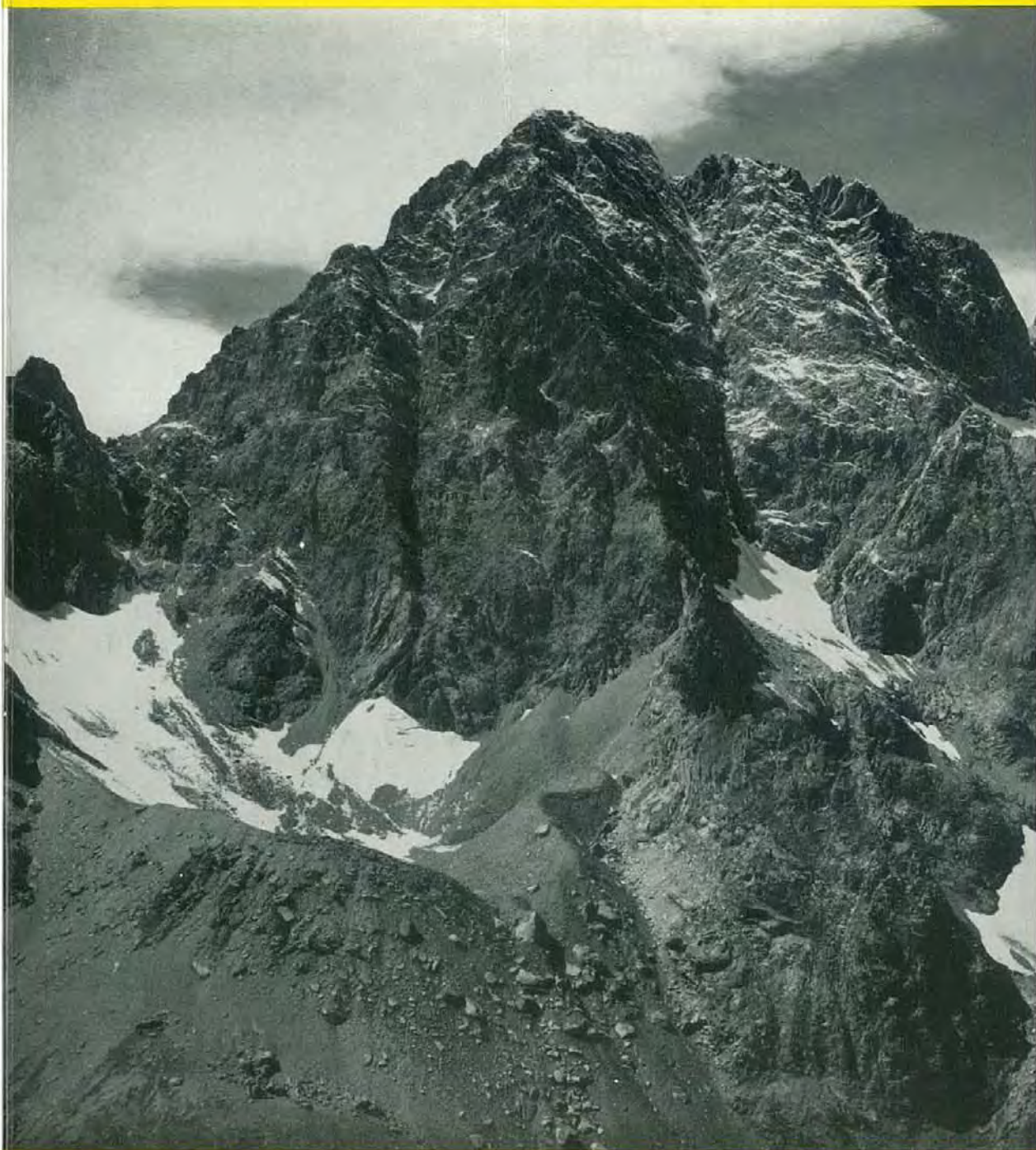


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1958

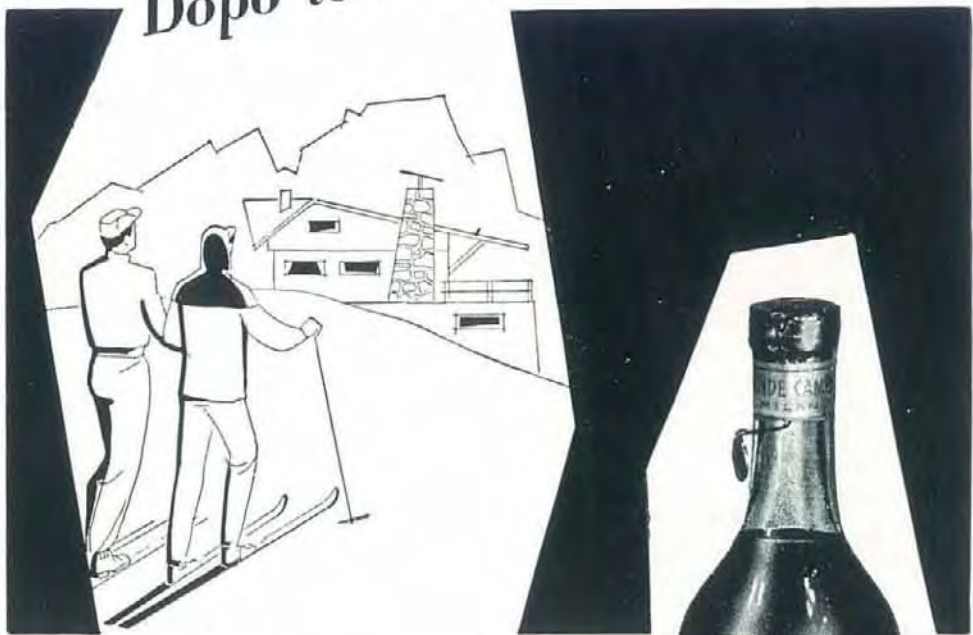


In copertina:

Il versante orientale del Pizzo Coa (mt. 3052).

A sinistra la Bochetta dei Camosci e la cresta sud, via normale di salita. (neg. G. Garminati)

Dopo le vertiginose discese...



cancellate di colpo la stanchezza e l'affanno bevendo un CAMPARI.
Il CAMPARI non è soltanto un sovrano stimolatore dell'appetito e una deliziosa bevanda, ma è anche e soprattutto una fonte preziosa di energie.

Bitter

CAMPARI

questo è l'aperitivo!



Reffi



PRODOTTI
CHIMICO TESSILI

G. BOZZETTO
BERGAMO

NADIR G.



Cassa Popolare DD. PP.
S. Alessandro della Croce

ANNO DI FONDAZIONE 1903

TUTTE LE OPERAZIONI

DI BANCA E BORSA

DEPOSITI A RISPARMIO

CON CASSETTINE A DOMICILIO

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

CUSTODIA ED AMMINISTRAZIONE

DI TITOLI E VALORI

B E R G A M O V I A A . L O C A T E L L I , 1 0 - T E L . 3 8 . 2 2 7 - 4 2 . 0 6 9



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI
SALDATRICI
ACCESSORI
PER LA SALDATURA
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 43.2.71

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 750.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

FILIALE DI BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 11 - Tel. 43.683 - 42.830 - 42.728

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

E AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione



Guardatevi dalle imitazioni: controllare la cimosa *velluto Legler Relax*

UN
CONSIGLIO
DELL'ALTA
MODA
PER
LA SIGNORA
ELEGANTE....

NEL
VOSTRO
GUARDAROBA
UN
ABITO
DI
velluto legler Relax

Le migliori sartorie consigliano con fiducia alle loro clienti il *velluto Legler Relax*, perchè hanno constatato le sue superiori qualità: eleganza e praticità.

Il *velluto Legler Relax* è magnifico e niente delicato. Respinge le macchie dei liquidi non grassi, si stira in un attimo, prende meno le pieghe e le perde più facilmente.

Un abito di *velluto Legler Relax* nel vostro guardaroba sarà sempre pronto per essere indossato in ogni momento.



velluto legler Relax

ingualcibile
inammaccabile
idrorepellente

SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

SERiate (Bergamo)

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

PRODOTTI FARMACEUTICI

**PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA
TESSILE E CONCIARIA**

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONO: 64.0.22 Seriate

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 1.750.000.000

Riserve L. 2.200.000.000

Sede Sociale: Genova

Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

268 FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti all'estero: Bombay, Buenos Aires, Francoforte s/M,
Londra, New York, Parigi, S. Paulo del
Brasile, Zurigo.

FILIALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 49.249 Centralino (con selezione automatica di 4 linee)
47.220 Titoli e Cambi

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale e Riserva L. 5.250.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA



ANNO DI FONDAZIONE 1880

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI

ALL'ESTERO: FILIALI, UFFICI DI RAPPRESENTANZA
E BANCHE AFFILIATE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

FILIALE DI BERGAMO

(PIAZZA DANTE) VIA S. MICHELE, 1 - TELEFONO 43.6.43

AGENZIA (A) VIA G. QUARENghi, 30 - TELEFONO 42.8.78

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

OFFICINE
TRASFORMATORI
ELETTRICI
BERGAMO

BERGAMO - VIA BIANZANA, 56 - TELEFONO 47.2.47

Trasformatori di qualsiasi tipo, tensione e potenza

L'EDILIZIA
MODERNA

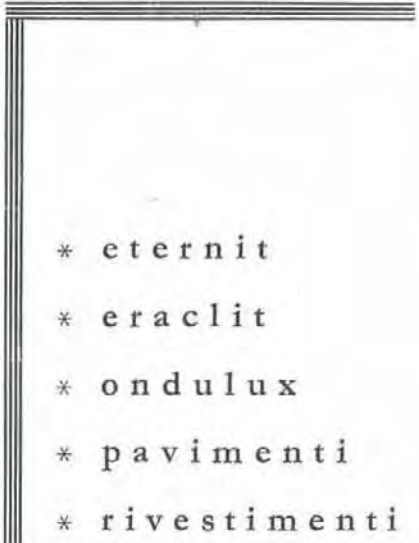
S. R. L.

Bergamo

VIA A. PITENTINO, 14
TELEF. 37-779

Milano

VIA VALLAZZE, 96
TELEF. 230.881

- 
- * eternit
 - * eraclit
 - * ondulux
 - * pavimenti
 - * rivestimenti

F O R N I T U R E E D I L I



FABBRICA SPECCHI

DEPOSITO LASTRE DI VETRO

E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO

VETROCEMENTO PER PARETI

PAVIMENTI E FINESTRE



VETRARIA D'ADDA

DI D'ADDA E GHEZZI

BERGAMO - VIA E. BASCHENIS, 6 - TEL. 37.328

MILANO - VIA ARGELLATI, 3 - TEL. 851.220-848.1266

Cooperativa Legler

s.r.l.

Scampoli "Legler,,

Tessuti

Alimentari

Combustibili

SEDE:

Ponte S. Pietro
(BERGAMO)

Tel. 61.203

"Tutto per la casa,,

Marelli

ERCOLE MARELLI & C. - S.p.A. - MILANO

- * *Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori*
- * *Elettropompe e impianti di irrigazione*
- * *Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie*
- * *Impianti completi di centrali idroelettriche*
- * *Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.*

FILIALE DI BERGAMO

per le province di Bergamo, Cremona, Sondrio ed il Lecchese
VIALE VERDI, 2

Telef. 44.411 - 47.433



+ dP +

Previtali

BOZZETTI CLICHE FOTOLITO

BG - V^{le} V. EMANUELE 27, TEL. 43.972





ANNUARIO 1958

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

Sommario

Relazione Morale - Relazione dei Revisori dei Conti

Franco Rho	Leone Pellicoli
Santino Gambirasio	L'attività alpinistica di Leone Pellicoli
***	Dal libretto di guida
Leone Pellicoli	Al Dente del Gigante per la parete sud
Antonio Longoni	Il recupero di Leone Pellicoli in vetta al Roseg
***	In memoria di Leone Pellicoli
Santino Calegari	Al Cengalo per lo spigolo nord-ovest
Fulvio Chiesa	Raid delle Alpi Orobie
Piero Nava	Impressioni del cineasta
Massimo Cortese	Domhütte
Armando Pardini	Alpinismo sì, alpinismo no
Angelo Gamba	Le voci degli angeli
Antonio Ausari	Scuola di Roccia
a. g.	Natale alpino a Valcanale
Gianni Maestri	Sui Monti Pallidi
Giambattista Cortinovis	Al Mont Vêlan
Ercole Martina	Presolana - Aggiornamento alpinistico
Franco Frassoni	Attività del Gruppo Grotte S. Pellegrino
Gian Salvi	Sulle creste del Lyskamm
Renzo Ghisalberti	Poesie

Sottosezioni - Gite sociali - Attività alpinistica - Sci-alpinismo - Le nostre gare - Prime ascensioni nelle Orobie - Nuovi soci 1958 - Notiziario - Attività culturale - In memoria

Fotografie: Bottega d'Arte Alpina (Courmayeur) - G. Carminati - don G. Fantini - G. Ferrari - A. Gamba - L. Gazzaniga - A. Longoni - S. Lozza - G. Maestri - G. Mistrini - P. Nava - G. Poloni - F. Radici - A. Salvi - G. Salvi - N. Traini - G. B. Villa

Disegni: G. Maestri - F. Radici - D. Salvetti

Redazione: Angelo Gamba - Franco Radici - Antonio Salvi

24^o numero di *Annuario*. Ed in *Annuario* particolarmente gonfio di parole addolorate per gli amici scomparsi. Un anno, il 1958, che rimarrà indelebile nella memoria degli alpinisti bergamaschi per le numerose disgrazie alpine che hanno duramente colpito la nostra Sezione, la nostra città, la nostra provincia. Non vogliamo dilungarci su queste dolorose constatazioni che il rammarico per la perdita di tante giovani vite è tuttora cocente in noi e le lacrime, che a stento abbiamo potuto trattenere nei giorni del dolore, potrebbero cadere copiose adesso, a mesi di distanza, quando può sembrare che il tempo riesca a lenire le sofferenze. Troppi i caduti, è stato detto da più parti, e non saremo noi a misconoscere una dura verità. Ma per la fede che portiamo alle montagne, per la dedizione alla nostra causa, sentiamo il dovere di difenderci, di non appesantire le critiche, di ritenere anzi ingiustificate le dure parole dette nei giorni in cui, per intima sofferenza, abbiamo dovuto tacere.

Del resto sono caduti non per gloria o ambizioni sportive ma per il grande, irresistibile fascino esercitato dalle montagne e per l'immensa passione che ad esse portavano.

L'alpinismo non può essere ridotto a manifestazione di piazza o di scandalo giornalistico: malgrado tutto, malgrado il dolore delle famiglie e il lutto di noi alpinisti, sentiamo che il nostro ideale va difeso poiché la bellezza del nostro mondo, la purezza dell'atmosfera alpina e la grandiosità dei fenomeni che accompagnano tale mondo sono cose troppo affascinanti perché debbano essere abbandonati. Soprattutto perché la sete delle nostre anime non si placa se non sui monti, dove si custodiscono le memorie dei Caduti. Inchiniamoci quindi riverenti dinanzi al loro sacrificio e sia reso onore alla loro memoria, qualunque siano state le cause della loro dolorosa scomparsa.

Della vita sezionale sull'*Annuario* si troverà tutto o quasi tutto. Attività alpinistica e sci-alpinistica collettiva e individuale, conferenze, manifestazioni cinematografiche, natale alpino, relazioni delle sottosezioni, relazioni di salite, scuola di alpinismo.

L'*Annuario* di quest'anno, al pari dei precedenti, vuole essere lo specchio di questa vita e per i motivi più sopra elencati abbiamo dato ampio spazio al ricordo di uno dei nostri che fu, oltre che caro a tutti, il migliore di tutti: Leone Pelliccioli. Di Leone gli amici hanno voluto dire molte cose: è viva speranza quindi dei redattori di essere riusciti nel loro intento, che è quello di onorare nel miglior modo possibile chi ci fu d'esempio.

Alla fine sentiamo il dovere di porgere parole di ringraziamento a tutti gli amici, ai collaboratori, al Consiglio della Sezione e alle Ditte ed Enti cittadini che, con la loro preziosa adesione alla nostra opera, permettono che essa, annualmente, veda la luce a testimonianza di una attività che, fra le molte nobili della provincia bergamasca, pensiamo non sia considerata fra le ultime.

I Redattori

Relazione morale

Egredi Consoci,

quest'anno la nostra Sezione deve rimpiangere sei Soci, dei quali tre vittime della montagna.

Tutti ricorderete la tragica fine sul Roseg (Engadina) della nostra guida e direttore della Scuola di Roccia Leone Pelliccioli: un fulmine troncava la sua giovane vita quando ormai aveva raggiunto la vetta attraverso la difficilissima parete nord. Alla sua memoria il CAI di Bergamo erigerà un bivacco per il quale è in corso una sottoscrizione.

Pure per tragica fatalità cadevano Osvaldo Esposito sulla Presolana e Mansueto Facchetti a seguito di folgorazione sul Pizzo Arera.

Matteo Legler, Guido Caprotti e Mario Bernasconi, carissimi nostri amici e Soci vitalizi fra i più attivi, si aggiungono al numero dei Soci defunti nel 1958.

Di Matteo Legler, generoso Pioniere del nostro Sodalizio, vi parliamo a parte. Qui lo ricordiamo con animo commosso unitamente a Caprotti e Bernasconi: di quest'ultimo, alpino di vaglia, vogliamo rammentare le affermazioni ottenute nell'agone sportivo.

Benché non Socio del CAI, ricordiamo anche il giovane Guido Fornoni, allievo della nostra Scuola di Roccia, caduto tragicamente durante una scalata nell'Adamello mentre stava tentando di prestare aiuto a un compagno.

Attività alpinistica

L'attività collettiva è stata durante il 1958 assai intensa. Direttori tecnici-accompagnatori sono stati le nostre guide Leone Pelliccioli e Bruno Berlendis. Numerosi Soci hanno partecipato ogni volta alle gite sci-alpinistiche, alcune delle quali assai impegnative. Si è proceduto con criterio progressivo iniziando con facili escursioni (febbraio) e terminando con escursioni impegnative (giugno). Ricordiamo, tra le quattordici gite, quelle al Pizzo dei Tre Signori, all'Arera, al Sasna, al Redorta, al Pizzo Scalino, al Grand Combin, al Breithorn, alla Dufour.

Pure le gite estive hanno avuto buon successo e numerosi sono stati i partecipanti. Degne di menzione le escursioni al Morteratsch e al Gran Zebrù. Si sono concluse il 12 ottobre al Rifugio Curò con la annuale commemorazione dei Caduti della Montagna.

Scuola di Roccia

Gli allievi sono stati quarantatré. Oltre alle lezioni teoriche, tenute in Sede dagli istruttori e corredate da disegni, diapositive e dispense, si sono svolte scalate didattiche alla Cornagera, nella zona della Grigna e alla Presolana.

I giovani iscritti hanno mostrato disciplina, passione e capacità. Gli esami finali hanno giustamente premiati. Il futuro della Scuola si prospetta sotto i migliori auspici.

Attività Culturale

Grande successo, con l'intervento di numerosi Soci e simpatizzanti, hanno ottenuto, come sempre, le nostre conferenze alpinistiche con proiezioni e films.

Ricordiamo le conferenze del dott. Kurt Dienberger sull'Himalaja, del dott. Giorgio Gualco sul Ruwenzori e sul Killimanjaro, del nostro Nava sulle Ande Patagoniche.

Il 13 novembre, nel salone Borsa-Merci, il Sindaco avv. Simoncini ha premiato l'alpinista Walter Bonatti, quale migliore atleta bergamasco del 1957; nella stessa occasione è stato proiettato il film Cerro Torre, illustrato da Carlo Mauri.

Il 16 dicembre al Teatro Rubini, gremitissimo, si sono proiettati, alla presenza dei componenti le spedizioni, i films a colori « *Italia in Patagonia* » e « *Grandes Murailles* ».

Memori della presenza dell'allora Cardinale Roncalli all'inaugurazione della nuova Ca' S. Marco, si è provveduto a dare degno rilievo all'autografo rilasciatoci dall'illustre Prelato in tale occasione. Per la Sua elezione al Trono Pontificio il il Consiglio Gli ha inviato un telegramma augurale e S. Santità ha risposto benedicendo.

Rifugi

Al Livrio si sono ultimati i lavori di ampliamento; il Coca è stato completato ed è ormai uno dei più accoglienti nostri rifugi; degli altri rifugi il Consiglio ha curato la manutenzione e ad alcuni sono state apportate migliorie.

I gestori sono stati convocati in Sede per un riesame completo delle varie posizioni. Si sono impartite precise disposizioni anche per quanto riguarda la disciplina degli ospiti ed il trattamento da riservarsi ai Soci.

Squadra soccorso alpino

Anche quest'anno la Squadra è stata duramente impegnata in operazioni di salvataggio e recupero salme.

È da ricordare in modo speciale il recupero sulla cima del Roseg del povero Pelliccioli cui hanno preso parte anche i suoi compagni di cordata. L'impresa, tanto

difficile che le stesse guide svizzere l'avevano giudicata temeraria ed inattuabile, si è risolta, pur con grandi fatiche, nel modo migliore.

La nostra Squadra di Soccorso, per l'opera svolta, ha avuto l'ambito onore di ricevere il « *Trofeo S. Ambrogio* » dall'Ordine Internazionale del Cardo per la Spiritualità Alpina.

Scuola Livrio

I corsi estivi di sci hanno ottenuto il consueto successo per numero di partecipanti e per risultati. Sempre degno di elogio il Corpo Insegnante.

Biblioteca

È stata incrementata con gli acquisti dei libri più recenti ed importanti. Si sono anche acquistate varie carte topografiche delle Alpi bergamasche e zone limitrofe.

I soci apprezzano sempre molto la nostra biblioteca e la frequentano assiduamente.

Cena sociale

In marzo si è effettuata la Cena Sociale. Numerosi gli intervenuti. Sono stati, come al solito, consegnati i distintivi venticinquennali ai vecchi soci. Festeggiatissimo è stato il socio Umberto Tavecchi nel cinquantesimo della traversata sciistica Vertova-Farno-Formico-Clusone. Il Socio ha rievocato con commosse parole la memorabile traversata, facendo dono alla Sezione dei primordiali sci adoperati nell'occasione.

La serata si è conclusa con la proiezione di documentari.

Assemblea

Il 12 maggio si è tenuta l'Assemblea Annuale dei Soci, cui hanno partecipato moltissimi iscritti. In essa, dopo un'esauriente relazione sul riordinamento del CAI tenuta dall'avv. Alessandro Musitelli e vari interventi, i partecipanti hanno riconfermato all'unanimità, in un vibrante ordine del giorno, l'assoluta volontà di rimanere liberi ed autonomi e comunque al di fuori di ogni ingerenza statale.

Nuova sede

Da vario tempo il Consiglio si stà preoccupando di fornire la Sezione di una più dignitosa sede. Varie proposte sono state vagliate e probabilmente con il 1959 il CAI di Bergamo, per merito di un gruppo di Soci finanziatori, avrà una sede propria più ampia e sempre sita in zona centralissima.

Natale Alpino

Si è celebrato in Valcanale. Numerosi doni sono stati offerti ai bambini della zona. Come al solito questa simpatica manifestazione è stata una delle più riuscite e commoventi.

Situazione Soci

Erano in regola con la quota sociale al 31-12-1958:

<i>Sede:</i>	Soci Vitalizi	n.	65
	Soci Ordinari	n.	657
	Soci Aggregati	n.	244
	Soci Juniores	n.	67
	TOTALE	n.	<u>1033</u>

Sottosezioni:

Albino	- ordinari n.	50	- aggregati n.	23	- juniores n.	11	= n.	84
Alzano Lomb.	- ordinari n.	29	- aggregati n.	5	- juniores n.	1	= n.	35
Gandino	- ordinari n.	28	- aggregati n.	11	- juniores n.	0	= n.	39
Ponte S. Pietro	- ordinari n.	34	- aggregati n.	16	- juniores n.	2	= n.	52
	TOTALI	<u>n. 141</u>		<u>n. 55</u>		<u>n. 14</u>		<u>n. 210</u>

<i>Riassunto:</i>	In sede	n.	1033
	Sottosezioni	n.	210
	TOTALE	n.	<u>1243</u>

Rispetto al 1957 i Soci sono aumentati di 43.

Nel sottoporre l'opera compiuta nel 1958, il Consiglio Sezionale gradirà molto avere dall'Assemblea quei suggerimenti e consigli che valgano ad incrementare sempre più l'attività del Sodalizio.

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

Relazione dei revisori dei conti

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1958, corrisponde alla situazione delle scritture contabili, da noi verificate e riconosciute regolari.

Le entrate e le uscite non si discostano notevolmente da quelle del 1957 eccezion fatta per la diminuzione della voce «Oblazioni-Contributi e Ricavi» tra le entrate ed alla scomparsa, tra le spese, della voce relativa al «Sentiero delle Orobie». Proprio in corrispondenza dell'eliminazione di quest'ultima voce di spesa sono diminuiti anche i contributi degli Enti locali.

Il Consiglio ha eliminato gradualmente il prestito bancario assunto tre anni or sono; altri debiti da pagare per forniture varie residuano in L. 4.230.768, ma buona parte di questi sono rateizzati coi gestori dei rifugi e si elimineranno mediante compensazione.

Abbiamo seguito l'andamento amministrativo nelle diverse attività svolte, approvandone indirizzo e risultati, e riteniamo perciò doveroso ringraziare ed elogiare il Consiglio ed i Soci, partecipi alla vita sezionale, per l'opera svolta ed i risultati ottenuti.

Ringraziando della fiducia accordataci, invitiamo i Soci ad esaminare ed approvare il bilancio 1958 nelle risultanze sottoindicate:

Entrate:

Quote sociali 1958	L. 1.491.250
Affitti attivi	» 1.144.940
Oblazioni e contributi	» 3.547.503
Utile su vendita articoli vari	» 89.282
Danni guerra (risarcimento)	» 90.260
Rimborsi e varie	» 812
Totale Entrate	L. 6.364.047

Uscite:

Contributi a Sede Centrale	L. 567.550
Manifestazioni e gite sociali	» 998.069
Scuola Roccia	» 135.121
Biblioteca e giornali	» 126.265
Interessi passivi	» 240.008
Squadra Soccorso Alpino	» 315.180
Annuario 1957	» 844.220
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede	» 993.130

Spese d'amministrazione:

Postelegrafoniche	L. 148.189
Cancelleria e stampati	» 47.175
Stipendi e compensi	» 881.400
Affitto, illuminazione, riscaldamento	» 376.365
Contributi assicurativi	» 206.739
Stanziamiento fondo liquidazione personale	» 33.000
Assicurazione incendi Rifugi e Sede	» 136.905
Imposte e tasse	» 5.790
	L. 1.835.563
Totale Uscite	L. 6.055.106
Avanzo Esercizio 1958	» 308.941
Totale a pareggio	L. 6.364.047

I Revisori dei Conti

Rag. ALDO FRATTINI Dott. GIAMBATTISTA VILLA

Bergamo, 23 febbraio 1959

Leone Pellicoli

Il tempo passa, i contorni delle memorie felici impallidiscono, mentre amarezze e dolori si attenuano nella rassegnazione; il ritmo stesso della vita, la famiglia, il lavoro occupano le azioni e i sentimenti dell'uomo intorno al presente e alla realtà. Proiettati come siamo nel futuro, assai poco ci è permesso concedere al passato: ma così come mi sarà impossibile dimenticare il brivido della prova del fuoco — vivo e sconcertante è ancora, dopo tanti anni — così come attuale è la disperata visione di mia madre pallida e muta dinanzi alla salma di mio padre, altrettanto angoscioso mi sarà sempre il pensiero della morte di Leone, il ragazzo più semplice che abbia amato la montagna e per essa sia caduto.

Ritengo un onore scrivere di Lui, ma si tratta certamente di un impegno superiore alle mie forze e, purtroppo, naufragherà l'intento di commemorarne degnamente la memoria. Più che alle parole, Egli recava rispetto al silenzio e i suoi sentimenti, schietti e profondi, si traducevano soltanto in un chiaro sorriso fanciullesco che nessun cimento, anche il più duro e pericoloso, era riuscito a vincere.

Un'esistenza semplice in un clima familiare onesto, gli avevano ispirato, della vita, una concezione serena, cui la grandissima passione per la montagna aveva aggiunto un pacato entusiasmo. Con il carattere forte e deciso, era in lui maturata una sensibilità che è propria ai nobili d'animo e ai generosi; sensibilità mascherata spesso — ma non ad arte — da brusche, sbrigative maniere.

Non potevano esistere dubbi sulla spontaneità di un suo gesto, sia quando, in un momento delicato, risolveva il problema di un compagno in difficoltà, sia quando porgeva la borraccia su di una vetta grazie a lui vinta.

Leone apparteneva alla esigua schiera dei puri, di cui non è difficile né mortificante ammettere la superiorità.

Ora Egli è morto e la sua morte non può non generare rancore verso la montagna.

* * *

L'ultima volta lo vidi in redazione: timido e imbarazzato come al solito, aveva spinto la porta quel tanto che basta per inserirvi il viso asciutto, sorridente e aperto: come per chiedere se la visita non fosse importuna. E lo si vedeva invece tanto volentieri!

Con le mani in cerca di un... appiglio (le tasche, il bavero, la cintura dei pantaloni o altro del genere), l'andatura elastica di un marinaio, la testa leggermente incassata fra le spalle forti, era venuto a sedersi accanto al mio tavolo: aveva appena compiuto

una delle sue più significative ascensioni in ghiaccio, la nord del Lyskamm. Ci accordammo per il Bianco, s'allontanò a bordo dell'incredibile motocicletta che affumicava le strade, assordando i passanti. Pochi giorni dopo, una sera di lunedì, Berlendis, quasi piangendo, mi comunicava: « Il Leone è morto ». Berlendis tornava dal Roseg, lo aveva visto morire, aveva dovuto abbandonarne la salma nella tormenta.

Bisognava rendersi conto che non si trattasse dell'incubo di un sogno. « Non è possibile » affermavano sgomenti gli amici; ma qualcuno, in quel momento, stava recandosi a Nembro, per dirlo alla madre di Leone.

* * *

Solo un tragico scherzo del destino avrebbe potuto stroncarlo in montagna; come Ottoz, come Buhl. Non l'imprudenza, non un errore, non un calcolo errato. Era troppo forte e nelle ore precedenti la fine, aveva dato prova di una completa maturità alpinistica, vincendo di slancio la nord del Roseg; dietro a lui, i cinque compagni, trascinati dal suo esempio, non avevano sofferto alcuna incertezza: Leone saliva cantando. Puntava leggero i ramponi, saliva, assicurava e cantava. E parlava di certe trote in bianco, pronte al ritorno. Parlava delle trote, sospeso sulla voragine candida e spaventosa che finiva nelle profondità del ghiacciaio.

Così, fino al concludersi della sua vita breve nella vampa di una folgore, la cui eco lugubre, era andata a perdersi sui salti verticali dello Scerscen, sul profilo morbido della Biancograt, sulla punta del Morteratsch, sulle creste lontane del Bernina.

* * *

Ricordo una mattina di primavera: Leone, dopo una notte insonne, aveva preferito i Corni del Nibbio alla Grigna, per evitare una camminata. « Mi sento balordo » diceva togliendo il materiale dal sacco, ai piedi della parete.

Con il suo stile angoloso senza compiacenze plastiche, attaccò la Cassin: tornò indietro dopo un metro o poco più; mi sorrise, disse « sono balordo » e riattaccò. La salita, per lui, era tutt'altro che nuova: l'aveva compiuta cinque o sei volte, al tempo in cui istruiva gli ufficiali della NATO. Tornò indietro ancora, disse « oh! bella », ritentò. Brontolava e ansimava, ma nel suo litigio con la montagna non esisteva alcun risentimento; mi divertivo; vederlo in difficoltà non era successo, son quasi certo, a nessuno dei suoi compagni di cordata.

Trascorse forse un'ora e Leone era sempre a due metri da terra: bastava innalzarsi un poco e la fessura s'allargava più comoda; ridevo io, anche lui rise. Nonostante gli insuccessi, s'intravedeva crescente la sua decisione a spuntarla. Non era nemmeno umiliato per un qualsiasi falso orgoglio.

Evidentemente, quel giorno non stava bene; assetato, sudava e sudava; disse che non vedeva nitidi i contorni delle cose. L'insonnia gli stava giocando uno scherzo. E chiunque, a questo punto, avrebbe rinunciato dicendo magari « ci torno domani e la faccio finita », ma lui calmo, ritentò per l'ennesima volta e diede finalmente un



LEONE PELLICOLI

Nato a Nembro il 15 ottobre 1929. Nominato portatore del C.A.I. il 31 marzo 1954; promosso guida il 1° giugno 1955.

Nel 1956, durante il Corso effettuato nel Gruppo di Brenta, ottiene il brevetto di Istruttore Nazionale delle Scuole di Alpinismo. Direttore tecnico della Scuola di Alpinismo Bergamo e dei Corsi di Sci-alpinismo dello Sci-CAI Bergamo.

Colpito dal fulmine sulla vetta del Piz Roseg (Gruppo del Bernina), il 20 luglio 1958 dopo aver effettuato la salita del versante Nord.



(neg. G. Ferrari)

Sui torrioni della Cornagera

mugugno di soddisfazione. Dopo, fu tutto uno spettacolo di sicurezza: non lo vidi più esitare, ma salire morbido, di nuovo padrone dell'intuito. Fino alla cima. Altri avrebbero frustato la loro volontà in contingenze drammatiche, in cimenti superiori; Leone s'imponeva a se stesso anche in circostanze elementari e si trattava di una logica manifestazione della sua serietà, quella che dava assoluto affidamento ai compagni legati alla sua corda.

A me, che avevo arrancato parecchio goffamente e un paio di volte m'ero aggrappato alle staffe (dove mi stai portando Leone, brontolavo: non son l'uomo per queste cose), disse: « Di che ti lamenti, se mi son comportato assai peggio? ». Le sue parole traducevano una gentilezza che ebbi la fortuna di apprezzare anche in altre occasioni; Leone spesso, tentava sminuire i suoi meriti, nel timore infondato di mortificare il compagno.

Tale modestia — solo quella — gli aveva vietato di avvicinarsi rapidamente a quella élite alpinistica nazionale che del resto, non sorda alle sue belle affermazioni, lo stava per accogliere spontaneamente.

* * *

La fronte del ghiacciaio, livida sotto la luna, si spingeva nella valle pianeggiante e le ombre cupe dei monti s'innalzavano al cielo, nascondendo le cascate immani dei seracchi e le rocce brune; le luci del rifugio, lontane, costituivano l'unico accento umano in quel paesaggio irreale, ove le acque dei torrenti rombavano in un concerto sinistro.

Dall'abettaia folta, il sentiero tagliava serpeggiando i dossi brulli e proseguiva diritto e riposante sulla morena, fino alla Tscherva.

Ci attendevano i compagni giunti in Svizzera il mattino: com'era il tempo? Buono, abbastanza buono. Perché le guide di Pontresina non avevano tentato il recupero? Mah! Potremo riuscire noi domani? Forse, con un po' di fortuna.

Alla capanna c'erano numerosi tedeschi: s'affaccendavano allegri intorno a sacchi, corde e ramponi, eccitati dai programmi d'ascensione; eravamo ben diversi da loro; eravamo soli, isolati e non ci riscaldava l'atmosfera intima creata dalle lampade attenuate, nella saletta in legno d'abete. Pensavamo alla morte, pensavamo alla casa lontanissima.

* * *

Venne l'alba, un'alba tersa, magnifica; dal tavolaccio della capanna, una finestra mi inquadrò il candido profilo a gobba di cammello del Roseg; il sole lambiva già le due vette, ma la cresta, la Kellenkuppe, giaceva ancora nell'ombra e in quell'ombra, da quattro giorni, ancorata alla piccozza, la salma di Leone stava con il viso rivolto al cielo.

Interrotta da una poderosa seraccata orizzontale, la parete nord del Roseg strapiomba, impressionante e tetra, sul plateau della Tscherva: novecento metri d'abisso che Leone aveva vinto con il suo slancio giovanile, con la sua bella allegria da coscritto.

Sulla sua vittoria s'era scatenato il tuono ed Egli era morto sulla cresta, ove ora stava scendendo il sole.

Avvicinarsi al Roseg fu la marcia più dolorosa che alpinisti bergamaschi abbiano mai compiuto; andammo avanti muti, in un silenzio che, al cospetto dei colossi di ghiaccio, nel mattino avanzato, aveva del miracoloso: non una scarica, niente valanghe, non un soffio di vento; e nemmeno una nube nel cielo.

Il riflesso accecante falsava le prospettive e procedevamo assillati da una preoccupazione: si doveva forse precipitare la salma lungo lo scivolo della nord. Dio ci risparmiò un gesto che avrebbe avuto, per noi, il significato di una profanazione. Il cadavere, composto nel rozzo sudario del telo, fu calato sul plateau: l'affetto aveva saputo fare quel che alle guide svizzere era parso impossibile.

* * *

Leone fu vegliato fra i massi della morena, poco distante dal rifugio; un fratello, accosciato presso la barella, segnava con una torcia il cammino a chi s'avvicinava; ombre tormentate, i compagni non potevano dormire: Leone, il più vivace in rifugio, era fuori nel freddo, era fuori morto. Anche quella notte, la luna allontanava le trasparenze dei ghiacci che andavano a confondersi nel buio della valle pianeggiante. Lo scroscio delle acque non turbava il silenzio della montagna: solo il singhiozzo represso di un ragazzo, di tanto in tanto, richiamava bruscamente gli altri, persi con gli occhi attoniti nel paesaggio.

Domani avremmo consegnato Leone alle squallide esigenze della burocrazia.

La discesa sulla morena e poi nel bosco, il giorno dopo, fu il distacco di Leone dalla sua montagna: avrebbe certo preferito restare dov'era caduto, ma l'umana pietà esigeva che lo si restituisse alla madre.

Poche ore dopo, tutto era finito; lasciammo l'ospedale di Semaden, raggiungemmo St. Moritz: passammo angosciati tra la folla estiva dell'Engadina; una folla effervescente che godeva del sole, sciamava nei prati, s'addentrava nelle pinete, correva in riva ai laghi meravigliosi di quella terra.

Dal Maloja guadagnammo la frontiera e quindi il Lario e avevamo una gran fretta di tornare a casa, poiché da troppi giorni dominavamo l'angoscia che ci opprimeva; a casa, nessuno ci avrebbe visto piangere.

Piansi quando abbracciai mia moglie e, tra le lacrime, dalla spalla di lei, vidi il mio piccolo che Leone chiamava « bocia ».

Il « bocia » mi guardava, poi venne a tirarmi i pantaloni, sorridendo incerto. In Svizzera, sul ghiacciaio della Tscherva, mentre trainavo la barella con la salma di Leone, avevo avvertito, improvviso e disperato, il bisogno di abbracciare stretti il « bocia » e sua madre.

FRANCO RHO

L'attività alpinistica di Leone Pellicoli

Descrivere l'attività alpinistica di Leone Pellicoli è problema anche di carattere psicologico perché da una osservazione attenta delle imprese effettuate si può rilevare il movente che definisce personalità e carattere.

Quindi descrivere la sua attività non comporta solamente la constatazione delle difficoltà delle sue imprese alpinistiche, ma significa porsi di fronte alle sue facoltà spirituali che hanno permesso quella straordinaria forma di alpinismo.

Modesto, generoso, forte, serio, è una sequenza di aggettivi che non viene fatta per una postuma esaltazione retorica della sua persona, ma una esigenza di realtà, se si vuol dare una idea precisa di quello che è stato Leone Pellicoli.

Egli non andava in montagna per la ricerca del difficile, in funzione personale per una mera soddisfazione soggettiva o perché gli derivassero consensi che appagassero una sua pur legittima ambizione; andava per soddisfare una necessità sua di respiro, di meditate solitudini, di verifica dell'esistenza del carattere e delle sue capacità al sacrificio, in una continua spontanea tensione di miglioramento. Egli si disponeva così ad essere veramente un maestro perché la montagna era un mezzo che lo creava un uomo completo.

Stare con lui non significava solo apprendere tecniche di arrampicata, ma anche acquisire virtù interiori per l'esecuzione di così difficili atti umani.

Egli pur avendo le attitudini, la preparazione ed i mezzi per ottenere delle grandi affermazioni che gli potevano dare lustro ed esaltazione, preferì dedicarsi ad un'opera di proselitismo che permettesse la diffusione delle soddisfazioni e delle gioie che danno l'impegno e la partecipazione alle imprese alpinistiche. Quindi, nel resoconto delle sue arrampicate, pare che non si trovi quella che suggerisce termini eccezionali, ma tuttavia egli aveva tutte le possibilità per poterla compiere, e probabilmente ci ha rinunciato per questa sua innata generosità di estendere ad altri la sua purezza di emozioni.

Cominciò nell'agosto del 1946: io lo incontrai per la prima volta al Rifugio Brunone e nonostante fosse ai suoi primi passi in montagna era già possibile intravedere in lui la tempra dell'uomo di montagna. In quell'anno, a soli 17 anni, iniziò una lunga teoria di salite:

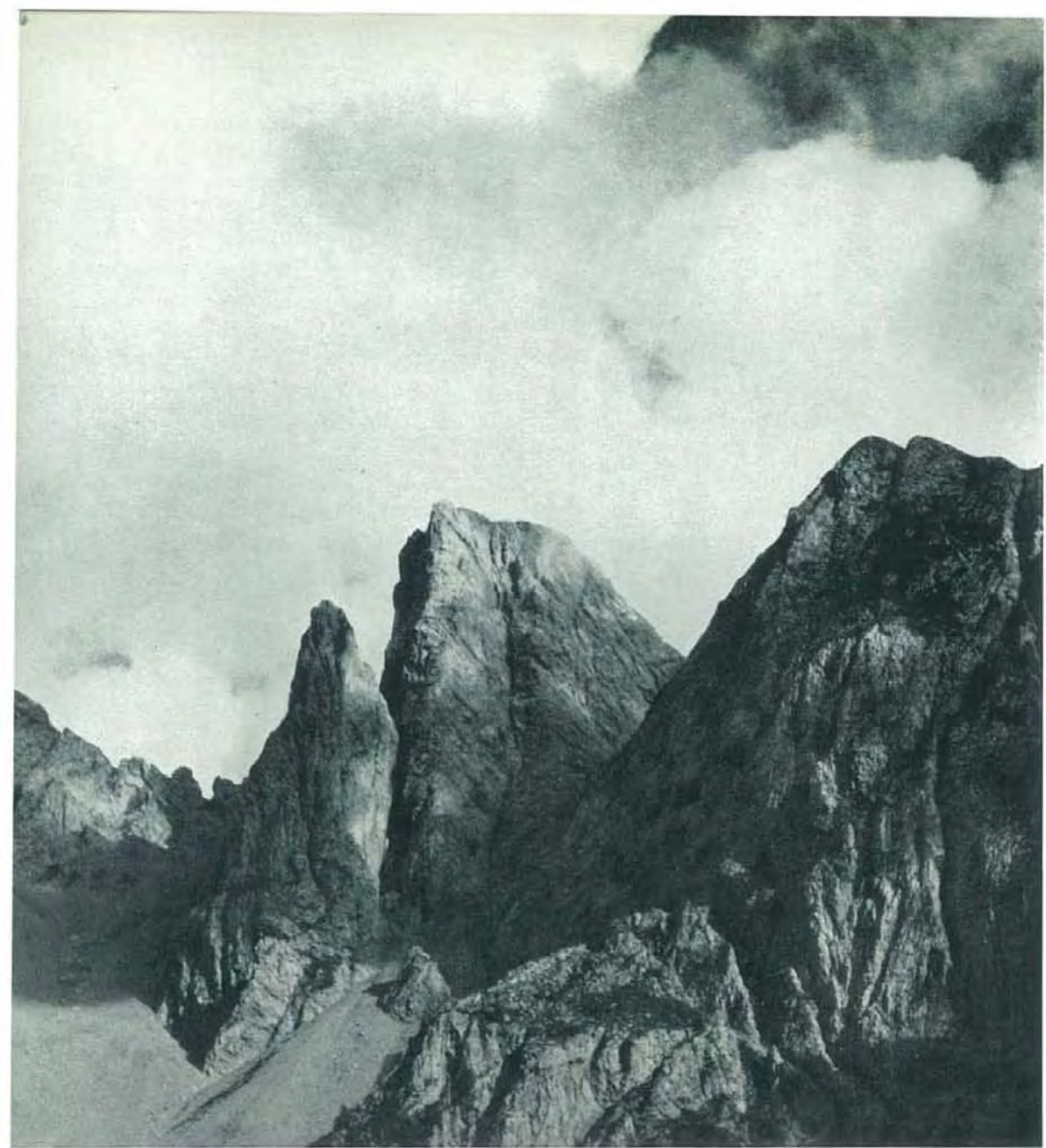
1946 — Salite, per vie normali, allo: Scais - Redorta - Pizzo del Diavolo e Diavolino.

1947 — Via Combi - Pirovano al Recastello - Grigna - Torrioni Magnaghi per via normale e per spigolo Dorn - Pizzo Coca per il canalone Nord.

1948 — Salite diverse in Grigna (vie normali) - Presolana, Spigolo Sud - Cimon della Bagozza, via Bramani - Pizzo Arera, via normale - Pizzo Scoter, via normale - Presolana (via Scudelletti, versante Sud).

- 1949 — Grigna Meridionale: Fungo, spigolo Sud - Grigna Meridionale: Nibbio, via Cassin - Presolana: spigolo Sud - Presolana: parete Nord (via Caccia-Piccardi) - Presolana: Spigolo Nord - Cima di Valmora, parete Est (via nuova) - Recastello, cresta Nord - Traversata delle sei Cime: Redorta, Scais, Porola, Dente di Coca, Cime d'Arigna, Coca - Pizzo Scais, canale Tua - Pizzo Badile, spigolo Nord - Punta Rasica, via Negri - Adamello (parete Nord) - Monte Bianco (Cresta Innominata).
- 1950 — Presolana, parete Sud (via Scudeletti) - Presolana, spigolo Sud (via Bramani) - Cimon della Bagozza, spigolo Nord, via Cassin (1ª ripetizione) - Pizzo Coca, canalone Nord - Monte Disgrazia, per la corda molla - Castelletto Inferiore di Brenta, parete Sud (via Heinemann).
- 1951 — L'attività di Pelliccioli in questi anni passati nel servizio militare con gli alpini si svolse prevalentemente nelle Dolomiti con parecchie salite che non conosciamo esattamente e preferiamo pertanto evitare la pubblicazione con un elenco che sarebbe sicuramente incompleto.
- 1952
- 1953 — In quest'anno ripeté quasi tutte le vie della Presolana, inoltre: Alben (torrione Bottiglione, parete Sud, via Bonatti, 1ª ripetizione) - Grigna con parecchie vie sui torrioni a scopo di allenamento - Pizzo Cengalo, via Bonacossa - Pizzo Badile, parete Nord-Est (via Cassin), parete Sud-Est (via Molteni), spigolo Nord, Cresta Sud - Aiguille Noire de Peterey, parete Ovest (via Ratti).
- 1954 — Allenamento in Presolana e Grigna: Presolana, via Ratti-Bramani (nuova variante) - Presolana, apre una nuova via (5° con 6°) - Zuccone dei Campelli, via Comici - Grigna Meridionale, Angelina (via Cassin e via Polvara) e Cresta Sud (via Andreoletti) - Sigaro, via normale con variante Boga - Pizzo Badile, spigolo Nord - Sciora di Fuori, spigolo Nord-Ovest (via Simmon-Bernhard) - Cima Grande di Lavaredo (via Dibona).
- 1955 — Presolana, spigolo Nord (via Castiglioni-Bramani) - Presolana, cresta Sud (via Castiglioni) - Presolana, spigolo Sud (via Longo) - Presolana, parete Sud dell'anticima (via Asti-Aiolfi con variante) - Pizzo Recastello, cresta Nord-Est (via Combi-Pirovano) - Cresta Segantini in Grigna - Pizzo Cengalo, spigolo Sud (via Vinci).
- 1956 — Presolana, parete Sud (via Bramani-Ucellini) - Presolana, parete Nord (via Esposito-Butta, 1ª ripetizione) - Presolana, parete Sud (via Balicco-Botta) - Presolana, parete Sud-Ovest (via Basili-Fracassi) - Torrione Bottiglione (via Bonatti) - Presolana, spigolo Sud (via Longo) - Dente di Coca, cresta Ovest - Pizzo Recastello, cresta Nord-Nord-Ovest (via Pirovano) - Corni del Nibbio, spigolo Nord con variante Cassin - Corni del Nibbio, parete Est (via Comici) - Pizzo Badile, spigolo Nord - Castelletto Inferiore, parete Sud (via Kiene).
- 1957 — Presolana (via Scudeletti versante Sud) - Presolana (via Scudeletti versante Nord) 1ª ripetizione - Presolana, parete Sud dell'Anticima orientale (via Asti-Aiolfi con variante) - Pizzo Scais, canalone Tua e traversata al Pizzo Porola - M. Alben, Pizzo Crocetta, spigolo N.-O. (via Ferrari) - Grigna Meridionale, cresta Segantini - Torrioni Magnaghi, spigolo Dorn, variante Albertini - Corna Medale, parete Est (via Cassin-Dell'Oro) - Corno del Nibbio, spigolo Nord - Torrione Clerici, spigolo Nord - Dente del Gigante, parete Sud (via Burgasser-Leitz) - Pizzo Bernina, normale dalla Marco e Rosa - Punta Allievi spigolo Sud (via Gervasutti) - Cima Payer, con ufficiali della N.A.T.O. - Cima Tukett (Parete N-O) con ufficiali della N.A.T.O. - Monte Cristallo, parete N. (via Pirovano) con ufficiali della N.A.T.O. - Monte Madaccio di Fuori, di Dentro, di Mezzo con ufficiali della





(neg. F. Radici)

Il Cimon della Bagozza con lo spigolo Nord, vinto nel 1934 da Riccardo Cassin,
la cui prima ed unica ripetizione venne effettuata da Leone Pelliccioli nel 1950

La parete Nord del Lyskamm, una delle ultime grandi imprese di Leone Pelliccioli

(neg. G. Salvi)





N.A.T.O. - Punta Thurwieser (Beckmann-Grat) con ufficiali della N.A.T.O.
- Cima Trafoi, parete Nord - Croz del Rifugio, normale - Campanile Basso di Brenta, via Preuss e via Fehrmann - Cima Molveno, parete O. (via Agostini) - Torre Delago, spigolo S.-O. - Torre Winkler (Winklerriess) - Torre Winkler (Winklerriess) - Catinaccio, cresta Sud, con ufficiali della N.A.T.O. - Catinaccio parete Est (all'anticima Meridionale) con ufficiali della N.A.T.O. - Catinaccio, parete Est (via diretta Steger) - Torre Stabeler, (normale) con ufficiali della N.A.T.O. - Punta Emma, parete S.-O. con ufficiali della N.A.T.O.

- Roda del Diavolo (Camino Est) con ufficiali della N.A.T.O. - Torre Finestra, spigolo Sud con ufficiali della N.A.T.O.

1958 — Grigna, Sigaro, parete Nord (via Cassin) - Presolana, parete Sud (via Bramani-Usellini) - Lyskamm, parete Nord - Piz Roseg, parete Nord.

ALPINISMO INVERNALE:

Croz del Rifugio - Campanile Basso (via Preuss) - Cima Molveno, parete Ovest (via Agostini) - Punta Torelli, spigolo S.-S.-E.

Oltre a queste salite si devono aggiungere quelle compiute con gli allievi della « Scuola di Alpinismo Bergamo », e quelle a carattere sci-alpinistico realizzate con l'organizzazione dello Sci-CAI Bergamo che ebbero Leone Pelliccioli come direttore tecnico e pubblicate sul presente annuario.

SANTINO GAMBIRASIO

In morte di Leone Pelliccioli

Solo trionfi silenziosi celebravi
su gli altari dei monti —
ed umile intrecciavi il tuo linguaggio
con ogni vertigine vinta...

Ma ora che — riposto con amore —
tu giaci inerte sulla vetta bianca
e guardi accanto, attonite, le stelle
io sento che non rimarranno lacrime
per piangere una luce che non muore.

RENZO GHISALBERTI

Dal libretto di guida

Il libretto si apre con una annotazione di un amico che con Leone compì una breve arrampicata di allenamento sui torrioni della Cornagera il 9 maggio 1954. Da allora il libretto di Leone si arricchì di elogi e di frasi esaltanti la sua tecnica, il suo carattere gioviale e sereno e soprattutto quel suo tipico senso di amicizia che, generosamente, donava a chi gli era compagno di cordata.

Ben 72 pagine del libretto parlano delle sue imprese, e a volte sono semplici, scheletriche annotazioni, altre volte la penna del compagno si è abbandonata ad un più ampio resoconto delle vicende e dell'atmosfera creata durante l'ascensione: tutto comunque è rivolto alla incondizionata ammirazione per la sua forza morale e per la schiettezza del suo carattere, che lo faceva amico invidiato, specie in montagna.

Stralciamo dal libretto, religiosamente custodito dalla madre, alcune frasi vergate dai compagni di ascensione che, quali fedeli interpreti degli stati d'animo denunciati la gioia dopo le emozioni di una arrampicata, costituiranno una valida testimonianza d'affetto per l'Amico al quale furono vicini in tante felici ore della sua vita.

Oggi con il portatore Pellicoli Leone sono salito in vetta alla Presolana seguendo l'itinerario tracciato nel 1943 da V. Bramani e V. Ratti e precisamente per lo spigolo S.-S.-O. All'attacco incontriamo un'altra cordata che intende seguire l'itinerario da noi scelto e cordialmente ci dà la precedenza. Sulle difficoltà siamo costretti a segnare il passo perché, all'occhio vigile del Pellicoli non sfugge il modo con il quale procede la cordata che ci segue; ad un pericolo scampato da parte della sopraccitata cordata il Pellicoli decide di rimorchiarla. Sul passaggio più difficile per ben tre ore dobbiamo sostare su una liscia piastra sotto forti scrosci d'acqua. Intirizzito ed infradiciato d'acqua con corde bagnate il Pellicoli affronta con ammirevole gagliardia il passaggio più difficile; erano ormai le 20 quando finita ogni difficoltà il Pellicoli decide per una variante arricchendo la via di un passaggio di 5° grado. Non voglio aggiungere altro, credo che ciò basti per dimostrare chi sia il Pellicoli. Arriviamo in vetta alle 21,30. Presolana Centrale 20-6-54. SANTINO GAMBIRASIO

Con il portatore Pellicoli Leone ho effettuato la bellissima salita per la parete Sud dell'Anticima Orientale della Presolana. Ho avuto altresì la fortuna di fare una variante che il Pellicoli con ammirevole tecnica ha trac-

ciato sulla parete, arricchendo l'arrampicata di un secondo passaggio di 5° (Via Asti-Aiolfi).

18-7-1954.

ANGELO BOMBARDIERI

Con il portatore Pellicoli Leone ho effettuato la salita per lo spigolo N.-O. della Sciora di Fuori, via K. Simon-W. Weippert (con variante Berard). Questa salita per le sue difficoltà ha messo in risalto, oltre alle qualità tecniche, le doti morali del capocordata alle quali ha dovuto fare abbondante ricorso nel superare il tratto franato, quanto mai pericolante. Al Pellicoli ci si può affidare con la massima tranquillità anche in salite molto difficili.

Rifugio Sciora, 11-8-54.

ANGELO BOMBARDIERI

Quest'estate in occasione delle ferie sono andata con il portatore Leone Pellicoli e amici alle Cime di Lavaredo. Abbiamo effettuato la salita alla Piccola di Lavaredo per la parete Sud-Ovest, via Innerkofler con il camino finale Zsigmondy. Nonostante il cattivo tempo, nebbia e freddo è stata una salita bellissima, specie per lo stile con cui Leone ci ha guidati, per il suo spiccato senso di orientamento e la magnifica sicurezza che, del resto, son le sue prerogative migliori.

19-8-54.

EMILIA EPIS

Ho effettuato la meravigliosa salita dello spigolo N. del Badile con discesa alla Capanna Gianetti e ritorno per il Passo di Bondo in giornata, guidato dal portatore Pelliccioli al quale non so come esprimere i miei elogi per l'abilità con la quale ha saputo condurmi, permettendomi di vivere una delle più belle giornate in montagna.

Bondo, 12-9-54.

ANGELO BOMBARDIERI

Un grazie di cuore al portatore Pelliccioli per avermi procurato la grande soddisfazione di scalare, per merito esclusivamente suo, il Cionon della Bagozza, parete N.-O. via Bramani. La sua tecnica alpinistica e la sua perizia mi saranno di sicura garanzia per altre imprese anche più difficili.

Schilpario, 3-10-54.

LENA BARZASI

Ho avuto oggi la fortuna di essere compagno di cordata del portatore Pelliccioli nel tracciare una nuova via sul versante Sud della Presolana Orientale. La via che è la più diretta alla cima ha presentato forti difficoltà e per condurla a termine sono occorse ben otto ore, durante le quali la tecnica, il coraggio e le doti morali del Pelliccioli sono risultate in modo superlativo, a conferma delle sue già note capacità. I tratti più difficili della salita sono stati una traversata di venti metri su liscia parete e un tetto a metà circa della salita con roccia poco solida. Complessivamente nei trecento metri della salita sono stati usati 20 chiodi, otto dei quali non levati. Tutta la mia gratitudine all'amico Pelliccioli per la grande soddisfazione che mi ha procurato in questa splendida giornata di sole, complemento primo della gioia alpina.

Presolana Orientale 10-10-54. FRANCO SPIRANELLI

Non essendo mai stato nel gruppo del Badile in Val Masino ed avendo sentito parlare molto delle belle salite che la zona offre ai rocciatori, mi confidai con la guida Pelliccioli Leone ed in quattro parole decidemmo di fare una salita al Pizzo Cengalo. E così la mattina di buon'ora del 24 luglio partimmo dal Rifugio Gianetti per portarci all'attacco dello spigolo Sud del Pizzo Cengalo, via Vinci. Attaccammo la salita silenziosi ed un po' infreddoliti e dopo due tiri di corda arrivammo al primo passaggio dove ammirò la guida Pelliccioli che lo supera con ottima tecnica e rapidità, sebbene sia straordinariamente difficile. Dopo il primo attaccammo il secondo e così via via finché, dopo cinque ore di salita, arrivammo in vetta. La mia soddisfazione è incalcolabile per aver compiuto con codesta guida una simile salita. A lui la mia gratitudine ed un augurio di una sempre maggior affermazione nel campo alpinistico.

24-7-55.

NINO POLONI

La guida Pelliccioli Leone è alpinista forte e sicuro, ama e conosce l'arte dell'arrampicata. A lui devo la gioia di aver salito per la via Kiene la parete Sud del Castelletto Inferiore. Ne segnalo la sua modestia: in ogni ascensione è sempre un piacere dividere con questa giovane guida la profonda educazione che la montagna insegna ai suoi amici migliori. Mi auguro di servirmi di Leone per le mie future ascensioni.

Madonna di Campiglio, 27-5-56. MARCELLO FERRARI

Prima ripetizione della via Esposito-Butta sulla parete Nord della Presolana Occidentale, salita di 6° grado, molto difficile anche per la friabilità della roccia resa viscosa per la pioggia. Bivacco senza stelle e 12 ore di

effettiva arrampicata. Con queste difficoltà e condizioni della parete si possono constatare le doti che la guida Pelliccioli Leone possiede.

14-6-56.

NINO POLONI

Chiamato a dirigere una «salita scuola» per il Centro Sportivo Italiano «CSI», guidò con perizia 5 cordate di tre elementi ciascuna sul Recastello, via Combi-Pirovano e nonostante le pessime condizioni atmosferiche portò a termine felicemente l'istruzione dimostrandosi preciso e netto nei comandi e nella guida. Il Centro Sportivo Italiano gli è grato di aver con questa «salita scuola» concluso il corso di «Prealpinismo» per giovani alpinisti.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

SCI-ALPINISMO

26-8-56.

Scuola Militare Alpina. 12° Corso di addestramento alpino per Ufficiali.

Ho avuto alle mie dipendenze, quale istruttore, la guida Pelliccioli Leone per il periodo del corso passato in Grigna. Il Pelliccioli si è dimostrato sempre capocordata sicuro anche in vie difficili, istruttore capace e paziente, ottimo conoscitore della montagna. Non posso che raccomandarlo per impieghi analoghi e mi auguro di poterlo reimpiegare quale istruttore nella prossima stagione.

CAP. LUCIO VERDONI

Istruttore Mil. Sci e Alpinismo alla SMA

Settembre 1956.

Ha frequentato il Corso per Istruttore Nazionale al Brentei nel Gruppo del Brenta con passione e diligenza ottenendo la nomina ad Istruttore Nazionale Alpi Orientali. Ti esprimo il mio plauso e ti auguro che detto titolo ti sia di sprone e d'aiuto per istruire e formare nuovi giovani alpinisti.

Rifugio Brentei, settembre 1956. RICCARDO CASSIN

La Scuola di Alpinismo Bergamo, sorta per iniziativa della Sezione del CAI, ha fatto svolgere i suoi corsi di addestramento dal 14 aprile al 15 maggio 1957 sotto l'esperienza tecnica e didattica della guida Leone Pelliccioli in possesso di regolare brevetto di Istruttore Nazionale Scuole di Alpinismo. Della sua capacità, dedizione al dovere, scrupolo di insegnare e soprattutto del suo esempio la Direzione della Scuola è rimasta particolarmente soddisfatta, trovando in lui un eccellente collaboratore. Bergamo, maggio 1957.

ANGELO GAMBA

Perizia, tecnica e sicurezza fanno di Leone una guida di prim'ordine; bontà d'animo, rettitudine e generosità ne fanno un camerata ed un amico prezioso. In qualunque salita l'essere accompagnati da lui infonde serenità e contentezza, accrescendo la gioia dell'ascensione ed il godimento della montagna. Mi auguro soltanto di poter compiere ancora con lui altre belle salite.

AMALIA SALVI

Corna Medale (via Cassin) 15-6-1957.

Il bravo e carissimo amico Leone Pelliccioli ha partecipato con zelo e profitto al 11° Corso Nazionale per Istruttori di Soccorso Alpino, ed ha dimostrato di essere una guida di rara perizia e personalmente lo ricorderò per la bellissima compagnia nelle nostre ascensioni sul Monte Rosa.

BRUNO TONIOLO

Col d'Olen, 15-22 giugno 1958. Direttore del Corso

Al Dente del Gigante per la parete Sud

Leone Pelliccioli, per l'Annuario 1957, aveva preparato un articolo sulla salita della via Burgasser alla parete sud del Dente del Gigante, una impegnativa arrampicata con difficoltà di ordine superiore, considerata negli ambienti alpinistici come una fra le massime vie di roccia del Gruppo del Bianco e da lui compiuta nell'ottobre 1957.

Purtroppo l'articolo pervenne alla redazione quando ormai tutto il materiale era alle stampe e, con sommo dispiacere, non fu più possibile inserirlo.

La redazione quindi vuole riparare ad un torto, seppure involontario, pubblicando fra gli articoli degli amici che ricordano il caro scomparso anche questo che fu sicuramente l'ultimo suo scritto di carattere alpino, dal quale appaiono nitide le sue impressioni, degne in tutto di uno spirito semplice e profondamente innamorato della montagna quale fu Leone Pelliccioli. E vuole altresì rendere omaggio alla sua memoria, sperando di assolvere il più degnamente possibile il compito che si è imposta, che è quello di rendere sempre viva, in coloro che la conobbero, l'alta figura morale dell'Amico.

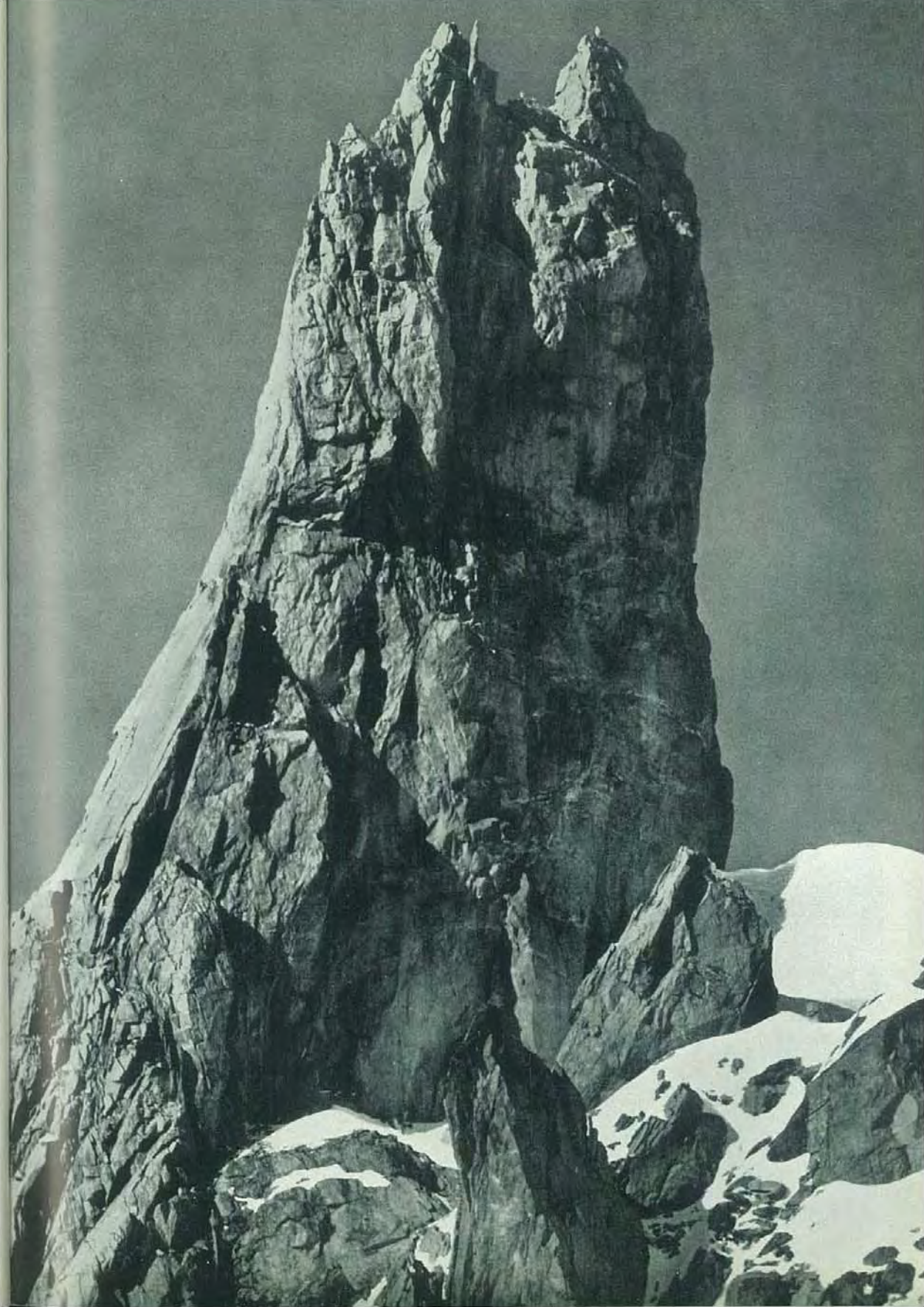
Fu nel 1953 che per la prima volta mi interessai di questa salita. Mi era stata descritta da amici torinesi che l'avevano già effettuata, durante un bivacco compiuto assieme nel gruppo del Bianco. Ma per quell'anno non mi fu possibile nemmeno vederla essendo già impegnato in Val Masino con altri amici, e del resto il tempo non era neppure favorevole.

Anche nel 1954 dovetti rinunciare poiché durante la limitata attività di quell'anno non ebbi occasione di recarmi a Courmayeur. Nel 1955 per impegni di famiglia che limitarono molto la mia attività, il Dente del Gigante ancora una volta rimase nel sacco dei progetti.

L'anno scorso finalmente con l'amico Nino Poloni partii alla volta di Courmayeur con un bel bagaglio di programmi da svolgere e primo fra tutti la

salita alla parete sud del Dente del Gigante. Purtroppo anche questa volta avevamo fatto i conti senza l'oste poiché il cattivo tempo ci fece rientrare a Bergamo e a mani vuote per quanto riguardava il programma.

Quest'anno, malgrado il cattivo tempo mi abbia ostacolato molto, incominciai l'attività alpinistica discretamente bene, in ciò agevolato dal fatto di poter disporre ora di molto tempo da dedicare a questa che ormai è divenuta la mia professione: tuttavia arrivai quasi a fine stagione, senza essere riuscito ad effettuare la salita che mi stava a cuore ma con l'unica soddisfazione di averne intravisto l'attacco durante una ascensione al Dente per via normale. Quando ormai credevo che la stagione fosse finita, un periodo di bel tempo a fine settembre mi indusse a combinare con l'amico Santino Calegari una puntata a Courmayeur.





Due fasi del recupero della salma di Leone Pelliccioli:

sopra: Sulla Cresta del Piz Roseg (neg. G. Poloni)

sotto: Lungo il Ghiacciaio della Tschierva (neg. A. Longoni)



Nei programmi non c'era soltanto il Dente per la sud, ma in definitiva questo fu la sola ascensione che riuscimmo a compiere, non per il tempo ma, con tutta sincerità, anche per la mia poca voglia.

Arrivati a Courmayeur la sera del 30 settembre pernottammo, come al solito, da Giulietta e il mattino, con la prima corsa della funivia, raggiungemmo il Rifugio Torino. Ci fermammo al vecchio edificio e dopo una sbrigativa colazione, preparati i sacchi, partimmo all'attacco della tanto sospirata parete. Ma nel tratto che divide il vecchio dal nuovo rifugio ci accorgemmo che il tempo stava per cambiare. Ci fermammo per un po' di tempo sul piazzale antistante il rifugio, incerti sul da farsi, finché uscì un addetto alla stazione meteorologica dicendoci che il barometro segnava brutto tempo.

Decidemmo allora di rimandare all'indomani la salita. Passammo il resto della giornata a girovagare per il ghiacciaio fra vento e nebbia, oppure a guardare la televisione gentilmente ospitati dagli addetti alla stazione meteorologica, finché, stanchi della giornata piuttosto noiosa, ci coricammo.

Alle 6 del mattino dopo il tempo era bellissimo, unica preoccupazione era la nebbia che al di sotto dei 2500 metri avvolgeva tutto in un bianco mare. Ero molto incerto sul da farsi ma la decisione di Santino ci indusse a partire. Poco dopo attraversavamo il Colle del Gigante, soffermandoci ogni tanto ad ammirare le stupende cime che sbucavano dalle nebbie: il Delfinato, il Monte Bianco e il Gran Paradiso alle nostre spalle, la Grivola, il Cervino, il Grand Combin alla destra e le Aiguilles de Chamonix, i Drus e l'Aiguille Verte sulla sinistra

mentre di fronte a noi, con tutta la sua arditezza ed eleganza, si ergeva il Dente del Gigante.

Verso le 8,30 raggiungemmo la base della nostra parete che attaccammo dopo breve sosta: placche abbastanza compatte ma non tanto difficili ci portarono su un piccolo ripiano dove ha inizio un diedro strapiombante. In realtà, essendo tutto chiodato, riuscì meno difficile di quanto sembrasse a prima vista. Solo nella parte terminale presenta un passaggio piuttosto delicato, dopo il quale su una piccola sporgenza c'è un posto di recupero. Qui il mio compagno, agevolato dal fatto di non dover togliere i chiodi, mi raggiunse rapidamente. Da questo punto si potevano notare sulla parete che ci sovrastava dei chiodi posti su diverse direzioni, e questo, a noi sprovvisti di qualsiasi informazione, fu causa di una notevole perdita di tempo. Attaccammo a destra e quindi in verticale sopra di noi senza trovare una via d'uscita ed infine sulla sinistra trovammo un passaggio assai difficile, sicuramente il più difficile di tutta la salita, su una placca strapiombante con pochissimi chiodi e senza possibilità di piantarne altri.

Dopo questo difficile passaggio una delicata traversata ci portò su un altro piccolo ripiano situato all'inizio di un secondo diedro che superammo agevolmente grazie ai chiodi esistenti. Segui un'altra traversata impegnativa e ci trovammo su rocce che con due tiri di corda ci portarono, con medie difficoltà, ad un comodo posto di sosta. Ne approfittammo ristorandoci con i viveri dei nostri sacchi e controllammo il livello della nebbia, timorosi che nel frattempo si fosse alzata. Ci garbava poco esser colti da cattivo tempo a questa altezza

e in una stagione così avanzata: per fortuna, con nostra grande gioia, constatammo che la nebbia si manteneva alle medesime quote del mattino.

Il sole eccezionalmente caldo per questa stagione ci incoraggiava a ripartire al più presto, tanto più che non eravamo giunti che a metà salita e ci rimanevano ancora due o tre diedri strapiombanti da superare, i quali, benché chiodati, richiedevano il loro tempo.

Sopra di noi si presentò una placca non tanto difficile a prima vista, quanto invece lo fu nel vincerla. Superata questa ci trovammo sotto un magnifico diedro strapiombante, dico magnifico perché abbellito da spettacolari candellotti di ghiaccio. Lo superammo abbastanza spediti in quanto tutto chiodato. Al suo termine ci accolse un terrazzino

abbastanza ampio ma altrettanto scomodo data la notevole pendenza verso valle e questo ci indusse ad attaccare senza indugio l'ultimo diedro che ci portò alla selletta posta tra le due punte della vetta, concludendo così felicemente la nostra salita. Ci complimentammo a vicenda, felici del magnifico panorama che ci attorniava. Di ogni montagna che ci faceva corona descrivemmo le salite che avremmo desiderato fare, paghi tuttavia di questa che ormai poteva arricchire la nostra attività alpinistica e che ci aveva temprati a nuove e forse più impegnative conquiste.

Attacco ore 9.

Arrivo in vetta ore 14.

Chiodi trovati: circa 50.

† LEONE BELLICIONI

Il recupero di Leone Pelliccioli in vetta al Roseg

23 Luglio 1958.

Tre giorni sono trascorsi e siamo sempre in attesa che la squadra di soccorso alpino delle guide svizzere riporti a valle la salma del nostro caro Leone. Il maltempo non solo ostacola ma proibisce i tentativi di recupero: queste sono le notizie che giungono dal Rifugio Tscherva. L'ultimo messaggio arriva alla sede del C.A.I. annunciando che il tentativo sarà ripetuto questa notte, essendo migliorate improvvisamente le condizioni del tempo. Decido subito con Cortinovis, Mangialardo e Rovaro Brizzi, di partire la stessa notte da Bergamo in modo di poter essere presenti al rifugio il mattino seguente. Si voleva con ciò portare un riverente omaggio alla salma del nostro amico, mentre le Guide Svizzere sarebbero ivi giunte. Quale fu la nostra sorpresa e il nostro disappunto quando, giunti al Rifugio Tscherva, non trovammo la presenza di alcuna guida svizzera. Ci dissero che le stesse erano impegnate in un altro recupero. Siamo rimasti alcuni minuti senza parola: il nostro pensiero e i nostri sguardi si volsero alla parete Nord del Roseg che si presentava, di fronte, ancora in parte avvolta da fredde nebbie. Il nostro caro Leone si trovava ancora lassù, nel turbinio della tormenta, e sentivamo la sua voce che invocava il nostro aiuto per essere riportato fra i suoi cari. Voleva tornare nella quiete

della sua casa per sollevare le pene della mamma che da troppi giorni soffriva. Voleva colmare il vuoto creatosi nel cuore dei suoi cari con la presenza del suo corpo, anche se privo del suo solito buon umore e del suo sorriso. Bisognava risolvere in qualsiasi modo questa situazione che minacciava di divenire sempre più drammatica. La nostra decisione fu unanime: telefonare subito alla nostra sede del C.A.I. affinché preparassero al più presto la squadra di soccorso di Bergamo.

Dieci ore dopo, e precisamente alle ore 23 del 24 Luglio, una squadra di ben 16 uomini arrivava al Rifugio Tscherva con un equipaggiamento di alta montagna e con tutto il materiale occorrente per il recupero della salma. Da questo momento abbiamo avuto la certezza che l'impresa sarebbe riuscita. Abbiamo visto sul volto dei nostri amici l'espressione decisa e ferma: nei loro movimenti la preparazione morale e tecnica acquisita nell'esperienza di questa nobile organizzazione. Subito iniziarono i preparativi per la salita che doveva iniziarsi nelle prime ore della notte e vennero quindi formate le squadre. Bruno Berlendis e Santino Calegari avevano trovato il coraggio di ritornare sul luogo dove, pochi giorni prima, avevano vissuto la giornata più tragica della loro vita e vollero essere ugual-

mente fra gli uomini di punta sfidando quel velo di morte che già aveva segnato i loro volti. Non dormirono quella notte, nessuno dormì. La tensione continua non permetteva il rilassamento dei nostri nervi, tesi unicamente al buon esito dell'impresa.

* * *

Era ancora notte quando le prime squadre uscirono dal Rifugio e si avviarono, con passo sicuro, sul sentiero della morena che, serpeggiando fra i massi, raggiunge il ghiacciaio del Roseg. Questi uomini avevano il compito più arduo: raggiungere la vetta e, con faticose manovre di corde, portare il corpo di Leone Pellicoli nel sottostante ghiacciaio dove, un secondo gruppo avrebbe continuato il trasporto fino al rifugio.

All'alba partì il secondo gruppo con una slitta e altro materiale per portarsi alla base della parete. In breve tempo ci trovammo uniti sotto la immane parete Nord del Roseg e seguivamo col binocolo le manovre delle prime squadre che, raggiunta da poco la vetta, iniziavano il penoso lavoro del recupero. Delicatissime erano le operazioni che dovevano affrontare. Sulla affilatissima cresta di ghiaccio, quasi a 4000 metri di altezza, sferzati da un implacabile vento gelido, dovevano portare la salma per circa 200 metri adoperando estreme misure di sicurezza. Le pareti strapiombanti del Roseg sono note: percorrere le sue creste è già un'impresa alpinistica di grande valore. Solo l'amore per il nostro compagno poteva infondere tanto coraggio e tanta forza nel superare tutte le difficoltà presentatesi.

Noi seguivamo il lento procedere delle cordate e udivamo le voci di incita-

mento che i nostri amici lanciavano affinché gli sforzi di tutti si unissero in uno solo, potente e preciso. Lentamente percorsero la cresta affilata, senza errori, con tecnica insuperabile. Discesero poi per un ripido pendio di neve avvicinandosi con relativa celerità ad uno dei più faticosi ostacoli: un salto di roccia di circa duecento metri che doveva mettere a dura prova la resistenza fisica di questi intrepidi uomini.

Con delicatissime manovre di corde tesero una teleferica lungo la quale la salma poté scorrere fino agli strapiombi. Qui ebbi modo di vedere la insuperabile tecnica dei nostri uomini che, con semplicità, manovravano tutte le corde a loro disposizione affinché il sacco, dove la salma era ben racchiusa, scendesse con precisione onde evitare urti contro le rocce o sbalzi improvvisi. Il corpo di Leone doveva arrivare intatto.

Spuntoni di roccia imbrigliavano le corde arrestando la discesa del sacco che rimaneva bloccato, sospeso nel vuoto: un uomo era sempre pronto a risalire quelle instabili rocce per sciogliere i nodi formati e liberare le corde.

Ancora due o tre salti di roccia e la salma sarebbe arrivata sul ghiacciaio. La seconda squadra era in attesa e i loro sguardi commossi erano fissi al grande sacco che, sopra le loro teste, stava scendendo. Un ripido pendio di ghiaccio, il salto della crepaccia terminale e, finalmente, la salma poteva essere adagiata sulla slitta assumendo una posizione più confacente.

Il tramonto del sole allungava le ombre degli uomini che, attaccati alle corde, scendevano lungo il ghiacciaio trascinando il loro tragico fardello. Erano in gara col tempo perché bisognava arrivare al rifugio prima che le ombre della

notte avvolgessero la montagna. Senza un attimo di sosta e sempre con rinnovata forza, pur affondando fino alle anche nella neve fradicia, superarono gli innumerevoli crepacci raggiungendo la morena.

Dal rifugio ormai in vista, altre persone ci vennero incontro per dare un aiuto nell'ultimo tratto che si presentava molto faticoso. La salma dalla slitta fu adagiata sulla barella che quattro uomini dovevano, con la sola forza delle braccia, portare fino al rifugio. Commovente fu la collaborazione di tutti nel cercare in qualsiasi modo di rendersi utili. Si è dovuto scavare con le picozze e con le mani per tracciare tratti di sentiero, onde agevolare la marcia di chi portava la barella; la morena era uno sfasciume di

pietre piccole e grosse che minacciavano la stabilità dei portatori. Eppure non un segno di stanchezza, non un attimo di abbandono. Il triste corteo, orgoglioso di aver saputo recuperare intatto il corpo di un così grande e caro amico, era felice, felice di pensare che Leone era stato riportato giù fra le braccia dei suoi amici più cari.

Ora la salma, già ricoperta di fiori alpestri, giaceva tra le rocce, a pochi passi dal rifugio continuamente vegliata dagli stessi amici, dallo zio e dal fratello. Sulle labbra di ognuno una preghiera che usciva dal cuore, cercando in essa un poco di sollievo e di rassegnazione.

Fu l'ultima notte che Leone passò fra le sue montagne: una notte misteriosa in un cielo immenso e stellato.

ANTONIO LONGONI

Hanno partecipato al recupero:

Bruno Berlendis, Santino Calegari, Santino Gambirasio, Gualtiero Poloni, Costanzo Silvestri, Alessandro Bolotti, Nino Poloni, Franco Mangialardo, Renato Prandi, Antonio Longoni, Gian Battista Cortinovis, Rovaro Brizzi, Angelo Bombardieri, Franco Spiranelli, Sandrino Pezzotta, Angelo Carrara, Rocco Zanchi, Mauro Lazzaroni, Luigi Farina, Franco Rho. Tutti bergamaschi e amici di Pelliccioli. A questi si è unita la guida alpina Jack Canali di Como che con Pelliccioli fu Istruttore di Alpinismo ai Corsi organizzati per gli Ufficiali della N.A.T.O.



In memoria di Leone Pelliccioli

A pochissimi giorni dalla scomparsa di Leone Pelliccioli il Consiglio del CAI di Bergamo, all'unanimità ha votato la seguente proposta:

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, sorretto dalla precisa volontà dei soci e dall'ondata di affettuosa solidarietà raccolta da ogni parte nel recente lutto per la tragica scomparsa della valente sua guida Leone Pelliccioli, ha preso in esame la possibilità di onorare degnamente la memoria del caro Caduto. Conseguentemente ha deliberato anzitutto di intitolare al suo nome la Scuola di Roccia del C.A.I., già degnamente diretta dallo stesso Pelliccioli; ha in secondo luogo deliberato la creazione di un bivacco alpino da intestarsi al nome della Guida scomparsa, bivacco da collocarsi in zona da scegliersi e designarsi in un secondo tempo.

A tale scopo il C.A.I. — fidando nella larga cerchia di amici ed estimatori del povero Leone — apre una pubblica sottoscrizione. Le oblazioni possono essere versate sia presso la sede del C.A.I. Bergamo, sia presso l'Amministrazione dei giornali locali.

L'iniziativa è stata accolta nel modo più favorevole dagli amici e dai soci della sezione i quali hanno subito aderito alla proposta sottoscrivendo con larga generosità al fine di realizzare al più presto l'opera che, installata in un ambiente alpino da destinarsi, ricorderà nel modo più degno la figura di Leone Pelliccioli.

A fine d'anno la cifra raccolta era assai cospicua; tuttavia la spesa per la costruzione del bivacco, che sarà a sei posti del tipo Apollonio, e quella per il successivo trasporto e messa in opera, non è stata interamente coperta.

Si rivolge ancora un caldo appello a tutti coloro che volessero contribuire all'iniziativa di versare la loro offerta presso la sede, in modo che il bivacco venga presto realizzato e posto in opera costituendo così, in qualsiasi gruppo montuoso lo si voglia erigere, patrimonio di tutti gli alpinisti che vi troveranno in esso utilità e conforto alle fatiche della montagna.

Un altro nobile pensiero per ricordare la figura di Leone l'hanno avuto alcuni amici del CAI di Lovere, i quali hanno dedicato al suo nome una punta rocciosa nel gruppo Camino-Bagozza scalata per la prima volta nel settembre scorso, e della quale diamo la relazione di salita nell'apposita rubrica dell'Annuario.

Al Cengalo per lo spigolo Nord-Ovest

La proposta di Bruno, di effettuare con lui la salita della parete N.-O. del Badile, non suscitò in me il solito entusiasmo che mi anima quando una delle tante e belle mete a lungo sognate, ma sempre rimaste sopite nel cerchio dei desideri, improvvisamente acquista una luce nuova all'atto di diventare realtà.

Questa bellissima parete, nel cerchio meraviglioso dei monti che coronano l'alta Val Bondasca, è certamente una delle più attraenti ed imponenti coi suoi 800 m. di piodi quasi verticali, sorgenti dal tormentatissimo ghiacciaio del Badile.

Ed è appunto questo ghiacciaio che, a volte, coi suoi crepacci apertisi in tutte le direzioni, preclude il passaggio all'alpinista, che costituiva per me una seria preoccupazione.

Già sul pulmann, in compagnia di amici diretti al Morteratsch, pensavo a tutto quello che mi aspettava: alla salita al Sass Furà, alla traversata del suddetto ghiacciaio al chiaro di luna, agli amici riuniti a cantare note e tanto care canzoni di montagna in un accogliente rifugio alpino, ed a noi due invece in cerca di un piccolo crepaccio o di un masso sporgente che ci ospitasse per la notte.

Fu così che quando un'idea si fece strada nella mia mente, fu subito da me accolta con entusiasmo: lo spigolo del Cengalo!

L'avevo ammirato l'anno precedente dalla vetta del Badile e mi era rimasto impresso per la sua eleganza e per la sua mole granitica, ben degno di stare accanto alla celebre Nord-Est del Badile, posta di fronte a poche centinaia di metri.

Anche Bruno ne è subito entusiasta: è una delle poche perle della Bondasca che ancora mancano alla sua pur ricca collana di salite di grande interesse alpinistico.

La notte trascorre veloce al Rifugio Sciora semi-deserto; lo lasciamo silenziosi al mattino ed al chiaro delle pile ci incamminiamo verso il ghiacciaio che sta alla base del Pizzo dei Gemilli e del Cengalo.

Il nostro sguardo corre spesso alle montagne che ci circondano e che alle prime luci dell'alba escono dalle tenebre opprimenti e ci appaiono severe e nello stesso tempo invitanti nelle loro purissime linee. È questa una delle più belle zone delle Alpi e qualunque alpinista che ami la montagna in senso completo ed abbisogna della pura arrampicata, qui rimane colpito ed affascinato.

Il ghiacciaio, pur essendo crepacciato, non ci offre sgradite sorprese, cosicché in breve ci permette di raggiungere l'attacco vero e proprio dello spigolo, posto sul suo versante Ovest, quasi alla base del ripidissimo canale di ghiaccio che sbocca al Colle del Cengalo.

Decisi, risaliamo il primo tratto che non offre forti difficoltà, fino ad un camino dall'aspetto innocuo, ma dimostratosi in realtà assai delicato. Bruno, assicurato da un cuneo infisso in una fessura verticale, lo supera in spaccata; in quanto a me, preferirei non parlare.

Mi rivedo in una scomodissima posizione in aderenza sui fianchi troppo lisci della fessura, a martellare inutilmente quel cuneo che si muoveva ma preferiva restare dove l'avevamo messo; e c'è rimasto!

Al di sopra un piccolo e faticoso strapiombo sbarra un diedro obliquo molto liscio; uno dei tanti che più su incontreremo.

Siamo ora a quasi metà dello spigolo comodamente seduti su una cengia, intenti ad osservare alcuni alpinisti tedeschi, che sul vicino spigolo del Badile, nonostante le nostre chiarissime descrizioni corredate da schizzi, sono impegnati sulle placche embricate della Nord-Est, poco sopra l'attacco.

Ho il dubbio che il nostro tedesco non fosse stato del tutto comprensibile la sera prima.

La Nord-Est, davanti a noi, è davvero una muraglia troppo liscia, ed a tratti richiama la nostra attenzione con scari che di sassi che, partendo dalla zona della frana sullo spigolo Nord, solcano tutta la linea di salita della parete Nord-Est.

Per fortuna la stagione qui è appena agli inizi e nessun alpinista l'ha ancora affrontata.

Ripenso ai forti arrampicatori tedeschi Gaiser e Lehman che, delusi per la presenza di Cassin e compagni in parete nel lontano 1937, desistettero dall'attaccarla e ripiegarono sullo spigolo Nord-Ovest del Cengalo. Un gran bell'accontentarsi in fondo!

Riprendiamo la salita, ora più difficile, seguendo dei diedri finché, con una delicatissima traversata, raggiungiamo il filo vero e proprio.

Il solito diedro ci attende, offrendoci un'arrampicata entusiasmante e sempre libera.

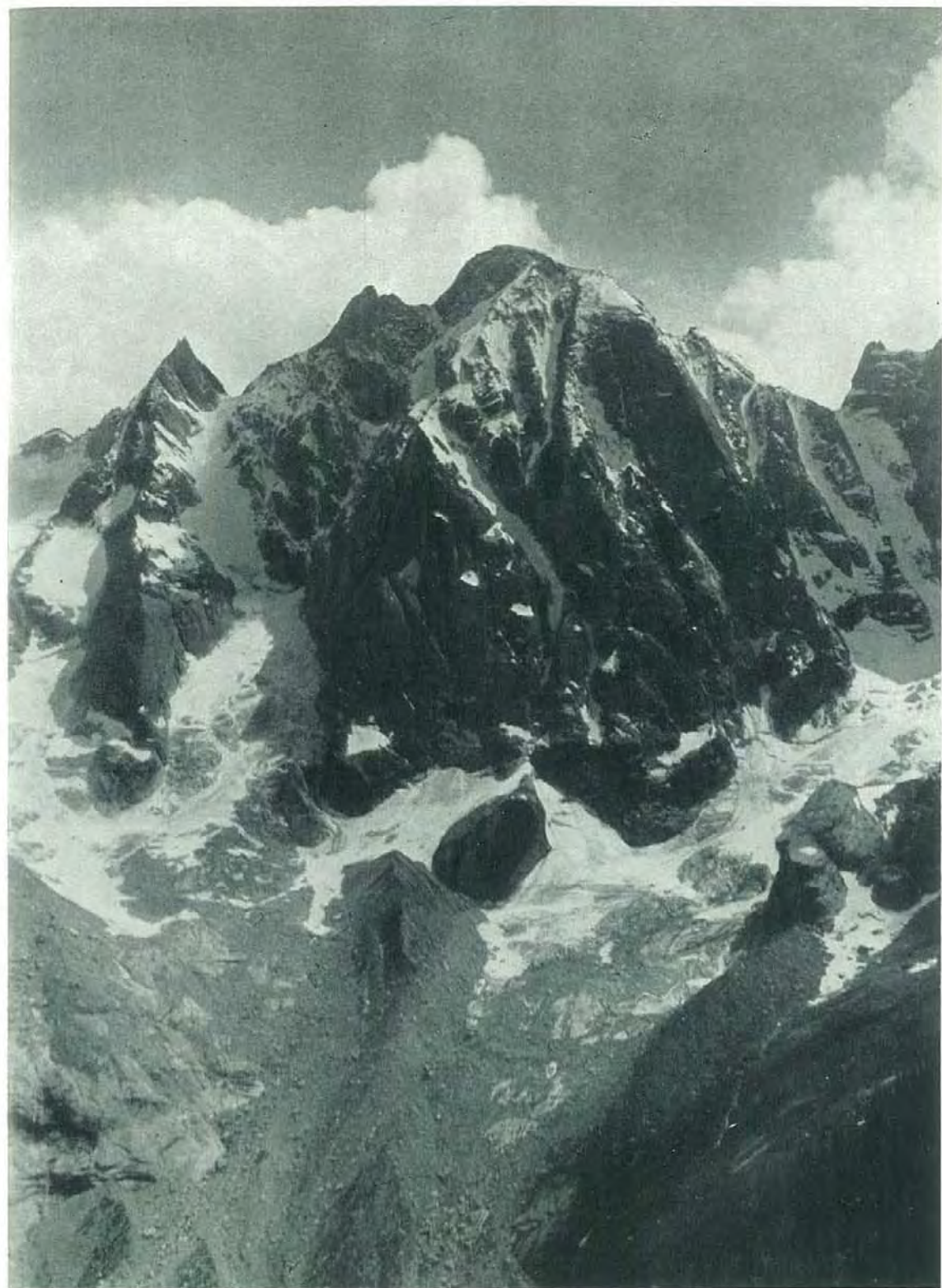
Qualche chiodo, pochi in verità, posti nei tratti più difficili, ci assicura anche sull'esattezza della via, del resto molto logica.

Bruno è sempre al comando, sicuro ed elegante alla Dülfer su per delle piode che sembrano inaccessibili e procede a forte andatura, cosicché, dopo altre filate aeree superiamo anche il salto finale, ultima impennata prima del lungo e divertente costolone, coperto di neve, che conduce in vetta.

Siamo contenti e grati l'un l'altro per la bellissima salita; di fronte a noi le nostre care montagne inondate dal sole del primo pomeriggio, infondono un senso di quiete ristoratrice.

Scendiamo lenti, affondando nella neve ancora abbondante, verso il rifugio laggiù nella valle; ma ogni tanto, di mutuo accordo, ci volgiamo verso le cime e rivolgiamo ad esse un grato pensiero di riconoscimento.

SANTINO CALEGARI



Il versante settentrionale del Pizzo Cengalo

(neg. L. Gazzaniga)



La parete Est del Pizzo Redorta

(neg. G. Salvi)

Raid delle Alpi Orobie

Il lungo e affascinante percorso qui descritto e che va sotto il nome di « Raid delle Alpi Orobie », per la prima volta, almeno per quanto ci consta, compiuto interamente secondo la naturale linea di confine, apre anche per le nostre Alpi Orobie il ciclo dei grandi percorsi per cresta i quali offrono, oltre alle difficoltà di carattere alpinistico, molti elementi di diversa natura che concorrono tutti a formare quelli che oseremo chiamare « itinerari da piccola spedizione ».

Sull'esempio di altre ben più famose compiute negli ultimi anni sulla catena delle Alpi, ecco che anche da noi, e per merito di due giovanissimi (uno dei partecipanti anzi è stato allievo del nostro primo corso di alpinismo) si sta sviluppando il concetto delle « alte vie », quello che, eludendo le ormai troppo vie battute, si sposta verso luoghi, se non ignoti, almeno solitari e non sufficientemente conosciuti.

Il tracciato che ne è nato, frutto di uno studio ponderato e di una preparazione accurata, offre un piacevolissimo girovagare per creste e cime, ora facili ora più difficili, riuscendo ad accostare felicemente il piacere di una arrampicata per cresta alla soddisfazione per l'ampiezza dei panorami e per la bellezza delle regioni attraversate, dando al tempo stesso quel senso di pasata dolcezza di cui sono ricchi tanti angoli della nostra terra.

Ci auguriamo che altri seguano la via tracciata e se ne faccia motivo di un sano alpinismo inteso anche, e forse soprattutto, alla ricerca di una attività che, sollecitando i muscoli, dia serenità e gioia allo spirito, finì non ultimi del nostro andar pei monti.

Nell'agosto di quest'anno e precisamente dal 3 al 14, abbiamo effettuato il « Raid delle Alpi Orobie » lungo un interessante e bellissimo itinerario.

Il « raid » si è svolto appunto percorrendo fedelmente, da Occidente ad Oriente, la linea di confine della Bergamasca che si snoda sul crinale delle Alpi Orobie, crinale che partendo dal Pizzo dei Tre Signori e terminando al Monte Venerocolo, unisce le più alte cime quali il Gruppo del Ponteranica, il Corno Stella, il Pizzo del Diavolo di Tenda, il Pizzo Redorta, lo Scais, il Pizzo Coca, il Monte Torena, lo Strinato, il Costone ed il Monte Gleno.

La lunga traversata è stata portata a termine in dodici giorni percorrendo circa 150 Km. e toccando più di 40 vette da 2400 ad oltre 3000 metri per un dislivello totale di 12.000 metri.

Provvisti di tenda, che ci ha permesso il pernottamento a quote sempre superiori ai 2000 metri, di una adeguata attrezzatura alpina e di viveri, abbiamo potuto percorrere con questo considerevole carico l'itinerario prestabilito e superare le non lievi difficoltà del percorso favoriti generalmente dal bel tempo. Forti temporali ci hanno ostacolato la marcia solamente in due-tre giornate.

Ecco in sintesi il percorso del « raid » suddiviso nelle tappe giornaliere:

- 3 agosto: Ornica m. 922 - Pizzo dei Tre Signori m. 2554 - Pizzo Paradiso m. 2493 - Cime Piazzotti m. 2349 - Passo di Salmurano m. 2017 - **Totale ore 10 e 15'.**
- 4 agosto: Passo di Salmurano m. 2017 - Cima Valletto m. 2371 - Gruppo Ponteranica m. 2378 - Monte Colombarolo m. 2309 - Monte Verrobbio m. 2139 - Passo S. Marco m. 1992 - **Totale ore 10 e 30'.**
- 5 agosto: Passo S. Marco m. 1992 - Pizzo Segade m. 2173 - M. Fioraro m. 2431 - Monte Azzaredo m. 2254 - Cime di Lemma m. 2348 - Passo Tartano m. 2108 - Monte Valegino m. 2415 - Monte Cadelle m. 2483 - Passo Dordona m. 2058 - **Totale ore 13 e 15'.**
- 6 agosto: Passo Dordona m. 2058 - Monte Toro m. 2524 - Corno Stella m. 2620 - Pizzo Zerna m. 2572 - Monte Masoni m. 2663 - Cima Venina m. 2624 - Passo Venina m. 2442 - **Totale ore 12 e 30'.**
- 7 agosto: Passo Venina m. 2442 - Pizzo Cigola m. 2632 - Monte Aga m. 2720 - Pizzo Rondenino m. 2747 - Bocchetta di Podavista m. 2624 - Rifugio Calvi m. 2015 - **Totale ore 8.**
- 8 agosto: Riposo al Rifugio Calvi e rifornimento viveri. In serata salita alla Bocchetta di Podavista m. 2624 - **Totale ore 2 e 30'.**
- 9 agosto: Bocchetta di Podavista m. 2624 - Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - Pizzo Omo m. 2773 - Pizzo del Salto m. 2665 - Rifugio della Brunone m. 2297 - **Totale ore 12 e 30'.**
- 10 agosto: Rifugio della Brunone m. 2297 - Pizzo Redorta m. 3037 - Punta Scais m. 3039 - Pizzo Porola m. 2981 - Passo Coca m. 2649 - Bivacco Corti m. 2499 - **Totale ore 11.**
- 11 agosto: Bivacco Corti m. 2499 - Passo Coca m. 2649 - Dente di Coca m. 2926 - Cime d'Arigna m. 2926 - Pizzo Coca m. 3052 - Passo del Diavolo m. 2600 - **Totale ore 11 e 40'.**
- 12 agosto: Passo del Diavolo m. 2600 - Pizzo Cantolongo m. 2826 - Pizzo Druet m. 2868 - Cime di Cagamei m. 2913 - Bocchetta di Valmorta m. 2700 - **Totale ore 7.**
- 13 agosto: Bocchetta di Valmorta m. 2700 - Pizzo del Diavolo m. 2926 - Cima Malgina m. 2763 - Cime Caronella m. 2870 - Monte Torena m. 2911 - Passo Grasso di Pila m. 2507 - **Totale ore 11 e 30'.**
- 14 agosto: Passo Grasso di Pila m. 2507 - Pizzo Strinato m. 2833 - Monte Costone m. 2834 - Cima Trobbio m. 2865 - Monte Gleno m. 2883 - Passo Belviso m. 2516 - Passo Venano m. 2331 - Monte Venerocolo m. 2589 - Schilpario m. 1124 - **Totale ore 11 e 30'.**

Riassunto e dati tecnici:

Data: dal 3 al 14 agosto 1958.

Percorso: da Ornica m. 922 a Schilpario m. 1124 percorrendo il crinale di confine delle Orobie (70 Km. di sviluppo circa).

Tempo impiegato: 12 giorni (1 di riposo) per un complessivo di ore 98 e 45' di marcia effettiva (media 9 ore giornaliere).

Distanza: un percorso totale di 150 Km. circa.

Dislivello: 12.000 metri circa.

Pernottamenti: in tenda all'infuori di n. 1 al Rif. Calvi - 1 al Rif. Brunone e 1 al Bivacco Corti.

Equipaggiamento: 1 corda da mm. 12 da 40 mt. 1 paio ramponi, 1 martello da roccia, 4 chiodi, 1 tenda e viveri per un peso di Kg. 15 ciascuno.

Partecipanti: Fulvio Chiesa e Vincenzo Rota.

Impressioni del cineasta

Piero Nava, chiamato a far parte della Spedizione Monzino alle Ande Patagoniche in qualità di cineasta, ci espone, nello scritto che segue, alcune sue impressioni dei luoghi nei quali la spedizione stessa ha operato.

Accanto ad uomini come Bich, Pession, Gobbi, Pellissier, Nava ha vissuto le ore forse più belle ed intense della sua vita di alpinista. Il film e le diapositive che ne ha tratto documentano nel modo più completo le vicende della spedizione che culminarono con la conquista del Cerro Paine e della Torre Nord del Paine, luminose vittorie dell'alpinismo italiano.

Una pista grigia e diritta nella pianura infinita, stranamente colorata di giallo dalla troppo magra erba. Intorno, animali di ogni specie: condor e pecore, cavalli e lepri, guanachi e struzzi: tranquilli, la presenza dell'uomo non li disturba. E scheletri di foreste devastate dall'incendio, appiccato per consentire alle pecore più ampio pascolo: in definitiva, per concedere all'uomo qualche probabilità in più di sopravvivere. E vento: continuo, violento, ossessivo. E lontanissimo sull'orizzonte, nitido il profilo azzurrino della Cordigliera.

Vorrei fermare sulla pellicola il senso di silenzio e di attesa che caratterizza queste regioni australi. Chiedo di arrestare per un attimo la marcia del piccolo pullman che trasporta la spedizione: la straordinaria resistenza che il vento oppone all'apertura della portiera, mi sorprende. Appena a terra, barcollo; la stabilità della cinepresa è compromessa: non posso usare il cavalletto, che il vento si porterebbe via come un fucello. I minuti trascorrono veloci, i compagni si spazientiscono: arrischio qualche metro di film. È chiaro che il vento ci proporrà in futuro ardui problemi, perlopiù insolubili: siamo preoccupati, e non solo e non tanto per la realizzazione del film.

* * *

Non una nuvola in cielo. Per la prima volta ammiriamo il Paine, tremila metri sopra di noi, elegantissimo nella sua pur massiccia struttura. La luminosità di questa mattina è eccezionale, ma le indicazioni dell'esposimetro mi sembrano esagerate. La sensibilità umana vorrebbe prevalere sulla fredda oggettività della macchina.

Una volta tanto non ho creduto a me stesso: le riprese del Paine da Puesto Pudeto sono tra le migliori del film.

* * *

Siamo bloccati da tre giorni nella grotta, che, scavata nel ghiaccio, ha sostituito le tende dell'ultimo campo. Il vento sorpassa i duecento chilometri orari: ho la strana sensazione di trovarmi in una trappola.

Nei loro sacchetti di nylon, numerose pellicole attendono di essere impressionate. Avremmo voluto ripetere l'ascensione della vetta, ma l'ordine è tassativo: entro il 31 dicembre, salvo un deciso miglioramento del tempo, dovremo scendere al campo base.

Usciamo all'aperto: la violenza del vento è inaudita, e a stento possiamo reggerci in piedi. Vorrei rotolarmi verso il campo uno: ma neve e ghiaccio ricoprono ogni appiglio, la discesa è lenta e prudente.

Attendiamo un attimo di calma per percorrere velocemente una serie di aeree crestine quasi orizzontali. Violenta, improvvisa, tremenda una raffica di vento mi sbilancia, vorrebbe strapparmi via: mi getto lungo disteso, formo una massa unica con la montagna; ho paura... Gli elementi sono scatenati: potenti raffiche di vento ci investono dal basso e formano vortici di neve salendo lungo i canali. Rimaniamo senza fiato: per respirare dobbiamo fermarci e portare il viso a pochi centimetri dalla parete. Il freddo intensissimo ha trasformato i miei compagni in maschere di ghiaccio.

Purtroppo, non è possibile filmare in tali condizioni...

* * *

Nella zona delle Torri la potenza del vento non è certo inferiore a quella sperimentata sul Paine. Il campo due, posto agli estremi limiti di un bosco nano, trova riparo appena sufficiente nella folta vegetazione. Pochi metri più in alto, sulla morena, è già l'inferno.

Guido e io saliamo verso l'immensa conca che si apre cento metri sopra il campo: per la prima volta vedremo da vicino quelle tre famose torri. È difficile resistere in posizione eretta: siamo in balia del vento che ci obbliga a scarti improvvisi e faticosi, costringendoci spesso a terra. Incontriamo Jean e Camillo che tornano da una ricognizione: il vento copre le voci.

Lo spettacolo delle torri, già grige nel controluce della sera, è allucinante; il senso della proporzione è perduto: pareti arrotondate dal vento, compatte, lisce, senza soluzione di verticalità per millecinquecento metri.

Appiattito contro la morena giro qualche metro di film: Guido mi è addosso e cerca di aiutarmi a mantenere ferma la cinepresa. Invano: non ho mai visto, neppure tra quelle del principiante meno provveduto, immagini così traballanti. Per fortuna, nel corso della spedizione ho potuto filmare nuovamente le Torri: senza vento, però (o meglio, con un vento di soli 70-80 Km/h).

* * *

All'estancia è tempo d'esquila: la tosatura delle pecore segna il culmine della tiepida e pigra estate australe.

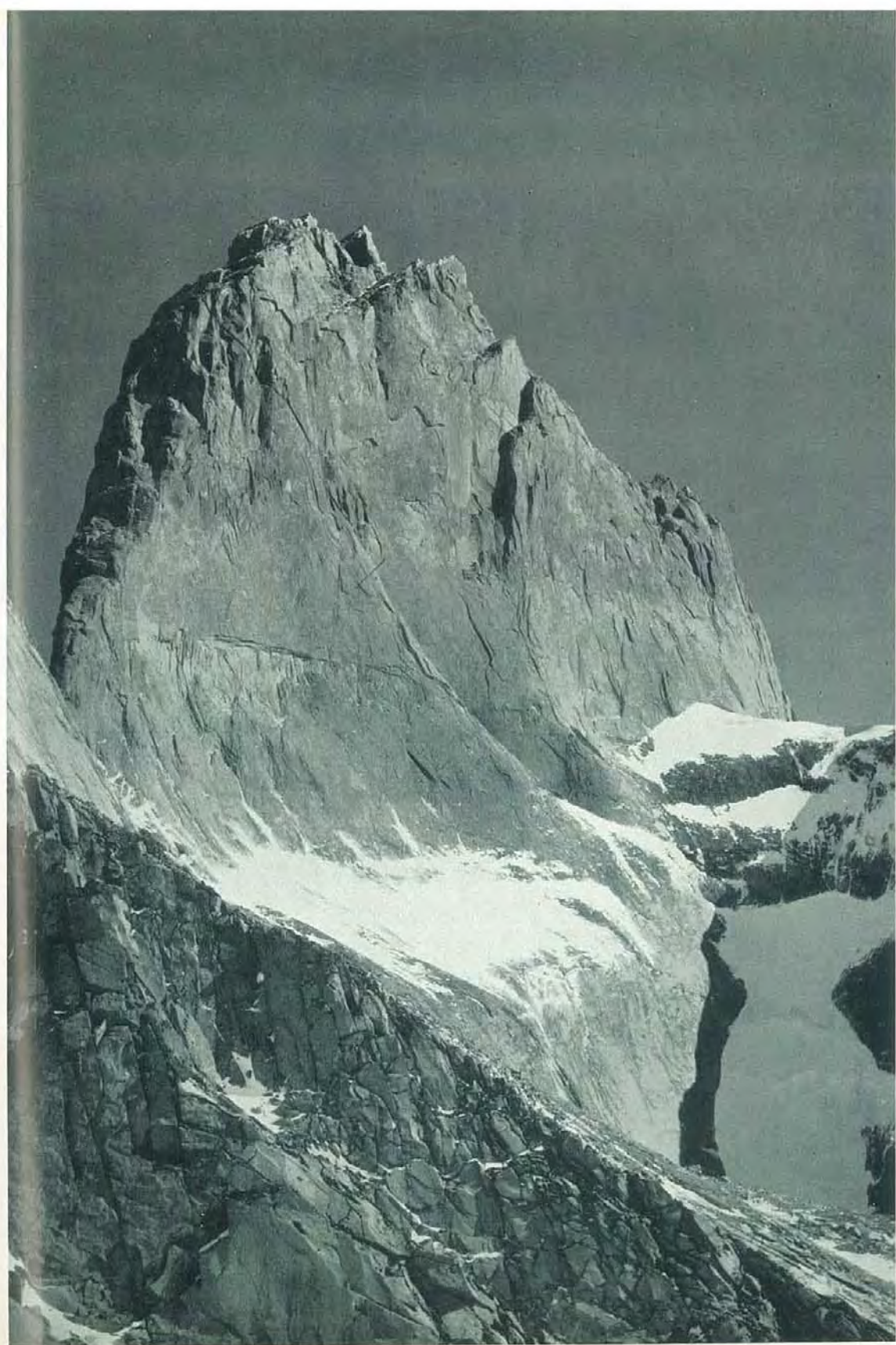
Nella pianura una densa nube di polvere: raccolte su migliaia di ettari le pecore arrivano a centinaia.

È una classica scena da film western. E come è riposante fotografarla con ogni comodità, dopo i disagi e i rischi delle riprese in alta montagna.

Le mani calde, la mente sgombra di ogni preoccupazione, l'attenzione assorbita esclusivamente dall'attività cinematografica. Sostituire le bobine nella cinepresa non è più un problema; posso studiare le migliori inquadrature, fissare la camera sul cavalletto, ripetere ogni scena quante volte mi aggrada: nessuna preoccupazione di economia (le pellicole sono arrivate fin qui in automobile, e non sulle nostre spalle).

Momenti di calma e di tranquillità; la tensione e la lotta con gli elementi sembrano dimenticate. Ma proprio per questo, sento che mi manca qualcosa...

PIERO NAVA

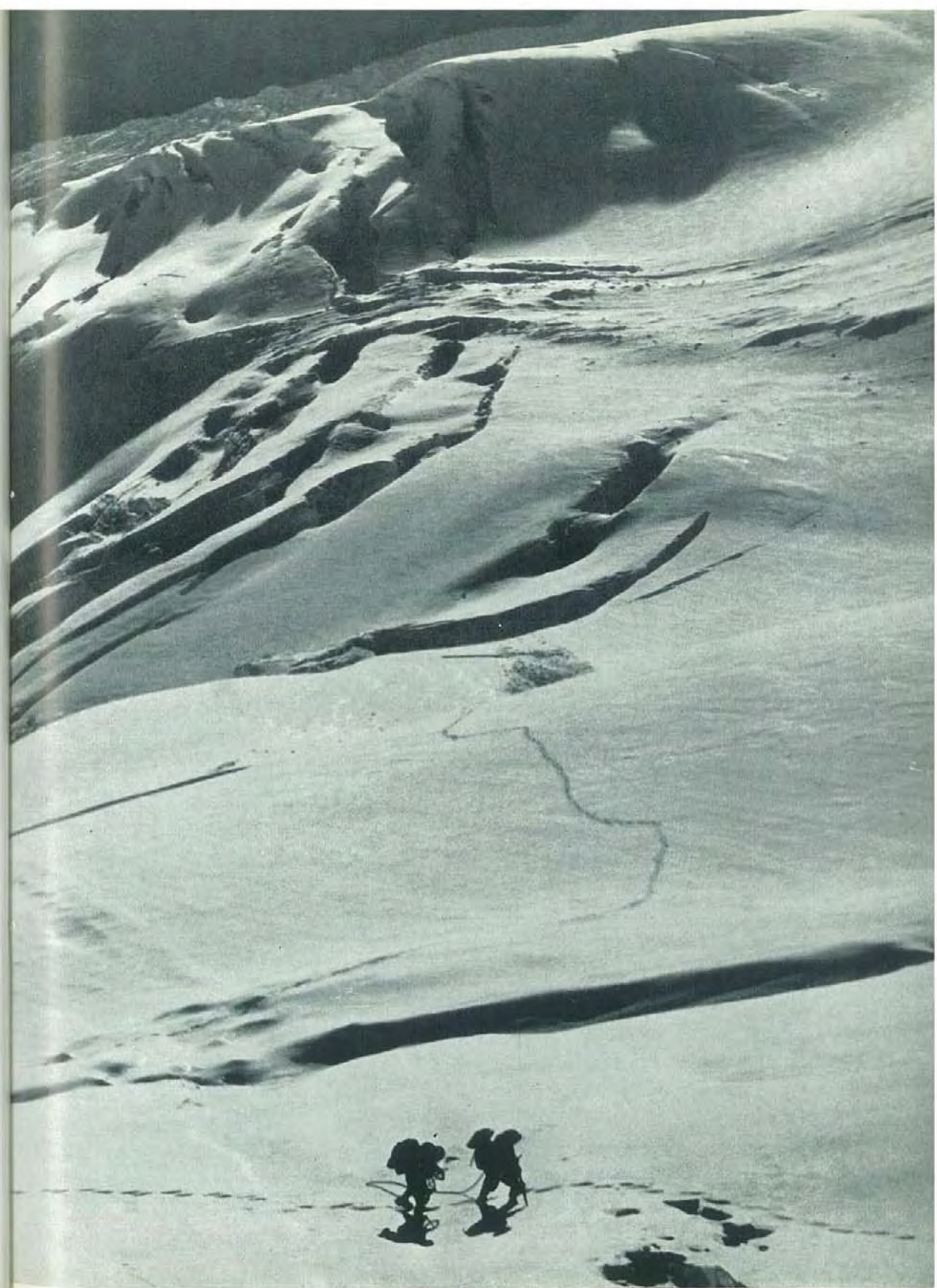


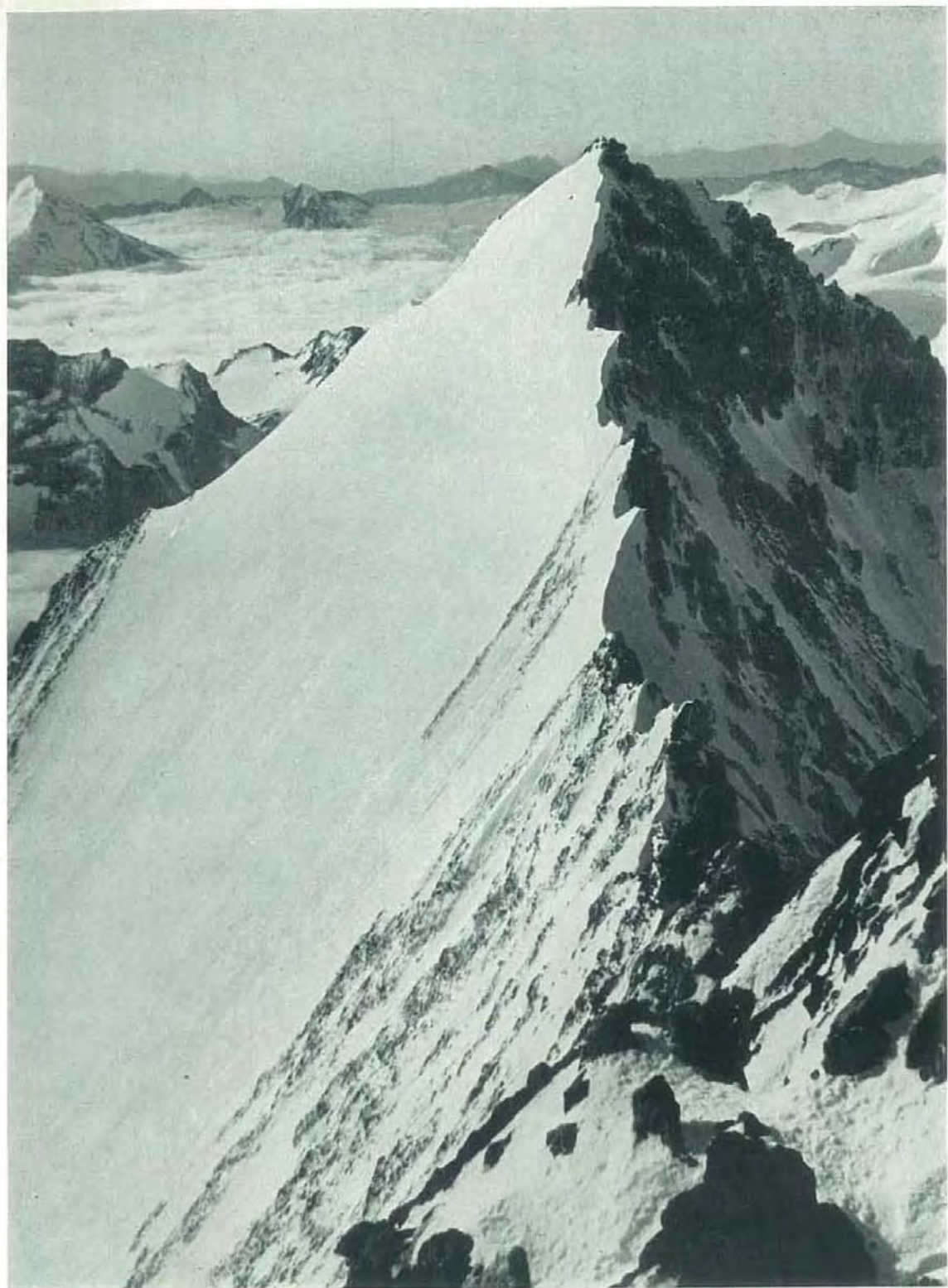


Foresta devastata dall'incendio in Patagonia

(neg. P. Nava)

Salendo al Täscherhorn (neg. L. Gazzaniga)





La Lenzspitze vista dal Nadelhorn

(neg. G. Salvi)

Domhütte

6 settembre 1958

È passato da poco il mezzogiorno quando lasciamo Randa. Il cielo ha la lucentezza delle giornate di settembre e la mole del Weisshorn che si erge dal lato opposto della valle ne acquista un fascino particolare.

È un panorama che merita di essere centellinato, e serve ottimamente da alibi per il passo lento al quale mi induce il peso del sacco, date le mie scarse attitudini alla funzione di sherpa. L'amico invece affronta con passo perentorio il ripido sentiero nel bosco, finché una radura rallegrata da una sorgente ci dà l'occasione di riunirci per un rapido pasto.

Riprendiamo quindi la salita e verso le 17,30 arriviamo al nuovo rifugio, graziosa e confortevole costruzione situata un poco al di sopra della vecchia Domhütte.

L'indomani alle 3 e 1/4 siamo già in cammino, con tempo ottimo, verso il Festijoch m. 3724, da dove ci mettiamo sul ghiacciaio di Hohberg. Lo risaliamo fino all'altezza del Lenzjoch m. 4120 e poi raggiungiamo la cresta S. della Lenzspitze mediante un traverso al di sopra di una crepacciata. Alle 11 siamo in vetta e alle 11,30 iniziamo il ritorno, procedendo per altro percorso. Infatti, immediatamente prima del gran gendarme scendiamo direttamente sul ghiacciaio di Hohberg, dapprima per un breve

canaletto, poi per rocce poco inclinate ed infine per un ripido pendio ghiacciato. Risaliti successivamente al Festijoch, arriviamo al rifugio verso le 18.

Per il giorno 8 programmiamo una gita più lunga, ma avendo in comune il Gian e io una certa allergia per gli eroismi antelucani, decidiamo concordemente di rimandare la partenza di tre ore, e partiamo così alle 6 e 1/4. Il custode, a conoscenza dei nostri piani, si mostra visibilmente disgustato: « biwakieren... » aggiunge lugubramente!

All'ora stabilita ci sottoponiamo alla consueta tortura della salita al Festijoch e dopo aver attraversato il ghiacciaio di Hohberg saliamo allo Stecknadeljoch m. 4146 per il ripido pendio di rocce rotte a sinistra del canale, che in questa stagione è impraticabile a causa del ghiaccio vivo e inoltre pericoloso per la caduta di pietre.

È tardi quando arriviamo in vetta allo Hohberghorn m. 4219 e io preferirei quasi salire allo Stecknadelhorn m. 4242 anziché al Dürrenhorn m. 4034, per evitare la risalita allo Hohberghorn, dato che le mie gambe non comprendono il concetto di una discesa fatta di salita. Il Gian però ha già aggiunto in altra occasione lo Stecknadelhorn alla sua collezione di quattromila, ed è quindi logico salire una cima nuova per entrambi. Scendiamo allo Hohbergjoch

m. 3917, saliamo in vetta al Dürrenhorn, ritorniamo allo Hohbergjoch e di nuovo in vetta allo Hohberghorn con qualche grandinata e nebbie.

Per la stessa via di salita raggiungiamo il Festijoch ed è con notevole soddisfazione che dopo il ghiacciaio ci leviamo definitivamente i ramponi, che oggi abbiamo messo e tolto infinite volte nella giornata. Incominciano a calare le prime ombre della sera quando rientriamo. Sono le 19,45.

Licita sorpresa, il rifugio è vuoto; sono rimasti soltanto il guardiano e il suo giovane aiutante, che abbiamo soprannominato «Frascati», essendo questa l'unica parola italiana di sua conoscenza. Il custode, che inizialmente ci considerava con distacco, si fa più ospitale, e

facciamo amicizia con l'aiuto di una bottiglia di vino, e della frutta sciropata che poi ci viene offerta.

Il giorno seguente, alle nove, dopo una buona dormita, ci apprestiamo a lasciare il rifugio, con lo stesso bel tempo che ha caratterizzato tutto questo breve periodo.

Scendiamo lentamente, con la serenità che questi giorni di alta montagna ci hanno lasciato nell'animo. Stiamo per perdere di vista il rifugio quando udiamo un suono di tromba a mo' di saluto: è il nostro amico custode, che vediamo inquadrato nella finestra della cucina con un luccichio di ottone, che ha voluto darci l'ultimo saluto, in maniera insolita.

Addio, Domhütte!

MASSIMO CORTESI



Alpinismo si, alpinismo no

La commemorazione dei Caduti della montagna, nobilmente indetta dal CAI, trova solidali gli sportivi di ogni attività. La Vita è un bene così alto e prezioso che impone un pensiero reverente e commosso verso Chi l'ha perduta per l'ideale di una conquista, sul campo più pericoloso, contro le forze immani della natura.

Ma il numero sempre crescente delle vittime (nelle sole Alpi austriache sono morte quest'anno ben settanta persone!) spinge peraltro ad inevitabili riflessioni nel tentativo, forse non del tutto vano, di limitare questi sacrifici, che lasciano un'impronta dolorosa in coloro che intendono lo Sport non come fonte di morte ma, al contrario, come gioia di vivere.

Perché e come si muore in montagna?

Si può già dire, subito, che il termine puro e semplice di « montagna » non è del tutto esatto. La montagna, in senso comune, quella tipica dei montanari e delle belle canzoni, non è affatto mortale. Sport virile e poetico, coltivato da turbe entusiaste, da autentici sportivi perché veramente praticanti lo sport preferito, quello della montagna — almeno come è stato inteso da Quintino Sella — è apportatore di salute fisica e morale.

Chi uccide, invece, è « l'alta montagna », l'Alpe; dove l'uomo si trova oltre il confine delle sue possibilità

naturali e ingaggia un duello terribile, per vincere il quale necessita di favorevoli combinazioni e spesso di molta fortuna.

Gli antichi rifuggivano l'Alpe, le vette immacolate di neve perché lassù, dicevano, s'annidava lo spirito maligno. Oggi, questo spirito ha cambiato nome e sesso perché si usa chiamarlo Fatalità; che è però cruda e tremenda Realtà sempre pronta a colpire a tradimento, perfidamente con valanghe e slavine, crepacci e fulmini, caduta di massi e cornici, friabilità di rocce e rovesciamenti improvvisi del tempo...

Quante siano le probabilità d'incontrare queste forze prepotenti è ben difficile stabilirlo. Ma se gli esperti, le Guide che vivono tutto l'anno accanto alla belya sempre pronta ad azzannare, le vagliano di volta in volta attentamente, scrupolosamente, con il consiglio dell'esperienza fatta saggezza, una vasta massa di appassionati le considera ancora, purtroppo, superficialmente; ingannata dall'insidia, dalla tragica trappola di una apparente facilità perché l'alpinismo — se esige robustezza di cuore e capacità polmonare, forza di muscoli e resistenza fortissima del fisico agli elementi esterni — non è agonismo fra uomo e uomo e quindi consente l'impiego di potenze atletiche talvolta limitate. Ossia il compimento di un lavoro, come è nel nostro caso un'a-

scensione, nel tempo consentito dalle proprie possibilità fisiche.

Per questo, al quasi ottantenne Piero Ghiglione è possibile scalare ancora oggi i «quattromila», mentre probabilmente rinunciarebbe volentieri a salire da Nembro a Selvino in bicicletta. Di questo passo noi vediamo gente, uomini e donne, che vivono tutto l'anno in riva al mare, di punto in bianco sul monte Rosa. La «tecnica» fa poi il resto. Il famoso scalatore Wintrop-Joung, recentemente scomparso di morte naturale, è riuscito a scalare il Cervino con una gamba sola, avendo perduto l'altra durante la prima guerra mondiale!

Ciò porta alla conclusione che l'uomo, sfruttando il moto naturale della deambulazione, raggiunge facilmente la zona dei ghiacci e può arrampicarsi su una parete di terzo o quarto grado; salvo la possibilità di restarci per sopravvenute difficoltà, la capacità di viverci, di sopportare l'addiaccio, di tornare indietro se la natura gli si scaglia contro. In questo caso malaugurato, ma non sempre del tutto «fatale», arriva la falciata mortale e il conseguente interrogativo se non solo sportivamente ma anche socialmente si poteva evitare. Così l'opinione pubblica, almeno quella parte di essa contraria al fanatismo nello sport, va maturando concetti poco favorevoli all'alpinismo, che pure ha dalla sua imprese eroiche che hanno elevato l'uomo come in nessun'altra pratica sportiva. Si tende, quindi, a far intervenire la ragione sulla cieca passione; proprio per mantenere l'alpinismo nella nobiltà che si merita; evitandogli forme

esibizionistiche, snobistiche, talvolta schizofreniche e addirittura amorali.

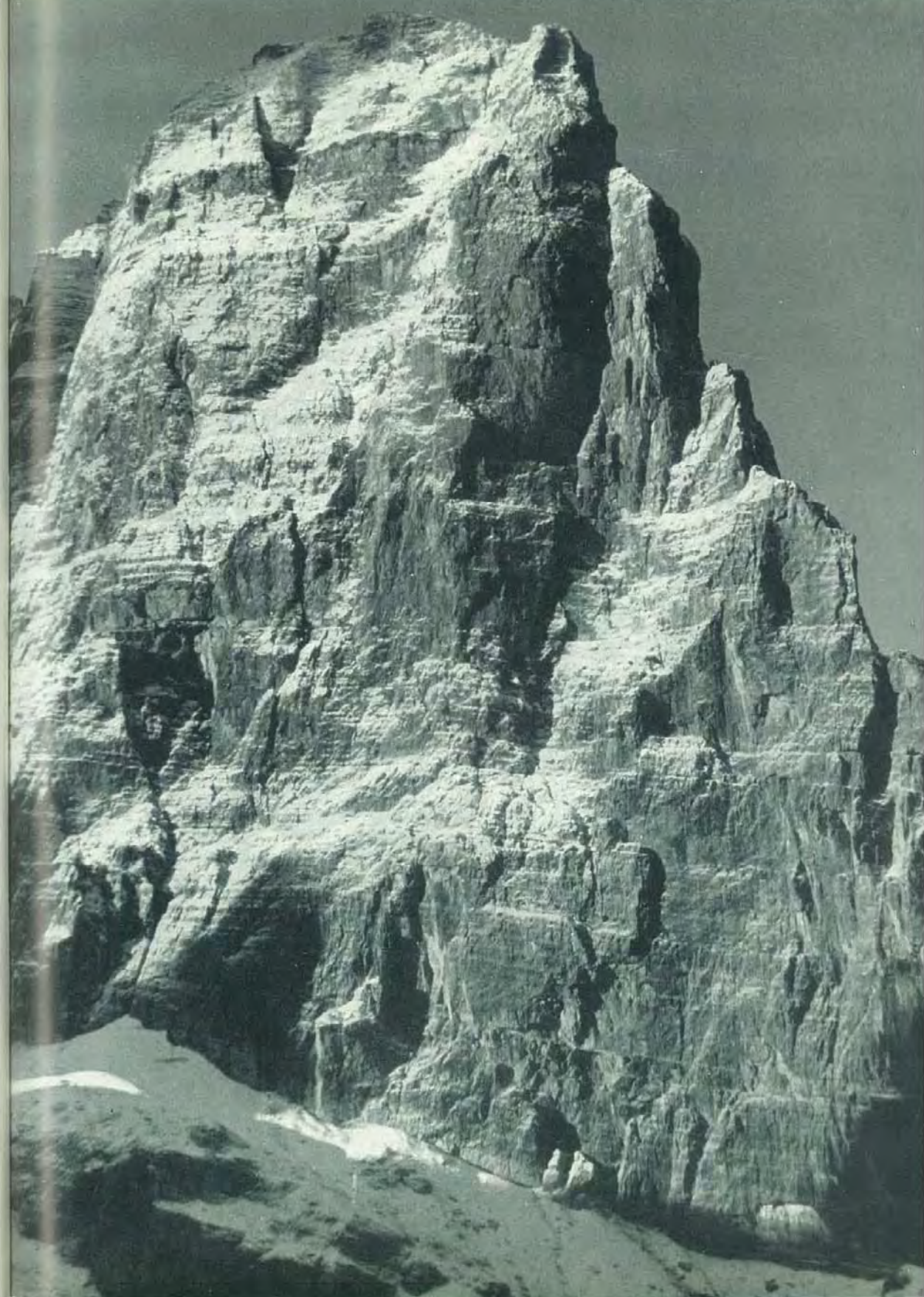
Vi ricordate i due studenti morti sul Bianco il Natale di due anni or sono? Erano stati supplicati di non muoversi, ma loro sono partiti lo stesso. Perché sono andati? L'asso Bonatti, scendendo dalla Poire per le condizioni proibitive del tempo, grida loro di tornare; ma essi non l'hanno ascoltato. Perché non sono tornati? Che cosa turbinava nella loro testa? Era proprio il Bianco la meta?

L'uomo perché sia «homo sapiens», deve avere l'ardore di una conquista, ma anche la forza per una rinuncia, sia pure dolorosa. Deve anche moralmente pensare a chi lascia a casa, frenare l'egoismo di una impresa che ben sa pericolosa. Le lacrime di un bimbo che domanda del papà ancora appeso a una parete, valgono forse meno della vetta che la sovrasta?

Muoviamoci insieme, allora; aiutiamo gli stessi reggitori del CAI nella propaganda di affrontare l'alpinismo con maggiore serenità, ponderatezza e preparazione; convincere i giovani ad essere anche un poco umili, di non essere facili prede di infauste sventuratezze; specie oggi che sono venuti di moda i trapani elettrici e quanto prima lo saranno le rivoltelle pianta-chiodi e altri mezzi che fanno ancor più dimenticare quanto sia realmente pericoloso questo magnifico sport, contrario ad ogni improvvisazione.

Ed ora alziamoci in piedi per rendere omaggio ai Caduti. Essi sono sempre con noi come bandiere sventolanti ancora al vento della vita. Per la gloria dello Sport.

ARMANDO PARDINI





Sulla Cresta italiana del Cervino:

La Cheminée



La Scala Jordan

(neg. A. Gamba)

Le voci degli angeli

Non è necessario aver letto attentamente *Whymper*, *Rey*, *Jomg*, *Gos*, *Maxzotti*, *Gervasutti* ed altri libri di insigni scrittori alpini per innamorarsi del Cervino. Basta, per questo, che l'occhio di un alpinista si soffermi a guardare, da un qualsiasi punto della valle o dalla piana del Breuil o meglio dalla verde conca di Zermatt, quella poderosa massa di roccia, quell'acuminata punta svettante ardita nel cielo, per sentirsi vincolati da un patto d'affetto e di ammirazione. Il Cervino, insomma, è una di quelle montagne che incantano a prima vista e, se non è affatto il caso di dire che incutono terrore, hanno tuttavia il potere di soggiogare e di attrarre in modo del tutto singolare.

Non a torto è stata definita la più bella e ardita montagna delle Alpi. Il termine di « nobile scoglio » poi è noto: infatti si isola immenso, solitario, possente, nel bel mezzo della catena alpina, dominando in una grandiosa solitudine tutte le altre montagne che lo circondano.

Ricco di storia, sollecita il desiderio di ogni alpinista di salire alla sua vetta, in ciò affascinato, oltre che dalle forme stupende, anche dalle difficoltà che comporta la sua salita, sia pur per via normale. Infatti, anche se alcune sue parti sono imbrigliate da funi o da scalette, anche se la sua salita è facilitata dall'appoggio delle varie capanne erette nel tempo lungo i suoi fianchi, ebbene la salita al Cervino non è mai banale e soddisfa pienamente le ambizioni di qualsiasi alpinista.

In tutto ciò nulla di nuovo, mi direte. Sono cose note, lette sui libri, raccontate da altri o direttamente vissute. D'accordo: gli è però che colui che riesce per la prima volta in vita sua ad attaccarsi a questi famosi fianchi rocciosi ed a calcare la temutissima ed ambita vetta, sente una tale somma di emozioni e di sensazioni strane che, ecco, pur sapendo di non fare una cosa necessaria, desidera partecipare ad altri la sua gioia. Perché, sì, è proprio gioia quella che si prova dopo aver salito il Cervino: è la consapevolezza di aver raggiunta una classica soddisfazione per anni agognata, è la certezza della fatica premiata, è il gusto di essere in pace con se stessi. Tutto, nell'alpinismo inteso ancora nel senso squisitamente antico e tuttavia nostalgico, tende a dare queste emozioni: ebbene il Cervino le dà nella massima misura.

* * *

Non voglio raccontare come si svolse la nostra salita al Cervino, per carità. È troppo nota la sua via per descriverla e del resto qualcuno potrebbe sorridere di malcelata superiorità, leggendo che io mi sono impressionato sui suoi passaggi aerei, e che mi sono emozionato come un bambino quando ho raggiunto la sua vetta.

Cosa volete: ognuno va in montagna secondo gli detta la coscienza; qualcuno non sente il brivido dell'emozione che su pareti di sesto grado o su strapiombi da vincersi con complicatis-

sime e laboriose manovre di corda, altri invece anche le modeste creste dello Scais lo affasciano e gli procurano le più intense sensazioni emotive. Fra questi sentimentali della montagna, forse di gusto sorpassato e un poco disprezzato, pronti a lasciarsi sgorgar le lacrime soffocati da una violenta tensione nervosa dopo aver ammirato uno splendido tramonto d'alta montagna, mi ci metto anch'io e scusatemi se insisto nell'affermare che sono proprio queste sottili vibrazioni dell'animo che danno quel senso di infinito e irripetibile piacere. Figuriamoci poi che cosa mi può aver trasmesso il tramonto visto dalla Capanna Luigi Amedeo, quando, trascoloratasi l'aria e fattasi più sottile, più non rimase nel lontano orizzonte che un bagliore, una tremula luce violacea interrotta dalla piramide nera del Dent d'Herens, mentre i lontani ghiacciai del Rosa brillavano nella luce serotina con le loro ultime trasparenti fosforescenze.

Un che di magico vagava a quell'ora nella tarda giornata settembrina e questa sensazione si trasmetteva agli uomini raccolti in contemplazione, muti di fronte a quest'opera giornaliera che trasforma le luci del giorno nella stupenda bellezza della notte.

La capanna era l'unico segno di vita sull'immensa ed abbandonata montagna e le nere rocce della Gran Torre, incombando su di essa, suscitavano, con le loro strane forme proiettate nella notte, sinistre impressioni.

Su tutto si stendeva il profondo, grande e sublime silenzio dei monti.

* * *

La Gran Torre, la vecchia capanna, il secondo bivacco Whympet, la placca con le storiche iniziali, il Lincenl, la Gran Corda. Ecco, forse solo alla Gran Corda mi sono completamente svegliato. Infatti fin qui possiamo dire di aver arrampicato nel buio o nelle prime, pallide luci dell'alba. Il buio era sovrano nel fondovalle dove, unici segni di vita, brillavano le luci di Cervinia. In alto, forse solo le nevi del Rosa, all'oriente, emanavano brevi luminescenze. Il sole era celato ancora nel lontano orizzonte, dietro cortine di montagne lievemente azzurrine, sospese nell'aria fredda e divise dalla terra da un leggerissimo banco di nebbie. Cupe ci attagliavano le rocce, fredde, scostanti e sconosciute.

Solo alla Gran Corda ho avuto la chiara percezione di essere sul Cervino. Raggiunta infatti una cordata partita prima della nostra, abbiamo avuto l'agio di ammirare i primi raggi del sole proprio dal pulpito alla base della Gran Corda quando, impegnati appunto i nostri predecessori, a noi non rimase altro da fare che attendere. E fu un'attesa preziosa. Ammirai quindi la nascita del sole sbucato all'improvviso dietro una quinta di monti all'orizzonte, e rimasi attonito a tal punto di dover soffrire per proseguire l'ascesa. Il sole, dapprima, fu un puntolino luminoso, piccolo ed insignificante, che feriva i miei occhi fissi su di lui. Poi fu un fascio di luce, lanciato nello spazio da una forza sprigionata dagli abissi. Infine, quando tutta l'aria non fu che un pulviscolo luminoso, ecco l'intero sole e un'immensa quantità di luce bianca spandersi sui monti e nelle vallate, sì che questi si fecero vivi e ricchi nei loro fastosi colori.

La nostra ascesa dalla Gran Corda in su non fu che una stupenda sinfonia. Le rocce, ora scaldate da questo benefico sole di settembre, si lasciavano aggredire con dolcezza. E a me pareva proprio di salire lungo l'immensa gradinata di uno sfarzoso tempio dell'antichità, prezioso di marmi e di sculture, che statue colossali m'apparivano i salti e le ardite linee delle creste di Z' Mutt e di Furggen, mentre contribuivano a dare l'aspetto di forte religiosità

a questo luogo l'ampia volta del cielo e i biancheggianti ghiacciai, ricchi di una loro preziosità simile a diamanti incastonati, delle splendide e purissime vette del Rosa.

Crête du coq, la Cravate, Pic Tyndall, l'Enjambée: via via che si sale aumenta la gioia; la sensazione di possedere il monte entra in me mentre il vivo contatto con questa roccia glabra e solida mi esalta e mi dà una sottile vertigine.

Ora la testa si erge fiera, impassibile, proprio da grande e misteriosa sfinge in attesa. Da essa pendono alcune corde che dondolano alla leggera brezza di bel tempo; oltre scompaiono fino a che si profila, meravigliosamente sospesa sul vuoto, la Scala Jordan.

Un dopo l'altro ci appendiamo a questi gradini emozionanti, che la roccia è a strapiombo e il corpo viene attratto dal baratro della parete sud che si sprofonda per più di un migliaio di metri, ma sono pochi attimi di una intensa e soffocata emozione: il desiderio di salire, di raggiungere la vicina vetta, ci spinge ad una maggiore, anche se ben controllata, velocità.

Ecco, l'ansia si placa, l'affanno della salita è smorzato. Il desiderio è soddisfatto.

Aveva ragione Luc Meynet. Su questa vetta ho udito le voci degli angeli celesti inneggianti alla stupenda bellezza del creato.

ANGELO GAMBA



Scuola di Roccia

Domenica 27 luglio: dal programma della « Scuola d'Alpinismo Bergamo » questa data doveva rappresentare l'inizio del 1° corso di Alta Montagna che avrebbe dovuto aver luogo al Rifugio Marinelli-Bombardieri nella zona del Pizzo Bernina.

Domenica 27 luglio: un affranto, commosso, interminabile corteo accompagnava alla Sua ultima dimora la salma dell'Istruttore Nazionale e guida del CAI Leone Pelliccioli, perito otto giorni prima durante una difficile ascensione in terra Svizzera.

Leone Pelliccioli con quella Sua ultima fatale ascensione, assieme ad altre altrettanto difficili compiute su pareti e creste di ghiaccio, si stava preparando per il Corso di Alta Montagna: il Suo programma era di fermarsi, per tutta la settimana che ancora lo separava dall'inizio del corso, nella stupenda cerchia di montagne comprese tra il Piz Roseg, Pizzo Scerscen, Pizzo Bernina e Pizzo Palù nella zona che sarebbe stata il campo d'azione delle prossime lezioni.

Purtroppo in quella triste giornata i Suoi allievi lo dovevano per l'ultima volta seguire non su di una parete rocciosa o su di uno scivolo di ghiaccio, nella immensa solitudine di una vetta alpina, ma nel più profondo, mesto silenzio di una folla accorsa a piangere il caro parente, l'amico fedele, il valente

soldato, l'uomo onesto, l'esperto alpinista.

Venuto così a mancare il Suo Direttore Tecnico, la Sezione in segno di lutto ha sospeso, per quest'anno, lo svolgimento del 1° corso d'Alpinismo d'Alta Montagna.

* * *

Per il 1958 la Scuola « Bergamo » ha così svolto, come nell'anno precedente, la sua attività nel campo dell'alpinismo a carattere orientale.

Questo corso è stato diviso in due sezioni:

1. — *Addestramento*
2. — *Perfezionamento.*

Il corso d'addestramento era aperto a chiunque, socio o non socio del CAI, che avesse superato i 25 anni d'età, mentre il corso di perfezionamento era riservato solamente a coloro che avevano nell'anno precedente già proficuamente frequentato il 1° corso.

Il numero totale dei posti era stato limitato ai primi 40 iscritti in modo da mantenere un rapporto numerico tra istruttori e allievi tale da consentire all'insegnante una continua ed efficiente sorveglianza affinché l'allievo ne potesse trarre il miglior profitto.

Mentre nel corso d'addestramento si sono insegnati i primi elementi della tecnica d'arrampicata, in quello di perfezionamento si è cercato di sviluppare

nell'allievo le eventuali facoltà naturali in modo da portarlo a compiere salite come capo cordata.

Questo è l'indirizzo seguito dalla Direzione della Scuola: tendere soprattutto alla formazione di primi di cordata, cioè di alpinisti completi creati attraverso la selezione effettuata dai due corsi, inframmezzati da un anno d'intervallo durante il quale l'allievo potesse esercitarsi e maturarsi, anche spiritualmente e psicologicamente.

Mentre nel 1° corso si sono fornite le nozioni generali d'arrampicata in parete, la tecnica dell'opposizione, l'uso della corda, l'uso dei chiodi per assicurazione, la discesa a corda doppia, agli allievi del 2° corso, assieme all'insegnamento del superamento delle difficoltà d'ordine superiore, all'uso delle staffe, della seconda e terza corda con salite a forbice e superamento di tetti, si sono fatte percorrere brevi e anche difficili salite.

Tutto questo nelle cinque lezioni svoltesi nella magnifica palestra naturale della Cornagera che continua a sorprendere anche i suoi più profondi conoscitori per la ricchezza e la varietà dei suoi itinerari.

Si è giunti così, dopo il ripasso generale agli esami, alle ultime lezioni che consistettero in tre uscite su terreno di media montagna: qui gli allievi del perfezionamento percorsero, come primi, alcune salite di varia difficoltà, naturalmente seguiti e vigilati dagli istruttori che compivano gli stessi itinerari con gli iscritti al corso di addestramento.

In giugno si effettuarono due uscite in Presolana, mentre in settembre, in quella che doveva essere la più interessante gita nella zona del rifugio Albigna in Svizzera e che doveva costituire la

prima presa di contatto col granito, il cattivo tempo impedì le ascensioni in programma.

Contemporaneamente alle lezioni pratiche si svolsero intanto nel salone della Sede le lezioni teoriche.

Allo scopo di illustrare le diverse principali posizioni d'arrampicata era stato preparato un notevole materiale fotografico costituito da diapositive a colori opportunamente scattate con la collaborazione degli stessi istruttori della Scuola.

In ogni serata si proiettavano, commentate dal Direttore Tecnico, le diapositive che riguardavano la lezione pratica successiva e ciò si è dimostrato molto utile perché tali immagini erano studiate e criticate, con la partecipazione alla discussione, degli stessi allievi.

Gli argomenti svolti in queste conferenze vertevano dall'equipaggiamento e materiale alpinistico all'alimentazione in montagna, dal pronto soccorso alla tecnica del bivacco, dalla storia dell'alpinismo alla cartografia, dai pericoli in montagna alla morfologia alpina.

Nella serata ufficiale di chiusura avvenuta a metà giugno, il nostro Presidente rag. Carlo Ghezzi ha avuto simpatiche parole di felicitazioni per gli allievi e di elogio per gli organizzatori e in particolare per gli istruttori che, senza badare a sacrifici personali, si sono applicati con tanto amore e pazienza per la miglior riuscita di questa importante iniziativa.

Il livello tecnico raggiunto è stato soddisfacente e ottime sono state le prestazioni ottenute dagli allievi del corso di perfezionamento nelle gite conclusive e nella successiva attività alpinistica individuale.

Purtroppo nel gran numero di inci-

denti che hanno colpito nella passata stagione il mondo alpinistico, ed in particolare quello bergamasco, dobbiamo annoverare quelli occorsi a due ex allievi che unitamente al loro istruttore Leone Pellicoli sono caduti vittime della loro passione per la montagna.

Affinché nel loro ricordo i futuri allievi possano acquistare la necessaria

esperienza che li porterà ad assaporare le più pure gioie dell'alpinismo, la Scuola di Alpinismo Bergamo, dietro il suggerimento del Consiglio della Sezione, ha deciso di assumere il nome del Suo animatore e maestro, per cui si onorerà di chiamarsi: « *Scuola d'Alpinismo Leone Pellicoli* ».

ANTONIO AUSARI



Natale Alpino a Valcanale

Valcanale ci accoglie sotto un cielo nero mentre una pioggia furiosa gonfia il torrente e rovina la neve caduta nei giorni scorsi che resiste, malgrado questa violenza, sui tetti delle case e nelle anguste stradette del paese. Valcanale ci accoglie in questa atmosfera: grigio di nebbie lungo i pendii dei monti nascosti e tormentati dagli scrosci d'acqua, che or più or meno, continueranno per tutto il giorno. Una atmosfera da vero paesaggio invernale: la neve infatti cade poche decine di metri più in alto e la si intravede sugli abeti, al di là dell'Acqualina, sotto le pareti del Fop.

Il paese attende così, in questa grigia giornata buona al dolce conversare accanto ai camini, l'avvenimento più gradito dell'intero anno. Attende l'avvicinarsi del Natale e ne sente l'imminenza attraverso piccole ed insignificanti cose. Un che di gioviale è nell'animo dei montanari, un senso di festività è nell'aria forse dato dalla magica quiete e dal silenzio delle cose di montagna.

Non ci dilungheremo a raccontare le vicende vissute lungo la ripida e ghiacciata stradicciola della valle con la macchina carica di doni per tutti i bimbi: sarebbe pur necessario illustrare a coloro che vivono negli agi della città in quale stato di abbandono e di lontananza dal mondo civile vivono i nostri montanari, ma pensiamo che potremmo cadere nella retorica e qualcuno potrebbe farcene una accusa. Preferiamo parlare solo della cerimonia, dell'accoglienza che ci hanno riservato gli amici di Valcanale e della gioia che crediamo di aver dato ai bimbi di queste frazioni, tanto ma tanto meno fortunati dei nostri della città.

Nel villaggio, posto a mille metri di altezza e nascosto sotto le pareti della Cima del Fop, della Cima di Valmora e dell'Arera, vivono 700-800 persone, la cui attività principale, durante i lunghi mesi invernali, è quella di tentare di sopravvivere alle inclemenze atmosferiche. E qui le condizioni dell'inverno non sono affatto piacevoli, non comunque certamente come le pensano e le vedono gli sciatori che alla domenica affollano i vari centri di sport invernali.

Valcanale non ha neppure questo vantaggio ché il turismo invernale qui non esiste e pensiamo che non potrà esistere neppure in un prossimo futuro finché non si costruirà la strada d'accesso, che attualmente si riduce a poco più di una mulattiera, con tutti i pericoli che ne derivano.

Ma non è nostro compito richiamare l'attenzione dei competenti su queste ed altre manchevolezze di Valcanale, che causano disagi non indifferenti alla quieta e solida popolazione che vi abita. Noi abbiamo visto Valcanale in un giorno di festa e questo ci basta, consapevoli di aver dato, in virtù della generosità dei nostri

soci, una dimostrazione di attaccamento alle genti di montagna, paghi se questa tradizione del Natale Alpino verrà interpretata come un segno del nostro amore e della nostra comprensione verso i loro infiniti bisogni.

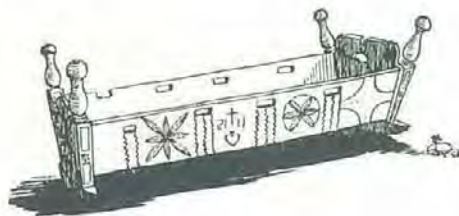
a. g.

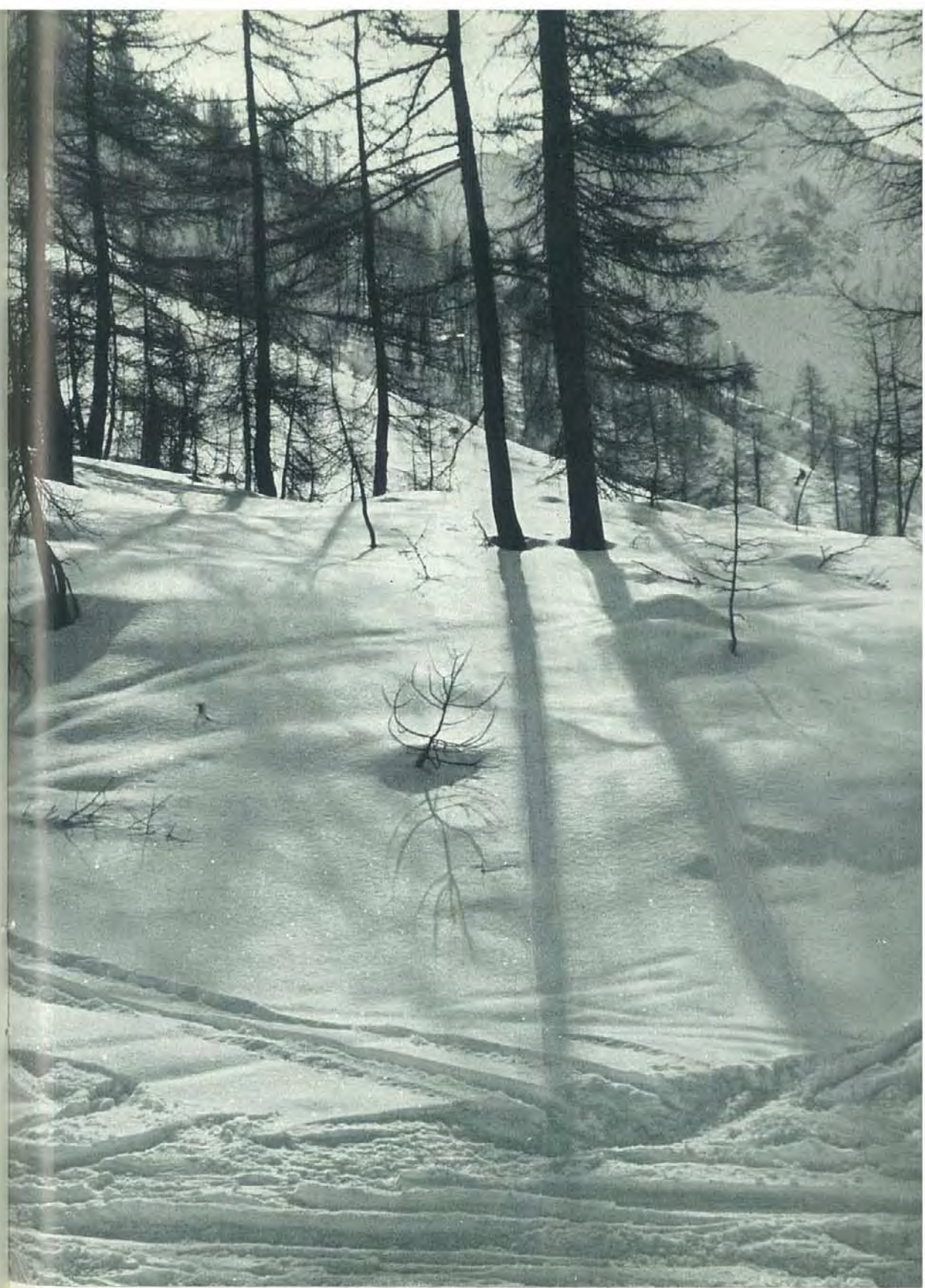
Il Natale Alpino si è svolto domenica 21 dicembre nei locali dell'asilo De Angeli Frua, alla presenza delle autorità locali, del rev. parroco e dei maestri delle scuole. A tutti i 250 bimbi della vallata, giunti dalle varie frazioni, sono stati distribuiti i doni, consistenti in indumenti, giocattoli, dolciumi, libri, ecc. La sezione era rappresentata dal Vice-Presidente dott. Enrico Bottazzi, dall'avv. Alessandro Musitelli, dal sig. Arturo Belotti e dal sig. Angelo Gamba.

La numerosa partecipazione dei soci a questa che ormai si può chiamare una fra le più nobili tradizioni della nostra Sezione e la generosità e lo slancio con cui hanno risposto all'appello imporrebbero che, come è stato fatto sull'Annuario dell'anno scorso, si pubblicassero i nomi delle gentili persone ed Enti che hanno collaborato.

L'elenco però che ne risulterebbe sarebbe oltremodo lungo occupando così molto spazio prezioso per altro materiale, e del resto la viva preoccupazione di non dimenticare nessuno obbligherebbe ad un lavoro di reperimento non del tutto facile per cui, considerata e l'una e l'altra cosa, preferiamo evitare la pubblicazione dei nomi e rivolgere un vivo ringraziamento a tutti, sapendo così di fare oltretutto cosa gradita a coloro che vollero mantenere l'incognito.

Ci auguriamo soltanto che la spinta a questa manifestazione, l'unica che si svolge in tutta la montagna bergamasca, continui negli anni a venire dando così ai nostri montanari la sensazione che il loro isolamento e la loro vita di sacrifici sono vivamente compresi e seguiti, e questo basta alla Sezione per essere orgogliosa di aver dato vita a questa nobile forma di solidarietà alpina.







Il Cimon della Pala

(neg. G. Maestri)

Sui Monti Pallidi

Una fitta, interminabile e odorosa foresta di conifere riveste i fianchi delle montagne. Nessun paesino, nessun casolare per chilometri e chilometri. Solo un nastro bianco, serpeggiante con un migliaio di curve brusche (non le ho contate ma ci credo a quel bocia che me l'ha detto) si insinua fra gli abeti, imbiancati dal polverone, sospeso a mezza altezza fra le cime e il fondovalle. E sono 30 chilometri circa di strada che fanno ricordare i «rodeo» del Texas a quanti si avventurano in motocicletta.

Questa signora è la Val di Cembra, sponda destra (orogr.), già nota per il suo legname ed ora entrata nei miei ricordi di viaggio con la sua strada corrugata dalle mille curve trabocchetto cosparse da uno strato di cm. 20 di ghiaione (e non meno per un certo dolore inseritosi alcuni giorni nei miei polsi).

Ma... finalmente eccomi lanciato sulla levigata, magnifica strada delle Dolomiti verso Predazzo e il Passo Rolle.

* * *

Cammino lentamente sui dossi erbosi verso la Capanna Segantini. Sono solo, non ho alcuna fretta, non sono assillato da problemi difficili per il domani, voglio quindi godere ogni attimo di questo straordinario spettacolo che mi offre la natura, voglio interpretare intimamente il linguaggio di questi Monti Pallidi fatti vivi al contatto degli ultimi raggi di sole. È l'ora solenne del tramonto sulle Dolomiti, l'enrosadira che avvince e incanta il fortunato spettatore.

Ecco le Ziroccole e i Bureloni, come immense torce rutilanti, la Vezzana con la sua possente parete occidentale appena incisa da alcune rughe nere e il maestoso Cimon della Pala, il Cervino delle Dolomiti, che incide col suo becco aguzzo il cielo terso come cristallo e, vicino, come adagiata su un cuscino di smeraldo la Capanna Segantini riflessa nel limpido specchio d'acqua creato dalle mani dell'uomo per completare questo incomparabile quadro.

Entro nella Capanna. Nella saletta appese alle pareti di tronchi alcune belle stampe di quadri del Segantini. Noto sotto il vetro di una di queste (Pascoli di primavera) un biglietto vergato a mano che dice

« Ho visitato questo magnifico posto, monumento vivente alla memoria di mio nonno Giovanni Segantini » segue la data, recentissima, e la firma della nipote del grande pittore della montagna. Di quale più illustre personaggio dovrebbe essere degno questo luogo?

Mi volto e trovo di fronte a me un uomo, non più giovane, dagli occhi cerulei ma colle mani dure di roccia che sorridendo bonario mi dà il benvenuto; è la guida Paluselli, l'innamorato oltre che il proprietario di questa Capanna, espansivo fin troppo coi suoi clienti e poeta, a modo suo, come ho potuto notare dopo aver bevuto, di buon vinello, alcuni calici in sua compagnia.

* * *

L'aria frizzante del primo mattino invita a scaldare i muscoli intorpiditi da troppi chilometri percorsi in motocicletta e da non altrettanto lungo riposo; quindi lascio il Passo Rolle e su svelto per i pendii aperti di nuovo verso la Segantini, a salti in breve guadagno il fondovalle dove ha inizio la lunga e faticosa salita su per i ripidi ghiaioni che terminano solo al Passo Mulaz a sinistra e a destra alla Forcella delle Farangole, le Termopili del sottogruppo del Focobon. Una corda fissa aiuta a superare questo ripido intaglio, fra torrioni dalle verticali pareti, dove è logico fare una sosta... e non solo per ammirare lo stupendo panorama. Il tempo però non è più così sereno e comincia a sfrangiarsi un po' di nebbia su per le frastagliate creste il che mi sollecita a proseguire, non conoscendo il percorso e desiderando raggiungere in giornata la cima della Vezzana, la più alta delle Pale, scendere al Rosetta indi al Col Verde e traversare al Passo Rolle, itinerario piuttosto lungo se non difficile.

Proseguo quindi per Val dei Cantoni già invasa dalle nebbie e per facili rocce risalgo la gobba fino alla vetta della Vezzana, abbastanza spaziosa, oggi vetta solitaria in un grigiore uniforme.

Posso solo immaginare, come a occhi chiusi, cosa può esserci sotto e intorno a me e rammaricarmi per ciò che non ho potuto vedere, ma... qualcosa vedo pure muoversi poco distante, sì, sì è un'alpinista (con tanto di apostrofo) e sola o meglio con un gran macchinone fotografico. È pur sempre un piacere trovare in questo mondo isolato un'anima viva, sia pure viva... da troppo tempo e per giunta esotica come questa anzianetta alpinista bavarese (l'unica cosa che ho capito, dopo parecchio tempo, è che stava attendendo una non probabile schiarita per fare « grande fotografia »). Ora però la cosa più ragionevole che si possa fare è tornare in compagnia al rifugio, tanto più che il cielo da grigio diventa nero e quando stiamo ormai per superare le Farangole, l'insistente lampeggiare seguito da boati sempre più vicini si sfoga con un'edizione straordinaria del diluvio universale. L'importante è far presto a tro-

vare l'arca della salvezza nel rifugio, ancora un poco distante, e non perdere tra la congerie di massi le tracce che ivi ci condurranno. È il duo italo-tedesco, dopo un lavacro non troppo salutare, piomba letteralmente nell'accogliente rifugio Mulaz.

* * *

Da parecchio è scesa l'oscurità. Le stelle, a miriadi, riappaiono tremanti all'appuntamento dopo il furioso temporale. Di fronte al rifugio la parete N. del Focobon, con la grande cengia livida di grandine, scarica con rombo assordante l'acqua in mille cascatelle che formano una bianca frangia volando dall'ultimo grande tetto alla base della parete. Per la prima volta da quando s'è trovata lì questa cupa muraglia ha sentito tanto vicino battere il cuore dell'uomo teso colla sua volontà a scoprire la via più logica verso la vetta. Ed ora, dopo un giorno di dura lotta, sotto il temporale, la cordata ha guadagnato il cengione che taglia diagonalmente da sinistra a destra la parete e si appresta al primo bivacco.

Vedete quel lume vicino a quella macchia nera? sì, sì, sono loro! « Armando... » gridiamo in coro. « Benee — tutto bene... Adami... capito...? ». La voce dall'alto giunge nitida e commuove i presenti; Adami, la guida e custode del rifugio Mulaz, risponde facendo segnali con una grossa pila « Capito... Armando... buona... notte ». L'eco si perde lentamente su per le gole e le pareti. Ad un tratto dall'alto rispondono due voci forti « Grazie... buona... notte... a tutti ». Buona notte, cari ragazzi, ognuno ripete in silenzio.

* * *

Ore 5: sulla vetta della cima Mulaz, a quasi tremila metri, una piccola comitiva attende lo spuntar del sole sulle Dolomiti.

Di fronte, sulla N. del Focobon, altri due uomini attendono i primi raggi del sole che lambiscono la parete ma non per godersi lo spettacolo della natura, come noi, ma per scaldare le membra anchilosate dal duro giaciglio e intorpidite dal freddo bivacco. Li salutiamo alla voce ed essi subito rispondono sventolando un drappo bianco, dicono che tutto va bene, e ne siamo immensamente felici. Armando Aste ed il suo secondo di cordata può darsi che stasera o al massimo domani escano vittoriosi da questa tremenda muraglia risolvendo così l'ultimo serio problema delle Pale di S. Martino.

Il primo pallido raggio che ha già acceso di luce diafana le vette più alte ora intensifica il suo splendore, scende rapidamente dalle pareti verso le vallate ancora semibuie e azzurrognole, ravviva tutti i colori, risveglia dal torpore notturno ogni cosa, dà vita e calore a tutte le

creature. Dalla nostra vetta lo sguardo abbraccia una cerchia di montagne, dalle vicine Dolomiti alle lontane Alpi, da non potersi descrivere. Sembra quasi di osservare una carta geografica o meglio un magnifico plastico, e sopra tutto giganteggia la parete meridionale della Marmolada a sinistra e più a destra lo slancio verticale del Civetta col Giagzere incastonato come un brillante fra le sue rocce. Ognuno dei presenti, fortunato, porterà con sé nella camera buia della macchina fotografica, che tanto ha lavorato, un piccolo angolo di questo paradiso che troppo presto bisogna lasciare. Scendo pensando che la strada è molto lunga e a sera devo essere di ritorno a casa.

* * *

Per l'assolata Val Cismon osservo con nostalgia a lato della strada delle Dolomiti un vistoso cartello con la scritta « Arrivederci »; mi volto ancora una volta verso le Pale dorate e in cuor mio rispondo « Arrivederci! »

GIANNI MAESTRI



Al Mont Vélan

A chi da Aosta imbocca la strada del Gran S. Bernardo che con qualche tornante volge a nord e dopo il primo balzo pianeggia alquanto, si presenta ben presto in tutta la sua imponenza il massiccio del Grand Combin la cui vetta principale incorniciata di ghiacci perenni, termina a più di 3500 metri più in alto.

L'altezza, la forma squadrata e solenne culminante nelle tre vette superiori ai 4000 metri, l'enorme balzo roccioso del versante sud, gli danno l'incontrastato dominio della zona, posto com'è a chiudere la pittoresca valle di Ollomont, prima ma di gran lunga più importante convalle della fascinosa Valpelline.

Intravista la bellezza della zona in occasione della gita sociale alla Dent d'Hérens dello scorso anno, perlustrato il versante nord del massiccio a primavera colla salita sci-alpinistica alla vetta principale in un'uscita di più giorni densa di ricordi lieti e di tristi reminiscenze (ben due compagni di ascensione sono scomparsi nel giro di pochi mesi) progettai di fare una superficiale conoscenza colla Conca di By che è al termine del suo versante meridionale, forse in parte attratto dalla sua breve definizione, ma soprattutto dal fatto che essa costituisce una delle vie di accesso dall'Italia a quella grande

maliarda dello sci primaverile che è la « Haute Route ».

Lasciata a sinistra la strada che porta al Colle del Gran S. Bernardo si prosegue per Valpelline e poco oltre, sopra la grande centrale idroelettrica che lo scorso anno vedemmo in corso di costruzione e che ora già produce energia, si prende a sinistra la più modesta carrozzabile per Ollomont, un po' ripida ma buona, dove il traffico cessa di colpo e subito si entra nel clima appartato delle valli d'alta montagna.

A Ollomont (m. 1356) malgrado qualche piccolo albergo e qualche primo tentativo di opere a carattere turistico si respira aria di piccola idilliaca comunità alpina. Il capoluogo è posto ai margini di un primo ripiano sul quale la strada fila poi quasi diritta e meno ripida toccando le frazioni di Rey e di Vaud e finisce al Glacier (m. 1549) al fondo del ripiano, dove sono poche baite, la stazione inferiore di una teleferica per materiali, ed oltre il torrente, uno chalet semi sepolto fra alti pini, con gioco delle bocce e qualche rustico tavolo esterno, poche panche, qualche bibita, nulla di... solido e buona accoglienza.

Ma qui mi accoglie anche la prima notizia contrariante: la Casa Farinet sulla quale io ho contato stando a quanto ne dice la guida da Rifugio a Rifugio, è chiusa. Vicino ad essa è una baracca che ospita i custodi del pozzo piezome-

trico del CEB (Consorzio Elettrico del Buthier) ed alcuni operai addetti a lavori di raccolta dell'acqua della Conca di By: sparsi nella conca stessa a distanze di 10-30 minuti di cammino gruppi di cascinali destinati ad ospitare mandriani e mucche dell'alpeggio. So per esperienza che nelle baracche di lavori non è facile avere ospitalità sia per la congestione che generalmente vi esiste, sia per un comprensibile divieto da parte delle società imprenditrici: d'altra parte in questa terra della regione aostana, italiani, ci sentiamo stranieri forse più che in molte altre parti d'Europa. Non mi sollecita affatto l'idea di passare più giorni in baite d'alpeggio: troppi anni sono passati da quando, ragazzo, vi ho saltuariamente soggiornato ospite di lontani parenti, o dove comunque la parlata e le conoscenze del luogo potevano assai più facilmente fungere da biglietto di presentazione.

Sopraggiungono su due moto alcuni giovani: sono dipendenti del CEB che si ripropongono una visita alla diga di Mauvoisin. Decido di salire; si tratta di un balzo di circa 500 metri e potrò tornare anche a notte inoltrata. Dopo un inutile tentativo alle Baite di Balme (25 minuti sopra Casa Farinet, sulla via della Fenêtre Durand) ridiscendo alla baracca dove passo le tre ore che mi restano su una panca con una provvidenziale coperta del guardiano di turno (la guida Créton) e l'indomani mi unisco ai dipendenti CEB. Mentre saliamo alla Fenêtre Durand nell'aria tersa, rotta solo dal tintinnio intermittente delle mandrie sparse al pascolo, io continuo ad immaginarmi il percorso in veste invernale, tutto coperto dal suo manto immacolato. Ecco, questo costolone è un po' ripido ma certo si può attraver-

sare tenendo più alto, camminando un po' distanziati se con neve poco stabile; di quel gruppo di baite si dovrebbero vedere solo i tetti; questo balzo che prendiamo di petto dovrebbe essere aggirato. Ma ecco una conca e poi un'altra, con pendenze medie e costanti; quale delizia per gli sci! Se poi fosse neve primaverile, appena toccata dal sole, ed una giornata come questa, di piena limpidezza! Sarebbe una data da segnare sul taccuino, atta a chiudere degnamente un'intera stagione.

Alla Fenêtre Durand il M. Gélé (m. 3518) offre la visione della sua precipite parete Nord: circa 800 metri di una verticalità ed uniformità impressionanti, dove l'occhio non scorge un punto di appoggio e di respiro, fatta di roccia di un grigio tetro; striata, repellente. E dire che dal versante Sud questa vetta snella affilata ed elegantissima col suo bianco ghiacciaio scintillante al sole è fattibile in sci fin quasi alla sommità. E che dire di quel piccolo bivacco fisso, dipinto di rosso, situato giusto giusto per favorirne l'ascesa? Quanta bellezza e varietà, quanti ottimi itinerari per ogni gusto e possibilità ed in ogni stagione in queste nostre Alpi!

Dopo un fugace sguardo al cippo di confine come si trattasse di un vecchio arnese caduto in disuso, divalliamo sull'opposto versante. Siamo in piena « Haute Route »! Ora diletta la vista la svelta Ruinette ammantata di rocce e di ghiaccio, il placido Ghiacciaio di Otemma colle vette che ne chiudono la testata e la lunga serie di creste delle linee spartiacque e di confine che lo separano dalla media Valpelline. E se chiudo un momento gli occhi e frugo appena nella memoria rivedo anche l'opposto versante percorso lo scorso

anno. Di quì ghiacci perenni dalle cui bocche sgorgano tumultuose affrettate acque grigie o gialle, dense, limacciose, su cui sovrastano vette precipiti ammantate di un grande e solenne silenzio; al di là, nella valle ancora più maestosa e più profonda gli ultimi centri alpini colle piccole colorite abitazioni quasi aggruppate a consesso oppure disperse nel verde dei prati; boschi maestosi e limpide acque ora placidamente fluenti sui pianori, ora rincorrentesi fra i pini in brevi cicaleggianti cascatelle. Qui la maestà solenne dell'alta montagna inospitale ed inaccessibile se non agli iniziati, al di là le stesse vette sembrano scendere dall'olimpico della loro magnificenza e riservatezza per dare democraticamente la mano al bosco, al prato, alla vita ed al fervore di grandi opere moderne. Sotto di noi su un terreno da alto pascolo cosperso di piccoli laghi, la Cabane de Chanrion.

La diga di Mauvoisin coi suoi 260 metri di altezza ed il lago artificiale di oltre 170 milioni di metri cubi di capienza, costituiscono evidentemente ed a ragione, una gloria svizzera e si spiega come siano costantemente meta di visite sia singole che collegiali. Dove la carta svizzera indica un percorso di sci, ora per ben 5 km. c'è il lago e percorrendo la strada che è stata costruita alta sulle acque e la lunga galleria nei pressi della diga, vado considerando quanto debba essere poco augurabile dopo un periodo di forti nevicate, dover forzatamente utilizzare questo percorso in caso di ritirata.

La sera, sulla via del ritorno, ci accoglie la Capanna Chanrion già incustodita, dove mi prendo la rivincita sulla notte precedente e l'indomani facciamo presto

rientro cosicché a me resta il tempo per girovagare nella Conca di By.

Se volessimo considerare il Grand Combin come l'enorme statua di un Dio pagano assiso, la Conca di By coi suoi due km. di profondità in piano, ne costituirebbe il grembo. La corona una dentellata catena di vette (dai 3300 ai 3600 metri) e di passi alti, tutti superiori ai 3200 metri, mentre le due estreme propaggini meridionali degradano a semicerchio fino ai 2000 metri della conca e si avvicinano quasi a chiuderla ed a proteggerla. Sullo sfondo della Conca, il M. Sonadon (m. 3585) e la Gran Tête de By (m. 3582) quasi scompaiono come schiacciati dalla mole del Grand Combin che li sovrasta di oltre 700 metri: poco sotto la Gran Tête de By, come dipinto su un costolone, il Rifugio Amianthe, a circa 3000 metri di altitudine.

Quando a sera entro nella baita che mi ospiterà, faccio di colpo il previsto grande passo indietro negli anni, fino alla mia fanciullezza. Quanti anni? Molti, troppi per poterli considerare tranquillamente nel rapporto personale, pochissimi rispetto all'ambiente ed al clima che qui si vive. Quanta differenza fra l'evolversi rapido, spasmodico dei centri moderni e l'immobilità che regna quassù! Si direbbe che l'orologio qui sia montato in modo che la lancetta dei secondi non trascini che occasionalmente il resto del meccanismo, oppure che i secondi battano colla lentezza delle ore.

Coll'ausilio di una tela rada tenuta da un bastoncino molto flessibile, il casaro sta togliendo dalla grossa pentola di rame da poco rimossa dal fuoco, il prodotto della lavorazione pomeridiana che darà due forme di fontina; le suppellettili sono come si potevano trovare

anche negli alpeggi orobici agli albori del secolo: come allora vetuste e ben provviste di gibbosità da urto, come allora di un nitore e di un vago lucichio che fa contrasto colla patina generale dell'ambiente che è quella che con uniformità stende il fumo che molto sovente vi regna; non conosciuti i tavoli, insufficienti panche e sgabelli, assolutamente primitivo il giaciglio. Ma ecco, non tutto è rimasto fermo, ecco il segno della modernità: la scrematrice per togliere al latte già lavorato quel poco di grasso che ancora gli resta. Ma ahimè! Una macchina da azionare a forza di braccia: per oltre un'ora al mattino, per altrettanto alla sera. La macchina ha portato anche qui la sua voce per dare sì un maggior rendimento, ma per richiedere anche un più duro lavoro. Proprio impossibile accoppiarla con un piccolo motore a scoppio? Proprio necessario che in mancanza di qualche frazione di cavallo... vapore, o come diversamente lo si voglia chiamare, debbano essere muscoli umani a fare le spese del suo funzionamento? In attesa che si risolvano i grandi problemi della montagna, non si potrebbero attuare le piccole migliorie quali l'alleviamento di fatiche improbe e quella di un decante soggiorno?

Si fa buio, si aggruppano le mandrie ai cascinali e tornano i custodi fra i quali l'escursione di età è la massima immaginabile: sono anziani che debbono conoscere tutte le rughe del terreno e certo potrebbero raccontare le favole che circolavano in pieno secolo scorso; sono bimbi rubicondi e vivaci ancora a quell'ora, pronti allo scherzo verso il coetaneo, di un rispetto quasi timoroso verso i maggiori. Rientrano col buio per il pasto serale, fatto di una scodella

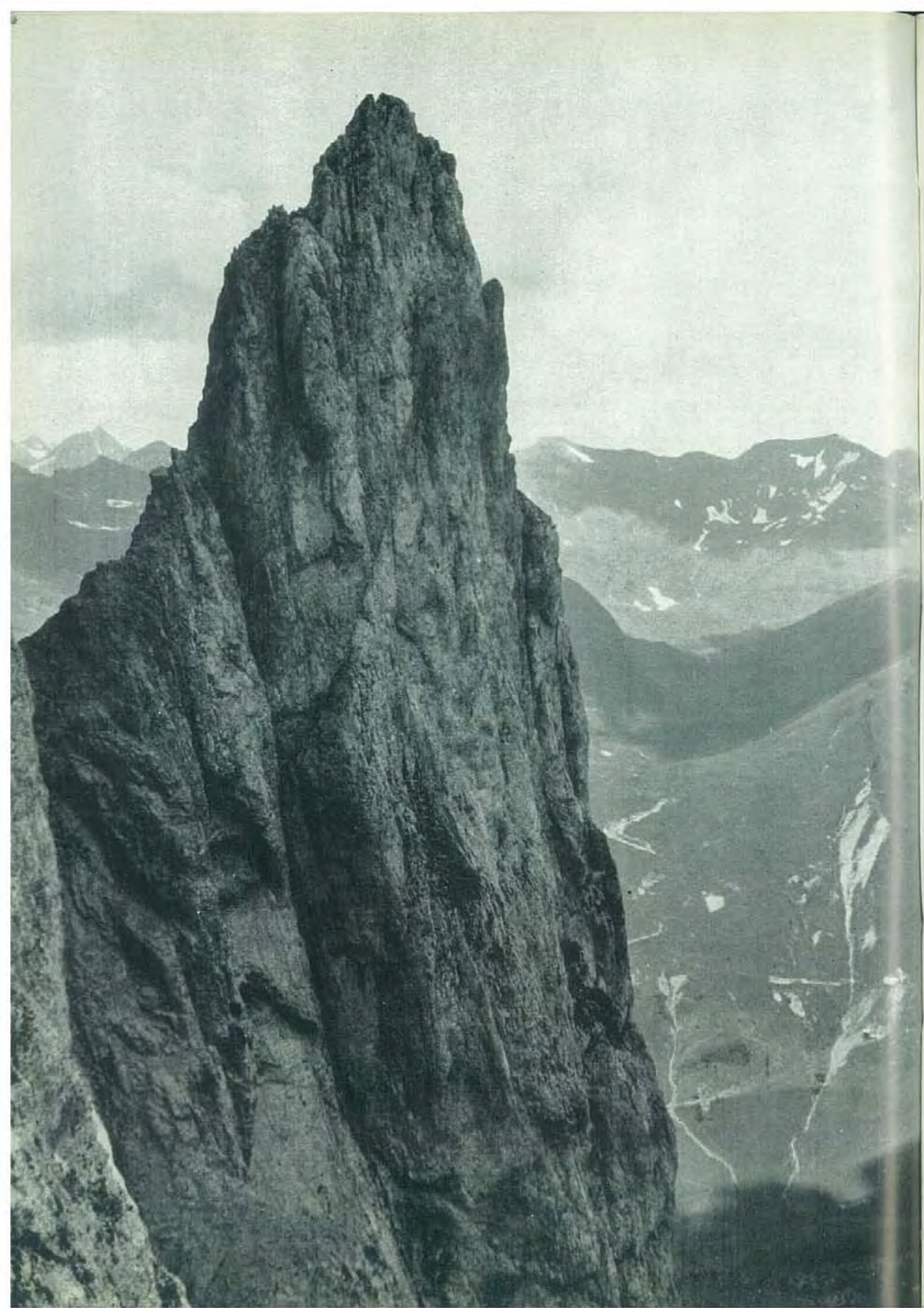
di minestra e di null'altro o quasi e quando usciranno dopo essersi stesi per poche ore su giacigli che possono dare riposo solo ad una stanchezza fisica, sarà ancora buio.

Anche per me è ancora buio quando la guida Créton, secondo gli accordi, passa a prelevarmi. Usciamo al fioco lume della mia lampadina elettrica con pila in via di esaurimento, direzione Nord, meta il M. Vélán. Scendiamo lievemente a raggiungere il falsopiano, che percorreremo fino al suo limite: ovunque sommerso chiacchierio di brevi acque scorrenti fra l'erba o costrette in piccoli canali artificiali che a scopo di irrigazione ne deviano il corso naturale: in cielo occhieggiano ancora tutte le stelle. Quando il pendio si fa più ripido volgiamo ad Ovest. È ancora buio quando superiamo un canale principale di irrigazione che attraversa il monte a mezza costa rumoreggiando e che per le sue dimensioni ci obbliga ad un vero salto, poi passiamo nei pressi di una baita: albeggia. Fa chiaro quando attraversiamo un costolone che scende dai Trois Frères ed immette nel canalone del Colle di Valsorey. Pensavo che non avremmo incontrato alcuno: ecco invece qui fermo, rivolto al colle, un uomo ancora giovane. Porta a spalla un fucile con una canna sottile ed insidiosa. È conosciuto da Créton e vedo che fra essi è corso rapido ed incisivo il breve dialogo dei montanari: Nulla? Nulla! L'impercettibile gesto, il muto ma significativo linguaggio del viso dicono che per ora è andata buca. È un cacciatore di camosci. Apprendo che oggi 14 settembre è primo giorno di caccia, che qui il camoscio si caccia ancora durante tutto il periodo di apertura e senza limitazione di capi: spero di non



Il Mont Vêlan visto dal Grand Combin di Valsorey

(neg. G. Salvi)



avere ben capito ma non chiedo di più per timore di una conferma.

Mentre saliamo sul ripido canale che porta al colle, Créton mi mostra le piccole impronte impresse nel terreno formato di terriccio e sfasciumi. Qui ce n'è sempre! E le impronte si moltiplicano, ma ora io fingo di non avvedermene. Vorrei gridare a quello che sta laggiù in agguato che se ne può andare: qui camosci non ne sono passati mai. Sono quasi in orgasmo e mi pare che da un momento all'altro debba scoccare il colpo: sarei tentato di turarmi le orecchie per non sentire il sibilo sottile, nefasto. Oh! come vorrei che gli svizzeri avessero creato una scuola per camosci per insegnar loro a riconoscere cippi di confine ed a leggere il calendario! Su questo versante del monte da oggi, per molti, moltissimi giorni, pericolo!... pericolo! Vorrei restare quassù a rompere l'aria col suono continuo di un corno o con altro mezzo che faccia loro sentire continua e pressante l'insidia; perché siano all'erta.

Il pendio si fa ancora più ripido e lo sfasciume più minuto e compatto, poi un lenzuolo di neve dura e siamo al colle; siamo alla linea di confine: col'illusione di riparo dal vento che ci danno alcune rocce, ci fermiamo per uno spuntino. Con largo giro sul ghiacciaio dal versante Nord-Est, poi da Nord, giungiamo alla vetta. È una giornata veramente spettacolare, senza la più piccola nube, tersissima, come si trovano solo raramente anche in questa stagione.

Ho paragonato l'ascesa al Vélan come la salita della scalea che porta al pianerottolo superiore di un palazzo imperiale; all'ingresso di una dimora di fate da cui si dipartono i corridoi che portano a lunghe teorie di sale che tutte si

intravedono e che stimolano la curiosità dell'amatore per le bellezze ed i tesori che si pensa debbano contenere. Penso che questa vetta anche se modesta sia consigliabile proprio per questa sua peculiarità. Di qui lo sguardo più che spaziare, si insinua nel mondo alpino e stuzzica per quello che si vede, ma forse ancor più per quanto solo si intravede. A Sud il Gruppo del Gran Paradiso, all'estremo Ovest, quasi indistinto quello della Vanoise, poi il Bianco colla sua serie di creste e di vette, da qui non tutte facilmente individuabili per me; a due passi, sotto i piedi apparentemente, ma in miniatura, gli ultimi tornanti della strada del Gran S. Bernardo col piccolo puntino dell'Ospizio. Vicinissimo il Grand Combin, imponente, ammonisce a non inorgoglire dell'altezza raggiunta; all'estremo Est tutte le vette familiari del Rosa e più vicini Cervino, Dent d'Hérens, Dent Blanche e fra essi, ma in piani più arretrati, gli altri colossi del Vallese.

Davanti a tanta magnificenza, goduta lungamente dalla vetta in completa tranquillità e durante il ritorno scervo di fretta e di preoccupazioni, il disappunto del mattino aveva lasciato posto ad un senso di beatitudine completa e di pacata distensione, e allorché, ancora alto sulla Conca di By e congedato il mio accompagnatore mi distesi placidamente sull'erba asciutta e calda assaporando la presenza del sole che coi suoi raggi sembrava frugare fra i pori della mia epidermide in ascolto, mi appisolai. Non fu per lungo tempo: un fischio caratteristico che proveniva ad intermittenza da direzioni diverse ma tutte vicine, mi avvertì che questa volta ero io l'importuno. Mi ero sdraiato proprio

nel regno delle marmotte: sloggiai il campo.

A pomeriggio inoltrato, scendo rapido verso i Glacier, quasi in punta di piedi, lo sguardo intento alla scelta dei punti di appoggio più appropriati. Radi colpi echeggiano nella valle: è il richiamo alla realtà del primo giorno di caccia ed il mio stato d'animo cambia rapidamente.

Scendo veloce, ma come vorrei avere le ali ai piedi per uscire da questa terra dove per mesi si udranno i radi colpi che a me sembrano un frastuono infernale; da questa terra che mi sembra diventata improvvisamente ostile e che ora vedo in una nudità assoluta, priva di abitati e di vegetazione dal fondo valle alle vette flagellate dal vento, riarsa dalle fucilate. Terra bruciata lasciata dall'uomo al suo passaggio egoista, distruttore: rovescio della medaglia del progresso, triste conseguenza della perfezione.

Come vorrei avere le ali ai piedi! Mi attende per alcuni giorni il Gruppo del Gran Paradiso, dove spero che il fischio della marmotta o del maschio capo branco non significhi precipitosa fuga davanti all'uomo come si trattasse di un appestato, ma sia invece un richiamo di adunata nella quale l'anziano stanziale dica ai più piccoli che quello che sale si chiama uomo; che malgrado si sposti tanto lentamente andrà su, su, fino alle vette. Ama questi loro luoghi anche quando fischia il vento e sferza la tormenta: sale su fino alle vette e se ne tornerà senza far male ad alcuno. Mi attende il Gruppo del Gran Paradiso dove spero di potermi incontrare con qualche camoscio o qualche stambecco nel cui sguardo non corra il rammarico di non saper leggere il calendario e non traSPAia la disperazione del non avere imparato a discernere i cippi di confine.

GIAMBATTISTA CORTINOVIS



Presolana

Aggiornamento alpinistico

Sono trascorsi ormai dieci anni da quando, nel 1948, è stato pubblicato dal CAI-TCI il volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche », opera del dr. S. Saglio e poiché in questo periodo di tempo sono state realizzate molte interessanti scalate estive ed invernali (particolarmente negli ultimi anni) e si è avuta inoltre notizia di precedenti salite inedite, mi è parso utile riunirle tutte nel presente scritto per avere così un quadro il più possibile completo ed aggiornato dell'attività alpinistica in questo massiccio roccioso che è, senza alcun dubbio, il più importante delle Prealpi Lombarde.

Per questo lavoro d'aggiornamento, oltre alla consultazione di un ricco materiale bibliografico, ho usufruito di molte informazioni private⁽¹⁾: a tale proposito desidero precisare che, essendo a conoscenza dell'intensa attività svolta in Presolana da un caro amico (che però non aveva mai voluto segnalare agli ambienti alpinistici ufficiali), ero riuscito a convincerlo di lasciarmi citare le sue salite in questo scritto. Il suo nome era Renzo Scandella, « Barba » per noi amici, caduto il 13 luglio di quest'anno in Presolana insieme a Costante Marinoni ed Antonio Giudici.

Se non avessi avuto il suo consenso non avrei certo reso note le sue salite, anche dopo la Sua scomparsa: in tal caso però non sarebbe stato possibile compilare questa cronologia alpinistica in quanto, trascurandone una parte, ne sarebbero rimasti infirmati l'esattezza ed il valore.

Questo mio modesto lavoro vuole anche essere un omaggio alla Memoria dell'Amico recentemente scomparso.

ERCOLE MARTINA

AVVERTENZE

Il gruppo della Presolana è costituito da una serie di cime allineate da occidente verso levante a formare un'alta barriera dolomitica; comunemente vengono indicate solo le tre punte principali, Occidentale, Centrale ed Orientale, ma per maggior precisione o per comodità di descrizione degli itinerari alpinistici, nel presente scritto esse saranno tutte distinte:

- Presolana di Castione (m. 2463);
- Presolana Occidentale (m. 2521);
- Presolana del Prato (m. 2447);
- Presolana Centrale (m. 2511);
- Presolana Orientale (m. 2485), con l'Anticima (m. 2454);
- Corna delle Quattro Matte (m. 2238);
- Cresta del Lazaret.

Nella descrizione, gli itinerari sono raggruppati per cima, da ovest verso est e, per ciascuna cima, i diversi itinerari si susseguono secondo il senso orario di rotazione, con inizio da est.

Per ciascun nuovo itinerario, se possibile, oltre ai nomi dei primi salitori ed alla data della salita, viene data una descrizione schematica della via, con le difficoltà incontrate: le segnalazioni bibliografiche riportate nel testo permetteranno, al lettore che lo desiderasse, di approfondire la conoscenza degli ulteriori dettagli. Degli itinerari inediti viene inoltre riportato il tracciato su illustrazioni nel testo o sulla fotografia nella tavola fuori testo.

Limitatamente agli itinerari più importanti (e più difficili) vengono segnalate le ripetizioni: ovviamente l'elenco s'arresta alle prime ripetizioni allorché l'itinerario è divenuto « di moda », registrando numerose salite.

Fonti bibliografiche ed abbreviazioni usate nel testo:

- Rivista Mensile del CAI = RM, anno, pagina;
- Annuario della Sez. di Bergamo del CAI = Ann. Bg, anno, pagina;
- Lo Scarpone (quindicinale d'alpinismo) = Scarp., anno, numero;
- Guida dei Monti d'Italia, volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche », di S. Saglio: numero dell'itinerario = it., numero e lettera;
- Eco di Bergamo, quotidiano;
- Informazioni private = inf. priv.;
- Illustrazione e tracciato = ill. e tracc.;
- Figure nel testo del presente scritto = fig., numero;
- Fotografia fuori testo relativa al presente scritto = foto f. t.

⁽¹⁾ Desidero qui ringraziare, per la loro preziosa collaborazione: il dr. S. Saglio, Don G. Fantini, D. Conti, B. Pezzani, A. Gamba, N. Poloni, S. Calegari e F. Nodari.

Presolana di Castione (m. 2463)

Prima ascensione invernale.

E. Martina con un compagno, 24-2-1952 (Scarp. 1952, n. 6).

La salita è stata effettuata per la cresta Sud (it. 438 c) e la discesa per il canale del versante orientale (it. 438 e I°).

Il 31-1-1953, E. Martina e G. Borgonovo hanno compiuto la 2^a ascensione invernale, traversando la cima da ovest ad est in occasione della 1^a salita invernale alla Presolana Occidentale per la cresta Ovest (it. 438 f).

Cresta Sud (o «Cresta di Pozzera», it. 438 c).

Percorso completo, compiuto da numerose comitive ed anche nella prima salita invernale del 1952.

Dal Passo di Pozzera ci si porta alla depressione sotto la cresta, che si segue poi costantemente lungo il filo, superando direttamente alcuni roccioni e qualche pinnacolo (con alcuni passaggi di 2° e 3° grado).

Parete S.-O. (it. 438 d).

Questo itinerario, tracciato da A. Longoni, G. De Tisi, G. Parolari, G. Fedegari, l'11-7-1937, è stato ripetuto per la prima volta l'8-6-1958 dagli istruttori ed allievi della Scuola d'Alpinismo della Sez. di Bergamo del CAI, i quali lo hanno classi-

ficato di 3° grado con un passaggio di 5° inferiore (inf. priv.).

Parete S.-O. (via Basili-Fracassi, it. 438 e).

Ad opera di cordate bergamasche sono state effettuate le prime 3 ripetizioni di questo magnifico itinerario che comporta difficoltà di 6° grado e che è senza dubbio il più difficile di tutti quelli aperti in Presolana fino ad oggi. Ecco l'elenco delle salite fino ad ora realizzate:

1^a salita: B. Basili, G. Fracassi, 17 e 18-9-1939.

2^a salita: G. e S. Calegari, 24-25-26-9-1956 (Ann. Bg 1956, p. 92; RM 1957, p. 239).

3^a salita: † L. Pellicoli, N. Poloni, 9-10-12-1956 (tale salita deve essere considerata inoltre «prima salita invernale»).

4^a salita: C. Nembrini, V. Bergamelli, 15-16-8-1957 (Ann. Bg 1957, p. 89).

Parete Nord: nuova via.

1^a salita: † R. Scandella con due compagni, nel 1953 o 1954 (inf. priv.).

L'itinerario tracciato, superato l'aperto colatoio basale ed attraversata una vasta conca detritica, percorre una facile rampa in salita verso destra per risalire poi una lunga serie di camini che porta sulla cresta Ovest, a 100 metri dalla vetta (lasciando a destra un'altra serie verticale di camini che si congiunge a V con quelli percorsi). Altezza m. 400. Mancano particolari. Ved. fig. 1.



Fig. 1 - PRESOLANA DI CASTIONE, versante Nord.

..... via Scandella



Fig. 2 - PRESOLANA DI CASTIGIONE (1), PRESOLANA OCCIDENTALE (2), PRESOLANA DEL PRATO (3), versante Sud.

Presolana Occidentale (2):

- I° spigolo ad Ovest del canalone Sud della Presolana del Prato
- — — — —▶ canale S.-E.
-▶ spigolo S.-E.
- ▶ via Locatelli (it. 438 t)
- +++++▶ via comune (it. 438 a)

+++++ variante alla via comune

Presolana del Prato (3):

- I° canale ad Ovest del canalone Salvadori
- II° spigolo ad Ovest del canalone Salvadori (it. 438 q)
- III° canale ad Ovest del canalone Salvadori

Presolana Occidentale (m. 2521)

Primo spigolo ad Ovest del canalone Sud della Presolana del Prato.

1ª salita: C. Nembrini, B. Bergamelli, 29-8-1956 (inf. priv.).

L'attacco è situato in un canale che solca il versante ovest dello spigolo, pochi metri a sinistra della lapide che ricorda R. Scandella, C. Marinoni ed A. Giudici (caduti il 13-7-1958 nel tentativo di tracciare una variante diretta d'attacco allo spigolo).

Si percorre il canale fino sulla cresta (3° e 4° grado); si supera poi un difficile salto in salita artificiale (5° gr. sup.) e si prosegue poi per il filo sino a giungere sulla cresta sommitale, che si percorre verso ovest per raggiungere la vetta. Mancano particolari. Ved. fig. 2.

Canale S.-E.

1ª salita: † R. Scandella, † C. Marinoni, nel 1954 o 1955 (inf. priv.).

Questo canale, che verso la metà si biforca, è situato 50 metri circa ad est del colatoio percorso dalla via Locatelli (it. 438 t). Mancano notizie dettagliate. Ved. fig. 2.

Spigolo S.-E. (ad Est del colatoio S.S.E. « Locatelli »).

1ª salita: † R. Scandella, † C. Marinoni, nel 1954 o 1955 (inf. priv.).

Questo difficile itinerario risale quasi direttamente lo spigolo situato subito ad est del colatoio Locatelli (it. 438 t); mancano particolari. Ved. fig. 2.

Versante S.-S.-E. (colatoio Locatelli, it. 438 t).

Mentre nello schizzo di pag. 241 del vol. « *Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche* » è tracciato con esattezza l'itinerario (438 t) della via aperta da C. Locatelli, M. Salvadori, G. Biffi, L. Lucchetti, il 24-5-1914, la relazione riportata alla pag. 257 (it. 438 t) è invece molto confusa e la valutazione delle difficoltà è errata: leggendo la relazione originale dei primi salitori (RM. 1915, p. 220), risaltano invece inconfondibilmente le caratteristiche del colatoio e vi è un chiaro accenno al « *mal passo dell'ascensione* », costituito da un salto di 40 metri senza punti di sosta, il cui superamento presenta difficoltà di 4° grado e richiede l'uso di alcuni chiodi.

Riteniamo utile riportare qui una schematica descrizione dell'itinerario: l'attacco è situato

subito ad est della « costola erbosa che si stacca ad oriente della Grotta dei Pagani »; si segue una serie di canalini e, superato uno strapiombo formato da un arco sporgente nel vuoto (buoni appigli sopra di esso), si procede fino alla base di un liscio salto di 40 metri che si risale con l'aiuto di alcuni chiodi. Se ne sormonta l'uscita strapiombante, pervenendo ad un comodo pianerottolo: si prosegue per rocce più facili, si supera un altro piccolo strapiombo che mette fine alle difficoltà, infine si segue un canale ed una costola che portano alla cresta sommitale, ad oriente della vetta. Altezza metri 300; 3 chiodi. Difficoltà di 3° grado con un tratto di 4°. Ore 1,30 dall'attacco. Trattandosi di un colatoio incassato, la salita non è esposta. Ved. fig. 2.

Variante alla via comune (it. 438 a).

Tale itinerario viene seguito da numerose comitive, nell'intento di evitare la faticosa salita su minuto pietrisco che porta alla prima Grotta dei Pagani.

Dal Giogo della Presolana si segue l'it. 438 a, e, prima di arrivare alla faticosa pietraia che scende dalla Grotta dei Pagani, si abbandona il sentiero e salendo a destra per pendii d'erba e sfasciumi si perviene al margine orientale della costola erbosa che si stacca verso sud all'altezza della seconda Grotta dei Pagani. Si scavalca questa costola per facili roccette ed erbe e si giunge nel canale sotto la seconda Grotta dei Pagani, dove si riprende l'it. 438 a, alla base del « canalino ». Facile; ore 0,30 dall'attacco. Ved. fig. 2.

Parete Sud: nuova via (via « Salvi »).

1^a salita: V. Balicco, V. Botta, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 72 con ill. e tracc.);

2^a salita: V. Botta, Preda, G. Piazzoli, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 12);

3^a salita: G. e S. Calegari, nel 1954;

4^a salita: N. Poloni, G. Gusmini, nel 1956 (Ann. Bg 1956, p. 92 e 100);

5^a salita: † L. Pelliccioli, G. Ferrari, nel 1956.

L'itinerario risale la parete sopra il cingione della via comune, con attacco 30 metri a sinistra (ovest) della via Scudelletti (it. 438 v). Altezza metri 200. Difficoltà di 4° grado inf. con un passaggio di 5° grado.

Cresta Ovest (it. 438 f).

1^a salita invernale: E. Martina, G. Borgonovo, 31-1-1953 (Scarp. 1953, n. 4).

Spigolo N.-O. (it. 438 i).

Su questo magnifico spigolo, salito ormai numerose volte, sono state tracciate due varianti (ved. fig. 3):

1^a variante: tracciata da B. Pezzini, B. Soardi, 19-8-1945 (inf. priv.). Dal marcato ballatoio a metà dello spigolo, dove iniziano le maggiori difficoltà, si segue l'it. 438 i, fino a che, dopo essersi affacciati sul versante di Polzone (N) per pochi metri, si ritorna sullo spigolo per risalirlo una decina di metri; qui la via Castiglioni volge decisamente a destra snodandosi sul versante Ovest, mentre la

variante piega a sinistra sul versante Nord e con esposta traversata obliqua raggiunge, dopo una lunghezza di corda, un canalino verticale che, dopo una quarantina di metri si perde in parete strapiombante. Si risale questo canalino e poi si continua in parete tenendo verso lo spigolo fino a raggiungerlo sopra il cupolone, dove le difficoltà sono diminuite. Altezza metri 80 circa. 6° grado. Ore 2.

Tale variante, non molto logica, non è mai stata ripetuta.

2^a variante: tracciata da B. Pezzini, B. Conter, nel 1946 (inf. priv.). Si segue la traversata verso sinistra descritta nella variante precedente e dopo una decina di metri si sale per tre metri verticalmente e poi, sfruttando una fessura che obliqua a destra (chiodi), ci si porta sullo spigolo, che si risale direttamente fino ad incontrare l'it. 438 i. Altezza metri 20.

Tale variante, già abbastanza conosciuta dagli alpinisti bergamaschi, è stata ripetuta più volte.

Parete Nord (via Esposito-Butta, it. 438 j).

Nel 1956 e 1957 sono state compiute le prime 5 ripetizioni di questa via che presenta difficoltà estreme. Secondo i primi ripetitori però, questo itinerario non è molto logico ed inoltre le maggiori



Fig. 3 - PRESOLANA OCCIDENTALE, spigolo N.-O.

— it. 438 i
 - - - - - 1^a variante
 2^a variante

difficoltà sono praticamente costituite dall'estrema friabilità della roccia. Diamo qui l'elenco delle salite fino ad ora realizzate:

- 1^a salita: E. Esposito, G. Butta, nel settembre 1940 (con un bivacco);
- 2^a salita: † L. Pelliccioli, N. Poloni, 2-3-6-1956 (Scarp. 1956, n. 12; Ann. Bg 1956, pp. 16, 42, 92, 100; RM 1957, p. 239);
- 3^a salita: D. Conti, B. Pezzini, 8-7-1956;
- 4^a salita: P. Longhi, P. Rossi, 29-7-1956 (Scarp. 1956, n. 15);
- 5^a salita: C. Nembrini, V. Bergamelli, 30-6-1957 (Scarp. 1957, n. 15);
- 6^a salita: M. Pezzotta, G. Piazzoli, nel 1957 (Ann. Bg 1957, p. 102).

Presolana del Prato (m. 2447)

Primo canale ad ovest del canalone Salvadori.

1^a salita: † R. Scandella, don G. Fantini, V. Visinoni, nel 1952 (inf. priv.).

L'itinerario tracciato, superato il salto basale, segue il canale fino ad una biforcazione a due terzi della salita: qui si lascia il solco di destra e si entra in quello di sinistra (ovest) scavalcando uno speronino liscio. Si supera in seguito uno strapiombo e si esce nelle vicinanze della vetta, poco a sud di questa.

Altezza metri 250. Media difficoltà. Ved. fig. 2.

Secondo spigolo ad ovest del canalone Salvadori (it. 438 q).

Questo spigolo, già percorso nel 1925 da G. Caccia-G. Previtali e nel 1934 da F. Battinelli, G. Strohmenger, G. Carissimi (di tali salite mancano le relazioni tecniche), è stato risalito direttamente da † R. Scandella (probabilmente con † C. Marinoni) nel 1954 o 1955 (inf. priv.): l'itinerario seguito supera direttamente lo spigolo situato subito ad ovest del canale che fiancheggia ad ovest lo spigolo percorso dall'it. 438 p. Mancano dettagli tecnici. Altezza metri 300. Ved. fig. 2.

Secondo canale ad ovest del canalone Salvadori.

1^a salita: † R. Scandella, † C. Marinoni, nel 1954 o 1955 (inf. priv.).

Trenta metri ad ovest dello spigolo percorso dall'itinerario qui sopra descritto, esiste un canale che è stato risalito fino ad una biforcazione situata circa a metà percorso, per proseguire poi direttamente per una serie di fessure, lasciando a sinistra il canale vero e proprio. Mancano particolari. Altezza metri 300. Ved. fig. 2.

Versante Sud: nuova via di discesa.

Percorsa da V. Bramati, B. Laura, F. Teruzzi, 9-8-1950 (Scarp. 1950, n. 23; Ann. Bg 1950, p. 56; RM 1954, p. 372).

Dalla vetta, per detriti e zone erbose, si entra nel canale di sinistra che si discende con l'aiuto di due corde doppie, l'ultima delle quali (di 20 metri) mette sulle ghiaie basali.

La relazione di tale discesa non consente di individuare, fra i molti esistenti, il canale percorso.

Parete Nord (via Scudelletti, it. 438 l).

Nel 1957, vent'anni dopo la prima ascensione, sono state effettuate le prime due ripetizioni di questo itinerario di 5° grado che, specialmente nei primi 120 metri, è di roccia ottima:

- 1^a salita: B. e V. Scudelletti, 15-8-1957;
- 2^a salita: † L. Pelliccioli, G. Ferrari; C. Nembrini, B. Zanchi; V. Bergamelli, M. Gritti, nel 1957 (Ann. Bg 1957, p. 102);
- 3^a salita: G. Piazzoli, M. Pezzotta, nel 1957.

Parete Nord: nuova via.

- 1^a salita: V. Bramati, B. Laura, F. Teruzzi, 9-8-1950 (Scarp. 1950, n. 23; Ann. Bg 1950, p. 55 con ill. e tracc.; RM 1954, p. 372 con ill. e tracc.);
- 2^a salita: † R. Scandella, don G. Fantini, 13-8-1953 (inf. priv.).

Si attacca la parete in corrispondenza dello « spacco » fra la Presolana Centrale e la Presolana del Prato e si risale verso destra per pareti e canali; si traversa 20 metri a destra (ovest) seguendo una cengia dominata da un forte strapiombo. Si prosegue quindi per salti di roccia e canali fino alla vetta. Altezza metri 450. Difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°. 10 chiodi. Ved. fig. 4.



Fig. 4 - PRESOLANA DEL PRATO (1), PRESOLANA CENTRALE (2), PRESOLANA ORIENTALE (3), versante Nord.

Presolana del Prato (1):

..... via Bramati

Presolana Centrale (2):

..... it. 439 n

..... it. 439 o

+++++ variante Soudelletti (it. 439 o 1^a)

----- variante Longo-Martina

Presolana Centrale (m. 2511)

Spigolo Sud (via Longo, it. 439 f).

Prima salita invernale: B. Pezzotta, R. e V. Marabini, 8-1-1950 (Ann. Bg 1950, p. 18).

Prima discesa: P. Orlandini, G. Biseo, nell'estate 1945 (Scarp. 1948, n. 15-16). La discesa è stata effettuata, a partire dall'apice dello spigolo, con l'impiego di 6 o 7 corde doppie (chiodi lasciati). Su questo stesso spigolo, percorso dal classico itinerario aperto dai fratelli Longo nel 1931, sono state tracciate alcune interessanti varianti (ved. foto f. t.).

Varianti d'attacco:

1^a var.: Percorsa da sconosciuti, prima del 1942 (inf. priv.).

Si attacca lo spigolo direttamente alla base e si risale sul margine destro (est) quel grande placcone triangolare che porta, per placche e caminetti di ottima roccia, all'inizio della breve « *traversata a sinistra che mette nel camino erboso* ». Altezza 80 metri. 3° grado.

2^a var.: Percorsa da sconosciuti, prima del 1950 (inf. priv.).

Si inizia l'arrampicata sul filo dello spigolo, dove esso volge verso S.O., e si giunge così all'inizio della breve « *traversata verso sinistra che mette nel camino erboso* ». Altezza metri 50. 3° grado.

Varianti mediane:

1^a var.: Percorsa da sconosciuti, prima del 1950 (inf. priv.).

Superati i primi 40 metri dello spigolo sulle ripide rocce erbose, invece di « *traversare verso sinistra per entrare nel camino erboso* », si risale direttamente la grande placca sovrastante con elegante arrampicata su ottima roccia, giungendo così al termine orientale della traversata superiore verso destra. Altezza metri 35. 4° grado sup.

2^a var.: A metà circa della variante qui sopra descritta, da un piccolo ripiano si traversa verso destra una placca liscia (5° grado, chiodo) per entrare dopo pochi metri in un diedro che porta (4° gr.) all'inizio della « *fessurina obliqua e malagevole* » dell'it. 439 f. Altezza metri 20 circa. 4° e 5° grado. 1 chiodo.

Varianti superiori:

Destra: Percorsa da sconosciuti, prima del 1950 (inf. priv.).

Dallo spuntoncino situato al termine (est) della traversata superiore, invece di « *scendere verso destra per portarsi all'inizio della fessurina obliqua e malagevole* », si risalgono direttamente le difficili rocce sovrastanti per piegare poi verso sinistra e, raggiunta la costola che delimita ad est il colatoio percorso dalla variante qui sotto descritta, la si segue fino a raggiungere l'it. 439 f al di sopra del passaggio-chiave. Altezza metri 50. 4° grado superiore.

Sinistra: A. Sangiorgio, G. Bazzetti, nel giugno 1940 (Scarp. 1948, n. 14); W. Paganini, E. Villa, 30-5-1948.

Dallo spuntone (buon punto d'assicurazione) dove ha inizio la traversata verso destra lungo la fessurina dell'it. 439 f, si traversa invece 2 metri a sinistra per portarsi in un colatoio strapiombante che si risale direttamente, proseguendo poi fin sullo spigolo al di sopra delle difficoltà. Altezza metri 50. Chiodi. 5° grado.

Spigolo S.-S.-O. (via Bramani-Ratti, it. 439 g).

Le prime due ripetizioni di questa elegante via che presenta difficoltà di 5° grado e che viene giustamente considerata, per la continuità delle difficoltà, più impegnativa dello spigolo N.O. della P. Occidentale, sono molto probabilmente quelle compiute nel 1950 da due cordate condotte dai compianti † R. Scandella e † L. Pelliccioli; non si sa però quale di tali cordate abbia effettuato la 1^a ripet. assoluta. Nel corso delle 11 ripetizioni fin qui realizzate su questo spigolo, sono state aperte 3 interessanti varianti, molto difficili (ved. foto f. t.).

Variante inferiore:

Aperta da † R. Scandella, B. Berocchi, P. Giudici, E. Martina, 22-7-1951.

Dall'intaglio fra l'avancorpo e lo spigolo, si segue per pochi metri l'it. 439 g, quindi, invece di proseguire « *per la parete rossastra che conduce alla fessurina che serve da ricovero ai corvi e che si segue normalmente in traversata verso destra per 20 metri* », si sale direttamente verso destra fino al ballatoio situato al termine orientale della suddetta traversata. Altezza metri 25. 5° grado. Un chiodo.

Variante superiore « Scandella »:

Aperta da † R. Scandella con un compagno, nel 1950 (inf. priv.).

Dal « *cripiano sopra il grande strapiombo mediano* », invece di attaccare il « *passaggio più difficile* » dell'it. 439 g, si sale pochi metri verso sinistra su di una placca, indi si supera verso destra uno strapiombo e si sale 2 metri per una fessurina; si traversa poi a destra per entrare in un piccolo diedro con fessurina che si risale fino ad un buon punto di sosta (15 metri; chiodi; 5° grado superiore). Si prosegue poi direttamente fin sulla cresta per placche e caminetti. Altezza metri 50.

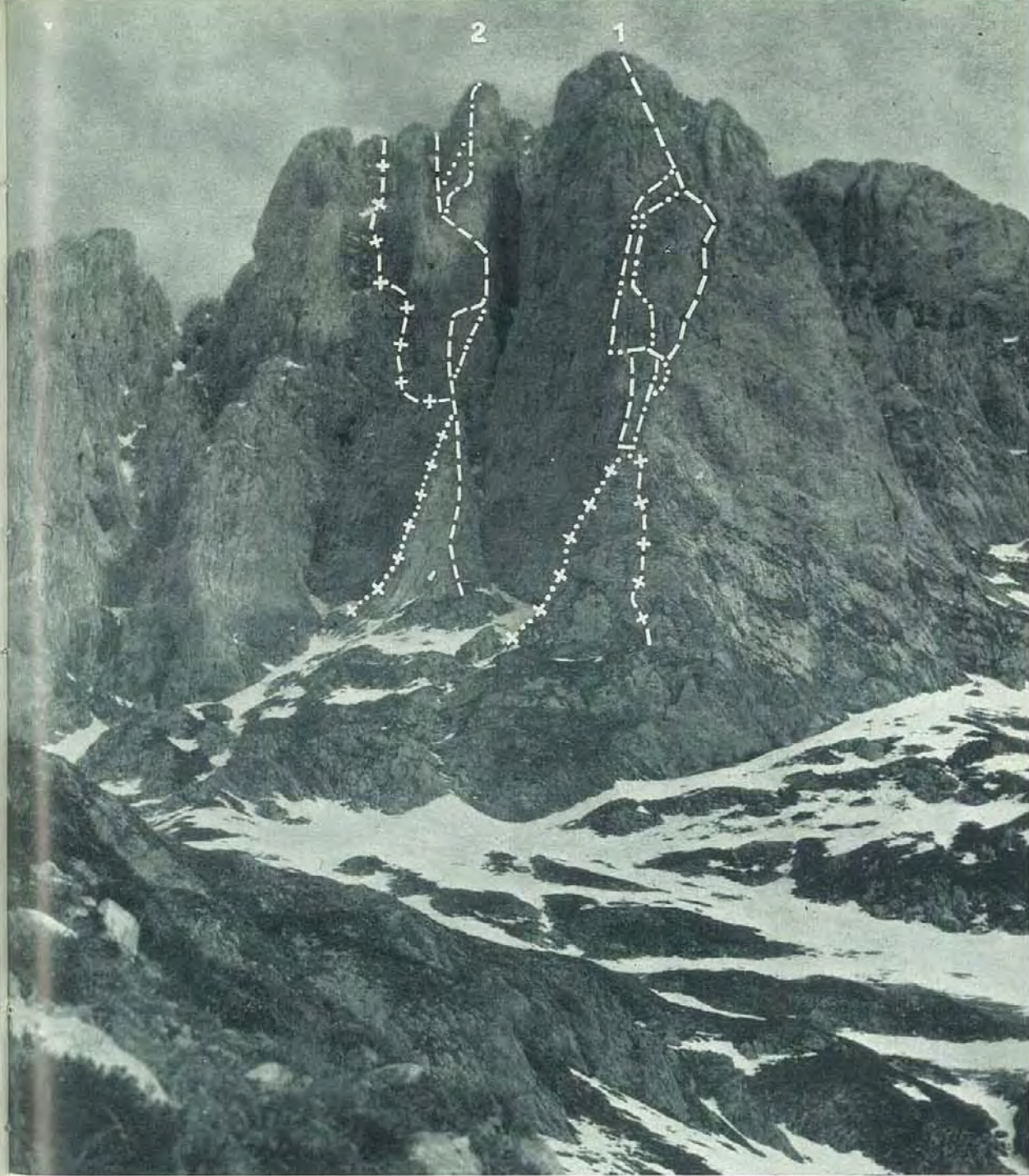
Variante superiore « Pelliccioli »:

Aperta da † L. Pelliccioli, S. Gambirasio, A. Carrara, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 73).

Si segue l'it. 439 g, fin dopo « *il passaggio più difficile* » poi, invece di andare nel canale di sinistra, si sale direttamente e si supera uno strapiombo con l'aiuto di un paio di chiodi e si raggiunge la cresta, per la quale si arriva in vetta. Altezza metri 50. 2 chiodi. Difficoltà di 5° grado.

A titolo di cronaca riportiamo qui di seguito l'elenco delle salite fino ad ora realizzate sullo spigolo S.S.O.:

1^a salita: V. Bramani, V. Ratti, nel 1943;



PRESOLANA CENTRALE, versante Sud

(neg. don G. Fantini)

Spigolo Sud (1):

- via Longo (it. 439 f: i primi 40 metri sono nascosti dallo spigolo percorso dalla II^a variante d'attacco)
- +--+--+ I^a variante d'attacco
- ..+..+..+ II^a variante d'attacco
- I^a variante mediana
- II^a variante mediana
- variante superiore destra
- variante superiore sinistra

Spigolo S.-S.-O. (2):

- via Bramani-Ratti (it. 439 g)
- variante inferiore
- variante Scandella
- variante Pelliccioli
- +--+--+ via della Madonna
- ..+..+..+ variante d'attacco

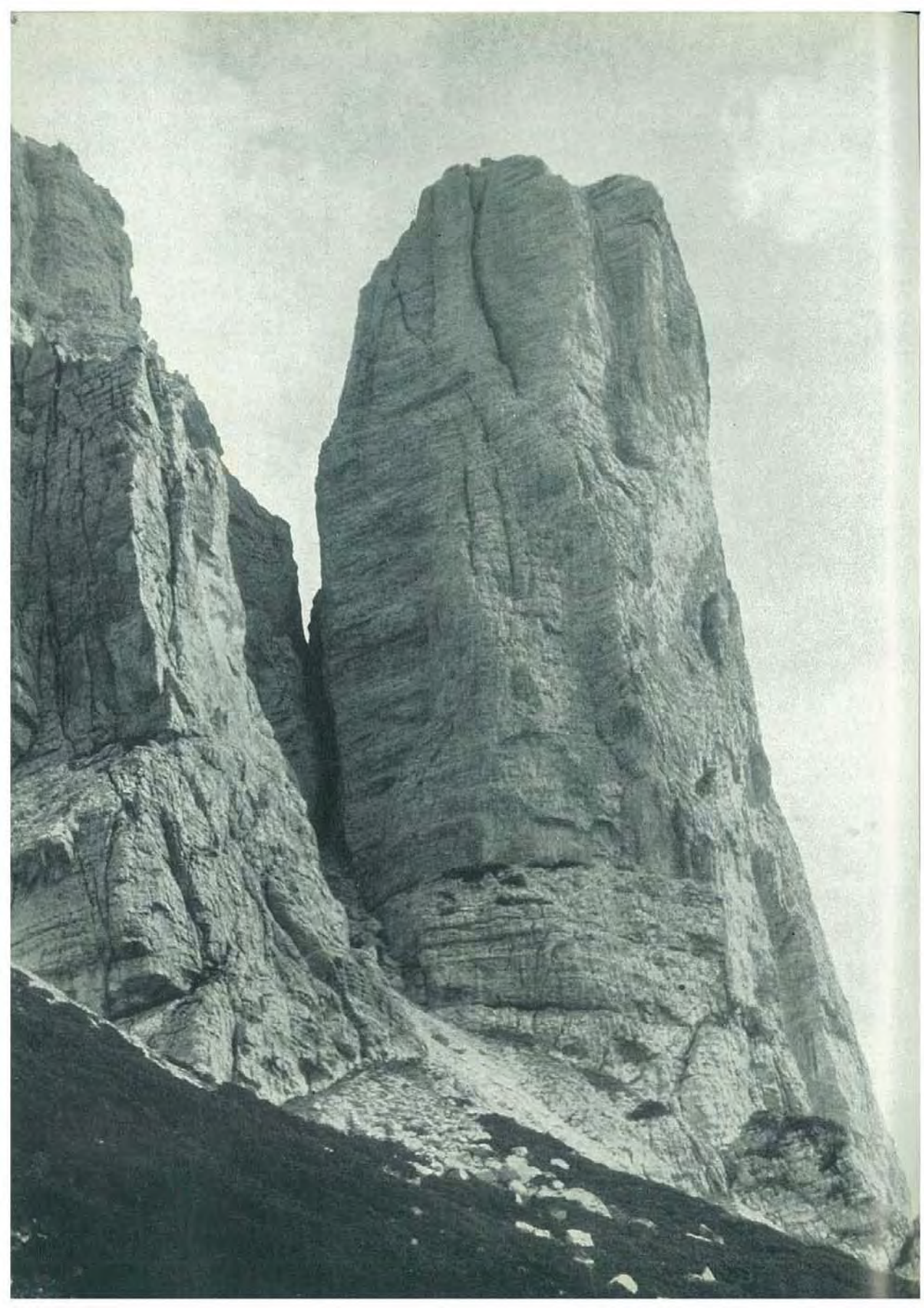


(neg. F. Radici)

Monte Secco, Cima del Fop e Cima di Valmora visti dal Pizzo Arera

Sulla Cresta dell'Aiguille d'Argentière *(neg. G. Salti)*





Presolana Orientale (m. 2485)

2^a e 3^a salita: † R. Scandella con un compagno, nel 1950 (con var. « Scandella »); † L. Pelliccioli, L. Carrara, S. Cortesi, nel 1950 (Ann. Bg 1950, p. 11);

4^a salita: † R. Scandella, B. Bertocchi, P. Giudici, E. Martina, 22-7-1951 (con var. inferiore e var. « Scandella »);

5^a salita: R. Emondì, † P. Pessina, nel 1953 (Ann. Bg 1953, p. 12);

6^a salita: † R. Scandella, don G. Fantini, nel 1953 (con var. inferiore e var. « Scandella »; inf. priv.);

7^a salita: V. Balicco, G. Piazzoli, V. Botta, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 12);

8^a salita: † L. Pelliccioli, S. Gambinsio, A. Carrara, nel 1954 (con var. « Pelliccioli »; Ann. Bg 1954, pp. 12 e 73);

9^a salita: S. Calegari, F. Nodari, nel 1955 (Ann. Bg 1955, p. 19);

10^a salita: C. Nembrini, V. Bergamelli, nel 1957 (con var. « Pelliccioli »; Ann. Bg 1957, p. 102);

11^a salita: G. Piazzoli, M. Pezzotta, F. Pecis, nel 1957 (con var. « Pelliccioli »);

12^a salita: † R. Scandella, † C. Marinoni, † A. Giudici, F. Nodari, nel giugno 1958 (con var. inferiore e var. « Scandella »; inf. priv.).

Spigolo S.-S.-O.: nuova via sulla faccia S.O. dello spigolo (via « della Madonnina »). Ved. foto f. t.

1^a salita: † R. Scandella, da solo, nell'estate 1949 (inf. priv.).

Variante d'attacco: don G. Fantini, don A. Canova, nel 1952 (inf. priv.); tale variante costituisce il logico completamento inferiore alla via tracciata da † R. Scandella, che in tal modo risale tutta la faccia S.O. dello spigolo, secondo il seguente itinerario:

Si attacca proprio sotto l'intaglio fra l'avancorpo e lo spigolo (sul versante ovest) e lo si raggiunge per un ripido canalino (chiodo) (fine della variante: qui † R. Scandella pervenne seguendo l'it. 439 g). Si risale per alcuni metri la parete di roccia rossastra (come all'it. 439 g), indi si traversa verso sinistra per raggiungere una lunga fessura che si segue, superando (piramide umana) un salto liscio di qualche metro, fino ad una grotta (dove † R. Scandella e don G. Fantini posero, il 16-8-1949, una statuetta di gesso raffigurante una Madonnina). Si traversa verso sinistra su placche e si entra in un canale che adduce alla cresta sommitale.

Altezza metri 300. Difficoltà di 3^o e 4^o grado. Salita esposta. Tale itinerario è stato ripetuto più volte (es.: Ann. Bg 1953, p. 12).

Parete Nord:

Variante di collegamento fra gli it. 439, n 439 o: E. Martina, A. Longo, 24-8-1950.

Si segue l'it. 439 n, e « *contornata verso est la grande caverna che vista dal basso ha la forma di un padiglione d'orecchio* », si sale diagonalmente verso sinistra (est) per circa 80 metri su ripide rocce, fino a raggiungere i camini dell'it. 439 o, che portano alla vetta. Altezza metri 80. Difficoltà di 3^o grado.

Tale variante percorre più direttamente la parte superiore della parete, evitando la lunga traversata (150 metri) verso ovest dell'it. 439 n. Ved. fig. 4.

Parete Sud dell'Anticima 2454 (via Asti-Aiolfi, ir. 440 b):

Variante: † L. Pelliccioli, A. e G. Bombardieri, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 72).

Superata « *la fessura con tecnica alla Dülfer* » e giunti ad un comodo punto di sosta, invece di « *salire per una scaglia che si stacca nettamente dalla parete (verso sinistra)* », si procede direttamente superando in verticale una placca di circa 5 metri e proseguendo poi per un colatoio che sale leggermente obliquo verso sinistra, si tocca la cresta terminale. Altezza metri 30. 2 chiodi, 5^o grado.

Parete Sud: nuova via (via « Camozzi »).

1^a salita: † L. Pelliccioli, F. Spiranelli, nel 1954 (Ann. Bg 1954, p. 71 con ill. e tracc.);

2^a salita: N. Poloni, I. Morelli, 31-7-1955 (Ann. Bg 1955, p. 94);

3^a salita: N. Poloni, V. Botta, 4-9-1955;

4^a salita: G. e S. Calegari, nel 1956 (Ann. Bg 1956, p. 92);

5^a salita: G. Piazzoli, M. Pezzotta, 29-6-1958 (inf. priv.);

6^a e 7^a salita: A. Farina, P. Consonni, V. Bergamelli, F. Pecis, nel 1958 (inf. priv.).

Si attacca la parete seguendo la variante Caccia-Piccardi (it. 440 c 1^o) e pochi metri prima di giungere al congiungimento con la via Cesareni-Berizzi-Pansera (it. 440 c) si sale direttamente su di uno spigolo arrondato che dopo pochi metri porta ad una nicchia. Si prosegue ancora 5 metri poi si traversa a destra per 20 metri (passaggio più difficile della salita) per raggiungere una fessura che dopo aver superato direttamente un piccolo tetto (chiodi) porta in cresta e quindi in vetta. Roccia ottima.

Altezza metri 300. Difficoltà di 5^o grado con due passaggi di 6^o.

Parete N.-O. (via Longo, ir. 440 c).

Ecco l'elenco delle salite lungo tale itinerario che, secondo il concorde parere dei ripetitori, presenta difficoltà di 4^o e 5^o grado, su roccia friabile:

1^a salita: G. e I. Longo, 22-7-1934;

2^a salita: B. Pezzini, D. Conti, 7-7-1957 (Eco di Bergamo del 10-7-1957);

3^a salita: G. Piazzoli, M. Pezzotta, nel 1957 (Ann. Bg 1957, p. 102);

4^a salita: N. Poloni, M. Gervasoni, G. Ferrari, 16-8-1958 (inf. priv.). Questa cordata ha attaccato la parete nel canale che separa la vetta Centrale dalla Orientale, in corrispondenza dell'attacco dell'it. 439 p, compiendo successivamente una lunga traversata verso sinistra per raggiungere la via Longo all'altezza del caratteristico camino, che ha evitato sulla sinistra (difficoltà di 5^o grado fin qui).

Durante la 1^a ripetizione è stata recuperata una corda lasciata dai primi salitori in una esposta traversata.

Spigolo Nord (via Caccia-Piccardi, it. 440 g).

1^a salita: G. Caccia, A. Piccardi, 1-9-1929;

2^a salita: con variante diretta: † R. Scandella, E. Lorandi, nel 1950 o 1951 (inf. priv.);

3^a salita: F. Nodari, M. Brasi, S. Calegari, nel 1956 (Ann. Bg 1956, p. 92).

La variante « Scandella » si svolge direttamente sul filo dello spigolo, in salita artificiale (chiodo lasciato), evitando la traversata sul fianco Nord dello spigolo (verso il Lago di Polzone). Mancano particolari.

Parete N.-E. (via Longo, it. 440 h).

1^a ripet.: B. Pezzini, D. Conti, G. Giudici, 20-7-1958 (Eco di Bergamo del 25-7-1958).

Dopo alcuni tentativi infruttuosi, nel primo dei quali (settembre 1935) caddero C. Giaccone e L. Colombo, è finalmente riuscita ai tre loveresi la ripetizione della via aperta dai fratelli Longo il 20 agosto 1933 sulla parete rivolta al Fupù. I primi ripetitori, dopo aver pernottato in tenda alla base della parete, hanno impiegato 15 ore, avversati dal maltempo, a percorrere questo itinerario di 5° grado, che è complessivamente più impegnativo dello spigolo N.O. e della via Esposito-Butta sulla parete Nord della P. Occidentale.

Corna delle Quattro Matte

(m. 2238)

Prima ascensione invernale.

E. Martina, G. Barzaghi, 28-2-1952 (Scarp. 1952, n. 6).

La salita è stata effettuata per lo spigolo Ovest (it. 443 c) e la discesa per la cresta Est ed il canalone Sud (it. 443 II°), con un successivo bivacco nel Vallone.

Quota 2083 della cresta del Lazaret

Parete S.-E.

1^a salita: G. Borgonovo, L. Cottinelli, 13-7-1952 (inf. priv.).

Questa parete, che incombe sull'abitato di



Fig. 5 - Quota 2083 DELLA CRESTA DEL LAZARET.

..... parete S.-E.

Castello (sulla strada che dal Giogo della Presolana scende al Dezzo), è divisa in due settori da un marcato canale; la via di salita si svolge al centro del settore orientale.

Da Castello (m. 900) si risale dapprima il Vallone e dopo 200 metri lo si lascia a sinistra e per ripidi pendii erbosi e detriti ci si porta all'attacco, situato qualche decina di metri ad est del canale che solca al centro l'intera parete (ore 1,30). Si sale quasi direttamente per una serie di placche e fessure (qualche chiodo per assicurazione), fino a pervenire sulla cresta sommitale, 200 metri circa a NE della q. 2083. Altezza metri 450 circa. Difficoltà di 4° grado. Ore 4,30. Ved. fig. 5.

Non si hanno notizie di ripetizioni della via Amodeo-Villa alla Presolana Centrale (it. 439 p.) e della via Longo sulla parete Nord della Corna delle Quattro Matte (it. 443 d.).

Viceversa, vie come la Scudelletti (it. 438 v) e lo spigolo NO (it. 438 i) alla Occidentale, gli spigoli Sud (it. 439 f) e SSO (it. 439 g) alla Centrale e la via Asti-Aiolfi (it. 440 b) alla Orientale, contano attualmente numerose ripetizioni, a testimonianza della loro eleganza e logicità.

Ormai l'attività alpinistica esplorativa nel gruppo della Presolana è praticamente ultimata: posib. sono i problemi interessanti rimasti insoluiti e tutti certamente di grande difficoltà (come ad esempio, la parete NO della Presolana di Castione, una via nel settore centrale della parete SO della stessa cima, e l'arrotondato sperone Sud della Presolana Orientale, già tentato alcune volte da alpinisti bergamaschi); naturalmente resta ancora aperto il campo alle salite invernali, che possono costituire imprese di notevole valore alpinistico.

NOTA

Per le eventuali precisazioni circa le omissioni ed inesattezze nel testo, e per l'invio di dettagliate relazioni tecniche sui itinerari qui menzionati e dei quali mancano nel testo notizie particolareggiate, si pregano i lettori di indirizzare i propri scritti alla Redazione dell'Annuario, presso la Sezione di Bergamo del CAI. L'autore ringrazia coloro che vorranno ulteriormente chiarire questo suo lavoro, non breve né facile.

Attività del Gruppo Grotte San Pellegrino

Il Gruppo Grotte S. Pellegrino fu fondato nel 1931, in seguito alla scoperta ed alla esplorazione della grotta di S. Pellegrino Vetta, ora denominata « Grotte del Sogno ».

Soci promotori furono i sigg. Ermenegildo Zanchi, Severino Frassoni, rag. Gian Maria Gonella; si aggiunsero come soci fondatori i sigg. Pietro Foppolo, Antonio Licini, Carlo Licini, Angelo Martino Milesi.

Il Gruppo Grotte si arricchì ben presto di soci e di materiali e poté intraprendere una riuscita serie di esplorazioni speleologiche in Val Brembana: fino al 1940 esplorò e fece iscrivere nel catasto ben 56 cavità, molte delle quali interessanti ed alcune di notevoli sviluppo verticale. Due di queste grotte furono rese accessibili turisticamente: la già menzionata « Grotta del Sogno », e la « Grotta della Marta », ora denominata « Grotte delle Meraviglie », situata presso la stazione ferroviaria di Brembilla Grotte.

Il periodo bellico ostacolò l'attività del Gruppo Grotte, per di più rimanevano da esplorare cavità situate in località lontane, di difficile accesso. In tale periodo e negli anni successivi, l'attività fu prevalentemente rivolta alle grotte già visitate, con una più minuziosa serie di controlli. Furono esplorate 4 nuove cavità, portando a 60 il numero delle grotte catastate. Fu scavata una seconda galleria artificiale nelle « Grotte del Sogno », per il deflusso delle acque di stillicidio che formavano un laghetto sul fondo, rendendo così possibile l'accesso ad una diramazione interessantissima per le sue concrezioni, e ad una via d'uscita che facilita la circolazione nelle grotte.

Nel 1954 il Gruppo Grotte si arricchì di giovani soci, e riprese con rinnovata energia la serie di esplorazioni speleologiche. Da allora sono state esplorate 8 nuove cavità; tra queste vanno ricordate:

1. — Il « *Büs del Castèl* », in Comune di Roncobello, esplorato fino alla profondità di 245 metri, in collaborazione col Gruppo Grotte Bergamo, organizzatore della spedizione, e con la Sezione Speleologica della Soc. Stella Alpina di Bergamo. Il fondo di questa cavità non è ancora stato raggiunto;
2. — La « *Croasa de l'Era* », in Comune di S. Giovanni Bianco (segue dettagliata descrizione);
3. — La « *Croasa in Val Lavaggio* », in Comune di Dossena, (segue dettagliata descrizione);

4. — La « *Grotta di Fiumelatte* », in Comune di Morterone (prov. di Como).

In alcune grotte, già catastate ma non completamente esplorate, si poté procedere ulteriormente: così nella grotta « *Tampa di Val Gioigo* » in Comune di Villa d'Almè, si proseguì per 280 metri, oltre un sifone raggiunto nella prima esplorazione eseguita nel 1935 (segue dettagliata descrizione).

I componenti del Gruppo Grotte sono anche appassionati escursionisti ed alpinisti per cui oltre alla pura speleologia, il Gruppo esplica attività alpinistica.

Così fu esplorato in diverse riprese il difficile « *Crepaccio dei Morti* » sul monte Zuccone in comune di S. Pellegrino. Le esplorazioni conclusive furono due:

nel 1955, mediante salita dal basso del dirupo, da quota 1112 al ripiano quota 1156;

nel 1958, mediante discesa dall'alto, da quota 1220, al ripiano quota 1156.

Per il ritorno venne seguita ogni volta la stessa via dell'andata.

Sul ripiano quota 1156 furono rinvenute e ricuperate molte ossa umane; sul ripiano superiore alcune ossa di animali.

In riferimento all'escursionismo richiamandosi a quanto ebbe a pubblicare Angelo Gamba sull'Annuario del CAI 1957, in merito al « *Sentiero delle Orobie* », ed alla sua proposta di continuarlo dal Rifugio Curò fino al Rifugio Albani, il Gruppo Grotte S. Pellegrino appoggia tale proposta, e propone a sua volta di collegare con un sentiero in quota tutti i rifugi della Sezione di Bergamo del CAI situati sulle Alpi Orobie. Questo si otterrebbe oltre che con il tronco Curò-Albani, con l'altro percorso tutto in terra Brembana, dal Calvi a Ca' San Marco, per il rifugio Longo.

FRANCO FRASSONI

Gruppo Grotte di San Pellegrino

Descrizione delle cavità indicate nella relazione:

Tampa di Val Gioigo

N. 1080 LO/Bg, Comune di Villa d'Almè — Carta top. I.G.M. 1:25.000 foglio 33 — quadrante III^o — tavoletta N.E. Zogno — Long. 2° 49' 54" Ovest — Lat. 45° 45' 48" Nord — Quota ingresso m. 330.

La « Tampa » inizia con un'ampia grotta di configurazione irregolare, che raggiunge un'altezza di m. 7 ed una larghezza di m. 6. La roccia è a strati senza concrezioni calcaree.

A 16 metri dall'ingresso si riduce ad un cunicolo discendente ad un bacino, in cui l'acqua sfiora la volta. Qui terminava la esplorazione del 1935. Vuotato tale invaso, si è proseguito per 12 metri sino ad un secondo bacino: solo abbassandone il livello mediante scavo di emissario, si è potuto avanzare.

Un corridoio in leggera salita, di altezza e di larghezza variabili tra il metro ed i due metri, percorso da un ruscello, porta dopo 40 metri ad una

cavità quasi circolare, del diametro di 8 metri. L'acqua vi entra da un corridoio ad Ovest e fuoriesce, per la maggior parte, da un condotto diretto a S. E.

Seguendo quest'ultimo percorso, si raggiungono tre successivi cunicoli in discesa diretti a Est, nel primo dei quali defluisce l'acqua; e due cunicoli risalenti, diretti a S. O.

Più avanti vi è un bacino, senza acqua ma dal fondo fangoso, largo m. 2,50 e di soli 40 cm. di altezza. Superato questo ostacolo, si prosegue in una cavità in salita, fino ad un IV bacino, a 50 metri dalla cavità circolare sopra detta. L'acqua che vi scorre e la ristrettezza dal bacino, impediscono un ulteriore avanzamento.

Ritornando alla cavità circolare e prendendo il condotto proveniente da Ovest, si sale per un lungo corridoio, di larghezza variabile tra il mezzo metro ed i due metri, e di altezza compresa tra il metro e mezzo e i due metri: il percorso è accidentato e

rotto da alcuni brevi salti. Dopo 80 metri si raggiunge un bivio: ad Ovest prosegue un cunicolo, che piega poi a Nord-Ovest e diventa impraticabile dopo 15 metri; a Sud continua il ramo principale. Subito dopo una strettoia, che si supera con qualche difficoltà, si raggiunge un cunicolo, proveniente da Ovest. Si continua in salita in direzione Sud, per altri 35 metri, in un corridoio molto accidentato. A questo punto da Sud-Ovest sbocca dalla roccia il torrentello; la cavità prosegue asciutta verso Sud. Dopo altri 5 metri, superato un salto di 4

metri, si raggiunge una saletta dalla volta a camino alta oltre 8 metri.

Si può ancora proseguire verso Ovest per un'altra decina di metri, prima che la cavità diventi impraticabile.

Complessivamente la « Tampa » ha uno sviluppo di 300 metri ed un dislivello di + 65 metri.

Esploratori: Franco Frassoni, Severino Frassoni, Antonio Licini, Benedetto Valle, Ermenegildo Zanchi.

Croàsa de l'Era

Senza numero LO/Bg, Comune di S. Giovanni Bianco — Carta top. I. G. M. 1: 25.000 foglio 33 — quadrante IV — tavoletta S.E. S. Pellegrino — Long. 2° 46' 20" Ovest — Lat. 45° 53' 46" Nord — Quota d'ingresso m. 1025.

La « Croàsa », senza sbocchi esterni naturali, fu casualmente intersecata circa mezzo secolo fa, da gallerie di una miniera di calamina, ad un piano superiore (quota 1025) e ad uno inferiore (quota 1010).

Comprende due rami: il primo, a N.N.E., costituito da un ampio vano a forma di cupola alta m. 11 e da una cavernetta, è ciò che rimane di un baratro ostruito col materiale di scavo della miniera. Il secondo ramo, più importante, inizia con un pozzo di 51 metri, di sezione circolare, con diametro di 2 metri all'inizio, ma progressivamente allargandosi: a 13 metri di profondità si affaccia una galleria artificiale a guisa di finestrone. Più in basso si innesta nel pozzo un ampio camino, terminante a fessura, alla cui sommità giunge una galleria arti-

ficiale; la discesa da questa via è sconsigliabile perché presenta pericolo di frane. Sul fondo è un grande cumulo di materiale in pendenza verso Ovest, fino ad un salto di 11 metri che immette in un cavernone dalla volta molto alta, a camino. Alla base del salto, un condotto tutto ingombro di pietrame, discende in direzione Nord; il materiale precipitato ha certamente ostruito un pozzo.

All'estremità Ovest del cavernone vi è un gradino roccioso di un metro e mezzo, oltre il quale vi è l'imbocco di un pozzo di 42 metri. Questo pozzo, di sezione quasi rettangolare, immette sul fondo della « Croàsa »; qui una spaccatura prosegue in salita verso N.O., fino ad un camino da cui precipita un ruscello.

L'acqua percorre tutto il fondo, costituito di calcare, e scompare in una fessura a S. E. Lo stillicidio è notevole; scarse invece le concrezioni, che si limitano al rivestimento calcareo delle pareti.

Esploratori: Franco Frassoni, Antonio Licini, Mario Riceputi, Sebastiano Salvi, Battista Sonzogni, Angelo Tassis, Benedetto Valle.

Croàsa di Val Lavaggio

Senza numero: LO/Bg, Comune di Dossena — carta topogr. I. G. M. 1: 25.000 foglio 33 — quadrante IV — tavoletta Sud-Est S. Pellegrino — Long. 2° 45' 12" O. — Lat. 45° 53' 55" N. — Quota ingresso m. 965.

La cavità ha l'imbocco imbutiforme che immette in un pozzo profondo 10 metri; segue dopo un breve ripiano, un altro salto di una ventina di metri; la cavità si allarga e forma un vano irregolare, dal fondo in ripido pendio. Discendendo ulteriormente, si raggiunge il fondo, ingombro di pietrame precipitato dall'esterno.

Sul lato Est, si apre un cunicolo, che poi si allarga e forma un condotto che scende a chiocciola per una decina di metri; indi la volta si abbassa e non è più praticabile.

Le pareti della cavità sono ricoperte di incrostazioni calcaree; scarse sono le stalattiti.

Esploratori: Mario Epis, Franco Frassoni, Antonio Licini, Ermanno Pasta (del Gruppo Grotte S. Pellegrino, Gruppo Grotte Bergamo e Gruppo Speleologico Stella Alpina di Bergamo).

Sulle creste del Lyskamm

Alle numerose classificazioni, che già conoscevo, delle montagne ne ho aggiunta da tempo una mia, che è strettamente personale sia per gli elementi sui quali è fondata, sia per l'interesse pratico che essa può avere (ma credo che ogni alpinista abbia in testa, più o meno in evoluzione e ad uso altrettanto personale, qualcosa del genere). Quanto a me ho divise le montagne (senza troppe pretese di vie e di gradi, dico io; un po' troppo semplicisticamente e anacronisticamente, obbietterà qualcun altro) in tre gruppi. Nel primo comprendo quelle che ho già salite, nel secondo quelle che desidero e spero di poter salire, nel terzo, infine, tutte le altre.

La categoria delle montagne già salite è piuttosto ristretta, ma ha una grande importanza non solo per quanto mi ricorda tutte le volte che col pensiero ritorno alle giornate vissute sull'alpe, ma anche perché rappresenta qualcosa di mio, anzi, potrei dire qualcosa di me stesso. La seconda è la categoria di mezzo sotto molteplici aspetti, compreso quello del numero di... componenti (poiché i desideri e le speranze, anche di un alpinista, sono molti, e pronti sempre a rinnovarsi e a moltiplicarsi ad ogni occasione: il ricordo di un panorama di vette, la contemplazione di una bella fotografia, il racconto di un amico, reduce da « quella » salita...). Quanto alla terza è semplicemente sconfinata,

comprendendo tutte le cime che col mio più profondo rispetto godono anche e soprattutto della prerogativa di doversi considerare per me inaccessibili, come per esempio... l'Everest e il Cerro Torre. Bella categoria anche questa, d'accordo, ma troppo lontana dal mio interesse diretto per potermi entusiasmare.

La categoria di mezzo rimane, in definitiva, la più attraente, giacché le vette che mi stanno più a cuore e che mi spingono talvolta a costruire castelli in aria più alti di loro sono proprio quelle — chiamiamole così — « della seconda »: sono le montagne che anch'io potrei salire, che mi permetteranno forse di realizzare qualcuno dei tanti desideri che esse di volta in volta hanno fatto nascere in me, e sono anche le più interessanti dal punto di vista pratico, perché rappresentano delle possibili conquiste di domani e, come tali, offrono dei problemi da risolvere e delle difficoltà da riconoscere e da vincere. Senza dire che esse pure sono già qualcosa di mio, anche se non ancora qualcosa di me stesso.

A questa categoria apparteneva fino allo scorso agosto il Lyskamm, e la gioia che mi procurò l'ascensione di questa montagna fu direttamente proporzionale anche al desiderio che avevo di salirla: desiderio veramente molto grande, tanto che in un'ipotetica graduatoria in ordine di interesse l'avrei collocata

ad uno dei primissimi posti almeno dal 1953 in poi e cioè da quando avevo potuto rivederne da vicino l'immensa « pagina bianca » e l'elegante profilo della lunghissima cresta Est-Ovest, con le cornici così sporgenti da far correre il pensiero a certe ardite costruzioni in cemento armato del nostro secolo. Né, in seguito, erano mancate occasioni di sentirne descrivere la traversata delle due cime come una delle più belle ed aeree di tutte le Alpi e, ancora ultimamente, di rimirla a lungo dal Polluce (ma anche, sfortunatamente, di dover rinunciare ad essa perché in quella circostanza — come del resto in tante altre — le giornate di ferie si erano esaurite troppo presto). Certo si è che la puntata di fine luglio nella zona del Rifugio Mezzalama era servita anche a mettere in chiaro un punto molto importante per una traversata come quella del Lyskamm e cioè che quest'anno le condizioni della montagna erano ideali.

Cosicché ripartendo verso ferragosto per il Monte Rosa avevo la certezza che — salvo peggioramenti successivi ed anzi particolarmente temibili dato appunto l'approssimarsi del ferragosto — il Lyskamm era in condizioni di essere traversato. « Meglio non parlarne — dicevo fra me ancora salendo da Gressoney alla Gnifetti — se no è la volta che cambia il tempo ». E questa specie di scaramanzia diede, in realtà, i frutti sperati. Così, al secondo giorno di permanenza al rifugio, gremito all'inverosimile, con Oreste e Augusto si decise che l'indomani avremmo preso il bel tempo in parola e ci saremmo trasferiti al Rifugio Sella attraverso i Lyskamm. Siccome il programma iniziale non prevedeva questa traversata, ma una sosta di altri due o tre giorni alla Gnifetti,

i nostri zaini erano ancora piuttosto carichi; decidemmo quindi di spedire il mio, ben zavorrato, direttamente dal rifugio a Gressoney per mezzo della catena di portatori e muli che provvede al rifornimento del rifugio, in modo da affrontare l'ascensione con due soli uomini carichi. E in questo fummo alquanto agevolati dalla pronta collaborazione del rifugista, che in quattro e quattr'otto ci sistemò per il meglio la questione del trasporto e del deposito del materiale a fondo valle.

Quando il mattino successivo abbandonammo, come sempre con un certo rimpianto, le nostre cuccette, il cielo purtroppo non era altrettanto promettente che alla vigilia, per cui la nostra maggiore preoccupazione divenne subito quella di far presto. Pensavamo infatti che nel caso il tempo non fosse decisamente peggiorato fin verso mezzogiorno, come spesso succede in montagna, ci avrebbe consentito di giungere a buon punto verso il Rifugio Sella e quindi, praticamente, di realizzare il nostro programma. Affrettiamo perciò i preparativi alla luce incerta delle lampade ad olio e alle quattro e mezza in punto lasciammo già coi ramponi ai piedi le mura ospitali della Gnifetti e prendemmo a seguire la comoda pista verso il Lysjoch.

Il fatto di essere scarico e il cielo poco tranquillante mi mettevano addosso una voglia matta di affrettarmi, tanto più che i due « mangiamontagne » coi quali mi accompagnavo, pur con l'handicap dello zaino, non perdevano un passo; cosicché dopo circa un'ora e un quarto di marcia lasciammo la traccia del Monte Rosa per dirigerci, sulla sinistra, verso l'attacco, senza quasi levare gli occhi dalla nostra montagna, che stagliava la sua

cresta contro un cielo dalle tinte fosche, attraversato da lunghe strisce orizzontali trascoloranti dall'arancione al verde al viola: un cielo che costituiva certamente uno spettacolo molto pregevole dal punto di vista estetico, ma del quale noi, in quel momento, eravamo portati a valutare solo gli aspetti negativi (e di questo chiedo venia a coloro che avrebbero fatto diversamente).

L'inizio della cresta del Lyskamm al Lysjoch è molto netto e caratteristico poiché si stacca repentinamente dal plateau del passo come una lama bianca molto stretta e con una inclinazione notevolissima. Peraltro noi trovammo il ghiaccio prevalentemente ricoperto da uno strato di neve molto consistente, nel quale i nostri ramponi facevano perfettamente presa e la becca della piccozza entrava per parecchi centimetri. Potendo salire in quelle condizioni la pendenza della cresta non rappresentava una seria difficoltà, tanto più che aiutandoci con dei robusti calci potevamo completare egregiamente il lavoro delle piccozze e salire molto sicuri. L'andatura, quindi, era sostenuta e tale rimase lungo la spalla quasi orizzontale della lunghezza di alcune centinaia di metri che segue il primo tratto sopra l'attacco e che era orlata sul versante italiano da cornici poderose, le quali ci obbligarono a passare piuttosto in basso, contornandole verso Nord alla loro base. Dopo questo tratto la cresta si raddrizza di nuovo, direi brutalmente, fino all'inizio di una seconda e più breve spalla che conduce alla sommità Est (m. 4527), punto culminante della catena. Io pensavo che questo duro strappo dovesse rappresentare l'argomento buono per rallentare l'andatura e pren-

dere un po' di fiato, ma i due « mangiamontagne » erano di diverso avviso e, quasi incalzato dal loro prorompente entusiasmo per l'ormai prossima conquista della vetta, continuai la salita a ritmo sostenuto finché non guadagnammo la piccola croce in ferro posta su una delle rocce che formano il punto più elevato del Lyskamm. Solo allora potei dare abbastanza tranquillamente un'occhiata intorno e scandagliare a lungo il vertiginoso scivolo di ghiaccio di mille metri che dalla cima arriva dritto giù sul Grenzletscher e che costituisce la classica, impressionante « pagina bianca ». Verso Est si potevano seguire nella loro marcia apparentemente lentissima le cordate dirette quel mattino alla Punta Gnifetti, mentre da Nord a Ovest i Mischabel e gli altri colossi del Vallese emergevano da un immenso mare di nuvole, grigio per l'assenza del sole che se ne stava nascosto dietro spessi banchi di nuvole. Ci soffermammo anche ad esaminare con la massima attenzione il tratto di cresta che ci separava dalla sommità occidentale per scoprirvi qualche segno di precedenti passaggi, ma una nevicata recente aveva fatto sparire ogni traccia e le nostre ricerche rimasero senza successo. Consultammo infine gli orologi: non erano ancora le sette e mezza e potevamo quindi considerarci in anticipo sulla tabella di marcia; ma non era ugualmente il caso di perdere del tempo. Ci attendeva infatti il tratto di cresta fra le due vette, della rispettabile lunghezza di circa un chilometro, tratto che fu per noi il più divertente di tutta la traversata, sia in discesa verso la larga sella fra le due cime, sia nella risalita da questa al punto culminante Ovest (m. 4480); anche su questo percorso quasi fiabesco, che corre



(neg. G. Mistrini)

La parete N.O. del Civetta



La Cresta del Lyskamm

(neg. G. Salvi)

fra i 4400 e i 4500 metri di altitudine in un ambiente dei più grandiosi che l'alta montagna possa offrire, le larghe cornici imposero frequenti divagazioni sul versante Nord, ma l'ottima presa dei ramponi e delle piccozze ci mise costantemente in condizione di procedere con notevole sicurezza fino a quando sotto la seconda vetta la cresta divenne rocciosa (e fu questo l'unico pezzo di arrampicata di tutta la salita). Non era peraltro difficile immaginare in quali condizioni si sarebbero svolti gli stessi passaggi, su quelle pendenze che non sembravano ammettere impunemente alcun passo falso, se le zone di ghiaccio, affioranti qua e là, avessero interessate delle superfici più vaste. Comunque nel nostro caso tutto procedette per il meglio, grazie anche alla quasi completa assenza del vento, il quale per una traversata del genere può rappresentare un inconveniente dei meno desiderabili.

Solitamente il raggiungimento della cima Ovest segna la fine delle maggiori difficoltà; noi ci imbattemmo invece in seguito in un'appendice piuttosto pepata quando, già quasi in vista del Felikjoch, ci trovammo a dover fare i conti con un breve, ma ripido scivolo di ghiaccio verde, che costituì forse il tratto più impegnativo di tutta l'ascensione. A questo pendio fece seguito una ennesima cretina, lunga ma facile e pistata; e quando ormai il tempo, per quello che ci riguardava, avrebbe potuto anche fare

il matto, cominciò a splendere un sole magnifico. Benvenuto anche lui, peraltro, a rallegrare maggiormente — se ce ne fosse stato bisogno — i nostri animi già esultanti e a conferire nuova lucentezza e nuovo risalto ai mille particolari delle montagne, che potemmo tranquillamente goderci da quella balconata vastissima che è il Felikjoch.

Da questo Passo al Rifugio Sella ci aspettava una passeggiata veramente comoda e per di più tutta in discesa. Arrivammo sul vasto spiazzo del rifugio verso le undici e, dopo esserci rapidamente liberati delle nostre bardature, entrammo subito a prendere possesso delle cuccette per poterci sdraiare e rivivere una, due, tre volte in completa distensione ogni attimo della nostra bella avventura. Alle pareti del locale di soggiorno si potevano ammirare alcune classiche fotografie di Vittorio Sella e, per associazione di idee, il mio pensiero tornò a quelle che avevo scattate durante la traversata: poche, veramente troppo poche. Ma non tardai gran che a trovare dei validi motivi di consolazione: per l'indomani infatti era prevista una gita fotografica al Castore. E, soprattutto, una magnifica montagna era passata per me dalla « seconda » alla « prima ». Non che, per questo, i componenti la seconda categoria fossero diminuiti di numero: ma, d'altronde, l'Obergabelhorn l'avevo avuto proprio davanti agli occhi per tutta la traversata.

GIAN SALVI

Sottosezioni

Alzano Lombardo

Il Consiglio in carica è tutt'ora quello del 1957. Quest'anno si è provveduto, col concorso di alcuni soci, al totale ripristino della nostra Sede, dotandola di riscaldamento e abbellendola con fotografie e con un grande panorama delle Alpi Orobie dipinto ad olio sulla parete di fondo. È stata posta poi all'esterno una bella vetrinetta per esposizione di fotografie e di avvisi. Raccomandiamo quindi caldamente a tutti i soci ed amici, ora che la Sede è stata abbellita e resa più accogliente, di frequentarla e di rinnovare la vetrinetta con nuove belle fotografie.

La tradizionale castagnata quest'anno è stata effettuata alla Croce dei Morti, in una magnifica giornata di sole, e dobbiamo dire che è stata numerosa la compagnia di amici e simpatizzanti, oltre che dei Soci, a giungere lassù per trascorrere un pomeriggio in allegria.

Chiusa ora questa parentesi passiamo all'attività invernale della nostra Sottosezione.

GITE SOCIALI EFFETTUATE

12-1-58: *Foppola* con 47 partecipanti; 26-1: *M. Bondone* con 37 part.; 9-2: *Foppola* con 44 part.; 16-3: *Schilpario* con 55 part.; 13-4: *Rif. Calvi* con 51 part.; 1-5: *Cervinia* con 33 part. Raccomandiamo però a tutti di essere più solleciti nell'aderire alle varie gite in modo che se ne possano organizzare di più e in località nuove.

A Schilpario il 16 marzo è stata organizzata la prima gara sociale di discesa libera con la valida collaborazione del Presidente del locale Sci Club. Hanno preso il via 26 concorrenti: 21 uomini e 5 donne, e tutti... più o meno bene hanno terminato la prova. Hanno vinto le coppe messe in palio, per gli uomini: 1° *Cattaneo Angelo* (tempo 1' 47"), coppa C. Mecani; 2° *Finaggi Rino* (1' 49"), coppa A. Gandelli, e per le donne: 1° *Frana Millina* (2' 07") coppa S. Mascheroni. Nel pomeriggio è seguita la premiazione all'Albergo Centrale di Schilpario e per tutti i concorrenti c'è stato un premio. Ringraziamo ancora tutti coloro che hanno contribuito

Ponte S. Pietro

Le elezioni per il Consiglio hanno dato il seguente risultato:

Presidente Onorario: LEGLER CAV. RICCARDO

Presidente Effettivo: DONADONI TAG. FELICE

Vice Presidente: FARINA ANDREA

Consiglieri: CONSONNI PIETRO, CORTI ALBERTO (che funge anche da Segretario della Sottosezione),

alla riuscita della manifestazione che senz'altro continueremo nel futuro.

La Sottosezione ha pure aderito al Natale Alpino del CAI Bergamo ed alla sottoscrizione per il bivacco intitolato alla Guida Leone Pelliccioli, nostro carissimo amico.

ATTIVITÀ SCI-ALPINISTICA

Lobbie - Adamello: (Maggioni O., Cogliati A.); *Punta degli Spiriti - M. Cristallo:* (Rota A.); *Pizzo Redorta - Cima Presena - Pizzo Scalino - Pizzo Tre Signori:* (Maggioni O.); *Jungfrau - Finsteraarhorn - Gross-Grlinghorn:* (Maggioni O., Baitelli G.); *Grand Combin:* (Maggioni O., Baitelli G.).

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Grigna: Campaniletto, Nibbio spig. N. (Maestri G.); *Cresta Segantini:* (Maestri G., Zanetti E.); *Gruppo del Rosa:* Punte Parrot, Giordani, Vincent, Zumstein, Cima Margherita, Balmenhorn: (Maggioni O., Cogliati A., Salvi G.); *Lyskamm* (traversata completa), *Punta Castore:* (Maggioni O., Cogliati A., Salvi G.); *Presolana* (canale Bendotti): (Zanetti E.); *Cimon della Bagozza:* (Maestri G., Zanetti E.); *Pizzo Camino* (cresta O.): (Maestri G., Bolis E.); *Cima di Baione* (cresta N.): (Maestri G., Bolis E.); *Gruppo del Bernina:* Diavolezza, Pizzo Palù, cap. Marco e Rosa, Pizzo Argient, Pizzo Zupò e Pizzo Bellavista: (Maggioni O., Cogliati A., Salvi G.); *Pale di S. Martino:* traversata della Cima Mulaz e Cima della Vezzana: (Maestri G., Cristina Staubl-Monaco); *Morteratsch* e *Pizzo Castello:* (Maggioni O., Cogliati A., Salvi G.).

E per terminare segnaliamo l'attività alpinistica svolta dal nostro socio Poloni Nino assieme ai suoi compagni di cordata, le cui salite sono elencate tra quelle della Sezione di Bergamo. Dall'elenco di cui sopra si può vedere come l'attività di alcuni nostri soci sia stata veramente buona e chiudendo, auguriamo a tutti, Soci ed amici, la migliore riuscita per le loro ascensioni future.

BURINI AUGUSTO, INNOCENTI GIUSEPPE, SANGALLI GIUSEPPE.

Le elezioni di quest'anno portano una novità interessante: la presenza nel nuovo Consiglio di tre giovanissimi, cioè quella nuova linfa che non mancherà di vivificare l'attività alpinistica e culturale della nostra Sottosezione.

Per quanto riguarda l'anno in corso non ci si può

Nota: Poiché dalla Sottosezione di Albino non ci è pervenuta la relazione dell'attività annuale dobbiamo rinunciare alla sua pubblicazione sul presente Annuario.

lamentare dell'attività svolta, sia nel periodo invernale che estivo.

Infatti il programma di gite invernali si è svolto secondo lo schema preparato all'inizio della stagione, con larga partecipazione di soci e simpatizzanti.

Le mete furono: Foppolo, Bormio, Ortisci, Costa Imagna (Festa annuale della neve), Chiareggio in Val Malenco, Bondone, St. Moritz.

Furono poi effettuati da piccoli gruppi di Soci escursioni sciistiche nelle seguenti zone: *al Monte Motta ed al Passo di Cassandra, alla Cima Castello, al Col d'Olen e alla Punta Gniffetti del Monte Rosa, alla Diavolezza.*

Ciò dimostra che l'orientamento verso lo Sci-alpinismo si va sempre più accentuando e con questo cresce sempre più l'amore per la montagna e le sue indicibili bellezze.

ATTIVITÀ ESTIVA

Normalmente viene svolta individualmente o a piccoli gruppi. Da notare la partecipazione di due nostri Consiglieri alla Scuola di Alpinismo in qualità di istruttori. Si tratta di Consonni Piero e Farina Andrea.

Valgandino

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente: RUDELLI dott. LUIGI

Vice Presidente: BARONCELLI VITTORIO

Segretario: RADICI FRANCO

Consiglieri: BOMBARDIERI GIANNI, BOSIO GABRIELE, MECCA EUGENIO, MOTTA GIUSEPPE.

Un notevole incremento si è avuto nell'annata trascorsa per quanto riguarda le nuove iscrizioni, frutto di una costante propaganda da parte dei soliti, pochi ed affezionati, vecchi Soci.

La Sottosezione conta attualmente su di un effettivo di n. 28 Soci Ordinari e n. 11 Soci Aggregati.

Il Totale di n. 39 soci è ancora poco per rappresentare degnamente tutta una Valgandino, ma la strada intrapresa è buona e contiamo possa dare in un prossimo futuro altri buoni frutti.

Il costante alto numero dei partecipanti alle gite sociali è già di per sé un bel risultato. Diamo qui di seguito l'elenco delle gite effettuate:

16-2: *Madonna di Campiglio*, n. 45 partecipanti; 3-3: *Vilminore-Teveno*, n. 33 partecipanti; 13-4: *Rif. Frat. Calvi*, n. 66 partecipanti; 2-6: *Rif. Gianelli*, n. 30 partecipanti; 27-7: *Passo Lago Scuro (Adamello)*, n. 33 partecipanti; 14-9: *Rif. Brimone*, n. 48 partecipanti; 28-9: *Pizzo Presolana*, n. 45 partecipanti.

L'attività individuale ha invece subito una notevole contrazione. Impegni di varia natura hanno impedito ai Soci più attivi di dedicarsi alla loro attività preferita.

Questa stasi però è senz'altro di carattere transitorio e perciò non crediamo sia il caso di preoccuparsi soverchiamente.

Diamo qui di seguito l'elenco delle gite individuali:

SALITE EFFETTUATE

Grigna Meridionale: Farina A. e Preda L. *allo Spigolo Clerici*, Farina A. e Consonni P. *allo Spigolo Sud del Fungo*, Innocenti G. e Ravasio L. *alla Cresta Segantini*; *Presolana Orientale:* Consonni e Farina *alla Via Pelliccioli*; *Presolana Centrale:* Farina A., Consonni P., Boschini G. *allo Spigolo Sud*; *Corna di Medale:* Farina A., Consonni, Esposito O. *alla Via Cassin*; *Pizzo del Diavolo:* Farina A., Gandolfi D. *alla Cresta Ovest-Sud Ovest*; *Dolomiti di Brenta:* Farina A., Consonni P. *al Castelletto Inferiore (via Sibilla).*

Vennero inoltre effettuate traversate e gite verso i nostri Rifugi.

ATTIVITÀ CULTURALE

Proiezione del film: *Stelle e Tempeste di Rebuffat*. Conferenza con proiezioni di Toni Egger sulle Ande Peruviane. Coro ICAV di Valtellese, con proiezioni del film « *La Stella Alpina* », girato dal nostro Socio Giulio Bonacina.

Soci attualmente in forza: ordinari n. 33, aggregati n. 15, junior n. 2. Totale n. 50 Soci.

GITE ALPINISTICHE

Pizzo Badile m. 3308 (normale): L. Rudelli, Lisetta Alberti, E. Mecca; *Pizzo Seais* m. 3040 (normale): L. Rudelli (solo); *Gran Zebù* m. 3859 (normale): L. e P. Rudelli, Lisetta Alberti, E. Mecca; *Pizzo Redorta* m. 3037 (normale): L. Rudelli (solo); *Pizzo Coca* m. 3052 (Cresta Est): L. Rudelli, A. Frana; F. Radici, A. Armani; *Pizzo Recastello* m. 2888 (Cresta N.-O.): F. Radici, A. Armani, A. Frana; *Dente di Coca* m. 2926 (Cresta Sud): F. Radici, A. e G. Armani; *Pizzo Arera* m. 2512 (Cresta Est): F. Radici, A. Frana; *Grigna Settentrionale* m. 2410 (dal Rif. Brioschi): N. Zambelli; *Punta degli Spiriti* m. 3465 (dal Livrio): N. Zambelli, M. Vivi; *Traversata dei Rif. Orobici, Rif. Alpe Corte, Rif. Laghi Gemelli, Rif. Calvi, Rif. Brunone, Rif. Coca, Rif. Curò per il « Sentiero delle Orobiche » con salite al Monte Farno* m. 2506, *M. Madonnino* m. 2502, *Pizzo Brunone* m. 2760 e *le due Cime Caronella* m. 2870: N. Zambelli, A. Bossi, A. Calvi.

GITE SCI-ALPINISTICHE

Lago Moro - Passo Valcervia e discesa dal Passo Dordona: N. Zambelli; *M. Toro* m. 2547: N. Zambelli; *Rif. Graffer - Passo Grostè* m. 2407: N. Zambelli; *M. Treconfini* m. 2738 *da Lizzola e discesa al Rif. Curò:* N. Zambelli; *M. Gleno* m. 2883 *dal Rif. Curò:* N. Zambelli; *M. Reseda* m. 2383 *dal Rif. Calvi:* F. Radici collo Sci CAI Bergamo; *Pizzo Redorta* m. 3037 *e discesa in Valtellina:* F. Radici collo Sci-CAI Bergamo; *Cima Presena* m. 3068: F. Radici con lo Sci-CAI Bergamo; *Breitborn* m. 4171 e *Doufur* m. 4633: F. Radici con lo Sci-CAI Bergamo; *M. Toro* m. 2547: F. Radici con Soci del CAI Bergamo; *Pizzo Treconfini* m. 2738: F. Radici, F. e C. Ferrari.

Gite Sociali

PIZ MORTERATSCH m. 3751

(12-13 Luglio)

Questa gita è stata senz'altro una delle più fortunate, sia per le magnifiche condizioni meteorologiche, sia perché nessuno dei partecipanti si aspettava che il Piz Morteratsch fosse così interessante; infine per l'incomparabile panorama che si gode dalla vetta, dal famoso versante nord del Pizzo Palù, alla magnifica Biancograt del Bernina, all'imponente parete nord del Roseg.

Dalla Capanna Boval la comitiva sale per un ripido sentiero e dopo un'oretta e mezza è sul nevaio. La salita procede con passo rapido malgrado si affondi abbondantemente nella neve marcia. Un ripido canale ghiacciato viene attrezzato con una lunga corda perché la comitiva possa salire più agevolmente ed in poco tempo siamo tutti riuniti sulla cresta dove, calzati i ramponi, saliamo il ghiacciaio e, dopo una lunga traversata sotto una bella seraccata, giungiamo nelle vicinanze della vetta che in breve raggiungiamo.

Al ritorno, per compiere una variante (più divertente!!!), alcune cordate scendono per un ripido ma breve pendio di ghiaccio: bisogna però riconoscere che il divertimento non fu generale.

Nel ridiscendere il canale ghiacciato una cornice di neve si stacca nel momento in cui due nostre cordate lo stanno scendendo: dall'alto le avvertiamo appena in tempo perché possano ripararsi a ridosso della parete e la scarica le scavalca. La discesa fino al rifugio viene fatta affondando terribilmente nella neve finché, dopo alcune ore passate fuori dalla capanna in attesa di due amici e godendoci le ultime ore di sole, divalliamo rapidamente verso Pontresina per rientrare in sede.

FRANCO MANGIARDO

GRAN ZEBRÙ m. 3859

(30-31 Agosto)

L'approccio al Rif. Pizzini in Val Cedec, potrebbe essere preso come classico ed illustrativo esempio del proverbio « Predicar bene e razzolar male ».

Tutti d'accordo in teoria a denigrare la meccanizzazione della montagna, a sottolinearne i lati negativi, ecc. ecc. In pratica poi... è un'altra cosa.

Trovarsi a S. Caterina di Valfurva alle 20 circa e dover scegliere tra 2 ore e mezza di marcia al buio (magari colla prospettiva di qualche acquazzone) e una comoda, salvo il molleggio, Jepp che ti scodella per modica spesa proprio sul piazzale del rifugio, è cosa davvero penosa anche per il più arrabbiato detrattore della meccanizzazione.

Credo sia appunto in queste circostanze che i « mostri » di volontà, gli Alfieri della montagna dimostrano la loro forza d'animo e il loro attaccamento profondo ad un'idea.

Ma io sono un debole... e mi consolai coll'allegra compagnia di altri quindici deboli che con me tradirono (e senza alcun rimorso, debbo confessarlo) lo « Spirito » della montagna.

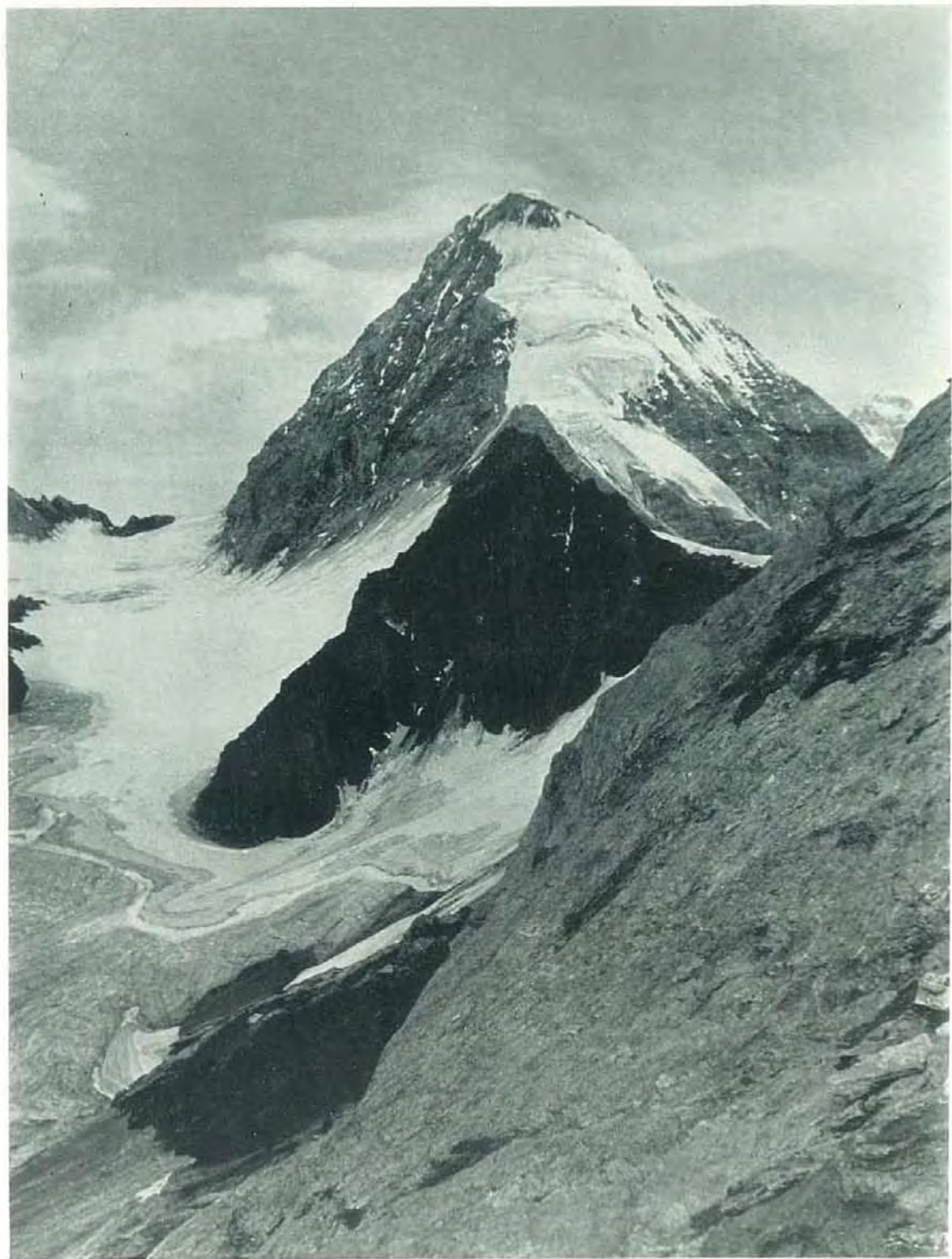
Morale: otto su una Jepp, otto sull'altra più i due autisti (e scusatemi se è poco) in un'ora circa fummo al rifugio.

E fu un'ora piacevole, equamente divisa fra sguardi estasiati ai ghiacciai del Tresero e del S. Matteo illuminati dalla luna che nel frattempo si era aperta un varco fra le nubi, misti a calcoli un po' meno estasiati sulle probabilità di



(neg. A. Gamba)

La cupola terminale del Piz Monateratsch



(neg. F. Radici)

Il Gran Zebrù visto dai pressi della Capanna Casati

salvarsi in caso di uscita dell'automezzo da quella parvenza di strada e sulla conseguente convenienza di buttarsi, in simile disperato caso, a destra oppure a sinistra...

Questi ultimi calcoli riguardavano naturalmente chi stava seduto, o meglio aggrappato ai bordi della vettura. Quelli in mezzo erano stranamente taciturni. Forse pregavano.

Il Massimo poi, sepolto come era da zaini ed impedimenta, era tutt'uno coll'automezzo. Sembrava fosse stato fuso colla Jepp, anche lui Made in USA.

Al rifugio una residua parvenza di dignità alpinistica ci impedì naturalmente di « sfottere » chi arrivava trafelato a piedi.

Alle dieci e mezza comunque tutta la comitiva forte di 25 partecipanti era di nuovo al completo.

Al mattino il tempo non era molto bello, ma ciò non impedì che la maggior parte dei partecipanti salisse in vetta al Gran Zebriù per la normale.

Due cordate arrivarono in vetta anche per la più remunerativa Sudden-Grat mentre uno sparuto gruppetto, tra cui il sottoscritto, si recò a... chiacchierare con Compagnoni alla Casati dopo un tentativo, subito rientrato, (più per la poca voglia che per il sopravveniente acquazzone) al Cevedale.

Nel pomeriggio il tempo migliorò decisamente e dopo una siesta al Rifugio Pizzini, dove tutti nel frattempo erano rientrati, ripartimmo per S. Caterina. O meglio, ripartirono, perché il sottoscritto, come capogita (quale onore!) era impegnatissimo col rifugista a fare i « conti ».

Quel carissimo quanto inesperto uomo, nonostante lo avessi avvertito la sera prima, continuava a rimandare chi andava a pagare le proprie consumazioni dicendo: « Paga il capogita, vi arrangerete con lui ».

La conseguenza fu che, se non fosse stato per il providenziale intervento di qualche amico attardatosi con me, a quest'ora sarei ancora al rifugio trattenuto come modesto ma tangibile pegno da mostrare quale esempio ad eventuali e futuri evasori.

Sanato il bilancio con reciproca soddisfazione, divallai velocemente perché ero ormai in ritardo.

E buon per me che ero il capogita, e mi aspettarono, semò, evitato a malapena il sequestro al rifugio, sarei rimasto a piedi a S. Caterina, e senza il becco di un quattrino.

Nel complesso una gita ben riuscita sia per numero di partecipanti sia, soprattutto, per mete raggiunte in una zona per lungo tempo ingiustamente trascurata dalle gite sociali. Ognuno di noi, credo, abbia promesso a se stesso di ritornarci. In primavera poi, deve essere un piccolo paradiso...

FRANCO RADICI

RIFUGIO ALBIGNA

(20-21 Settembre)

Il programma prevedeva la salita al Rifugio Sciora in Val Bondasca e traversata al Rifugio Albigna attraverso il Passo di Cacciabella.

Svolgendosi però in questi giorni anche l'ultima uscita degli allievi della Scuola di Alpinismo, si ritenne opportuno abbinare le due gite in una sola portando allievi e gitanti direttamente al Rifugio Albigna, dove chi voleva arrampicare aveva a disposizione tutta la catena di Sciora, mentre agli escursionisti erano riservate, sia la traversata al Rifugio di Sciora, sia le numerose salite di media difficoltà nella conca d'Albigna.

Il tempo però guastò tutto il bel programma ottimisticamente preparato. Infatti nubi nere, nebbie e piovvaschi che continuarono per tutto il giorno proibirono qualsiasi attività di addestramento agli allievi, mentre qualcuno degli escursionisti, dimostrando passione e forza di carattere non comuni, portò a compimento la salita al Piz Bacone e al Pizzo di Casnile, naturalmente senza la soddisfazione del «bel panorama».

Un'altra piccola comitiva riuscì tuttavia a raggiungere il Rifugio Sciora dal Passo di Cacciabella, scendendo quindi a Bondo e completando così, in senso inverso, quanto era stabilito dal programma.

MARIO GAMBA

Attività alpinistica

Anche quest'anno notevole, sotto ogni aspetto, l'attività svolta dai soci della nostra Sezione.

L'ottima continuità della Scuola di Rocca, del resto, dimostra che la passione della montagna miete sempre nuovi proseliti e investe una massa sempre più numerosa di giovani.

Purtroppo quando aumentano gli appassionati, aumentano le uscite e di conseguenza i rischi che queste comportano.

La trascorsa stagione ha toccato per l'alpinismo orobico un triste primato in fatto di incidenti.

Mai si erano verificate tante disgrazie mortali in una sola stagione.

L'alpinismo, si sa, è uno sport da farsi con infinita cautela, e non si predicherà mai abbastanza di esser prudenti e di non arrischiare mai.

Ma anche ad essere prudenti c'è sempre un quid di imponderabile a cui nessuno di noi sfugge, neanche se resta a casa in poltrona.

Nonostante tanti amici persi in montagna, sono tuttora convinto che sia più pericoloso fare la gita al lago la domenica che non arrampicare in Presolana, s'intende, con la dovuta prudenza.

I detrattori dell'alpinismo non hanno che da consultare le statistiche per convincersene.

Tutte queste considerazioni esulano ovviamente da questo breve commento, ma servono a giustificare (se ce ne fosse bisogno) ed a comprendere come, circa a metà stagione, si sia verificata, in conseguenza soprattutto all'incidente mortale occorso al carissimo ed indimenticabile Leone, un po' di stasi umana, comprensibile non solo in quanti gli erano vicini ma anche in tutti quanti conoscevano la sua forza e la sua prudenza. Fortunatamente è solo una stasi perché la meravigliosa continuità della vita aiuta a far rinascere la fiamma di una passione che crudeli eventi hanno solo assopita ma non distrutta.

Notevole continua pure ad essere l'attività sci-alpinistica. Non tragga in inganno infatti lo scarso numero delle gite singole, poiché in altra parte dell'Annuario c'è una relazione sullo Sci-Cai e le sue gite. Tali gite sono state numerose ed hanno assorbito tutto il « materiale umano » disponibile in Sezione.

Il futuro si presenta pertanto roseo.

Le notevoli salite effettuate nella prima parte della stagione avranno una continuità nelle prossime stagioni e serviranno a mantenere vivo il nostro caro alpinismo orobico.

FRANCO RADICI

ALPI E PREALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - Parete Sud (via Scudeletti): F. Baitelli, G. Gambarini.

Parete Sud (via Balicco-Botta): M. Beltrami, E. Pedrini; V. Bergamelli, Luisa Locatelli, M. Cortese; R. Marabini, I. Fornoni, G. Gambarini; M. Pezzotta, F. Roncalli, V. Botta, V. Balicco.

Presolana del Prato m. 2447 - Parete Nord (via Scudeletti): F. Pecis, V. Bergamelli.

Presolana Centrale m. 2511 - Parete Sud (via Castiglioni): M. Pezzotta, F. Pecis.

Spigolo Sud (via Longo): M. Beltrami, E. Pedrini; V. Bergamelli, G. Ferrari, G. Milesi, G. Pezzotta; N. Calegari, F. Nodari; D. Fumagalli, G. Bugini, M. Cortese.

Spigolo Sud-Ovest (via Saglia): M. Beltrami, E. Pedrini, Cavallieri; M. Pezzotta, F. Pecis; N. Calegari, A. Preda; V. Geneletti, L. Preda; G. Nani, R. D'Adda, S. Lozza.

Presolana Orientale m. 2485 - Parete Nord-Ovest (via Longo): N. Poloni, M. Ferrari, Mary Gervasoni.

Parete Sud (via Cesareni): M. Beltrami, E. Pedrini, R. D'Adda; M. Beltrami, C. Beltrami, A. Vandola; G. Piazzoli, M. Pezzotta.

Parete Sud (via Pelliccioli): V. Bergamelli, F. Pecis; G. Piazzoli, M. Pezzotta.

Parete Sud dell'antecima Orientale (via Asti-Aioffi): V. Bergamelli, G. Milesi, G. Pezzotta; M. Pezzotta, F. Roncalli, F. Pecis.

Denti della Vecchia m. 2125 - Traversata da Nord a Sud dal 1° al 4°: G. Gambarini, M. Lombardini, R. Marabini.

Torrione di Mezzaluna m. 2333 - (via Guenzati): S. Calegari, L. Regazzoni.

Cima del Becco m. 2507 - Parete Nord-Est (via Calegari): G. Gambarini, A. Armani, F. Baitelli,

Corna Piana m. 2302 - *Anticima Orientale - Parete Est (via Cattaneo)*: N. Poloni, V. Bergamelli.

Monte Cagianca m. 2602 - *Parete Nord (via Cattaneo)*: G. Gambarini, M. Lombardini.
Parete Nord-Ovest (via Calegari-Betti): G. Gambarini, F. Baitelli; G. Piazzoli, M. Pezzotta.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - *Spigolo Sud-Ovest*: V. Geneletti, S. Tiraboschi.
Spigolo Sud-Ovest (invernale): V. Geneletti, A. Gozzi; A. Bonzi, C. Salvetti.

Pizzo Diavolino m. 2810 e traversata al Pizzo del Diavolo m. 2914: M. Gamba, A. Longoni, A. Gamba.

Pizzo Scais m. 3040 - (*normale*): A. Bonomi e compagni.
Canalone Tua: M. Beltrami, E. Pedrini, R. D'Adda.

Pizzo Coca m. 3052 - *Cresta Est*: F. Radici, A. Armani; C. Speroni, S. Lozza, G. Nani.

Dente di Coca m. 2926 - *Cresta Sud*: F. Radici, A. e G. Armani.

Dente di Coca m. 2926 - *Cime D'Arigna m. 2926* - *Pizzo Coca m. 3052 in traversata*: S. Calegari (solo).

Pizzo Recastello m. 2888 - *Parete Nord (via Pezzotta)*: M. Beltrami, C. Beltrami.

Parete Nord (via Berizzi-Sala): G. Gambarini, S. Arrigoni.

Cresta Nord (via Combi-Pirovano): M. Beltrami, E. Pedrini.

Cresta N.-N.-O. (via Pirovano-Rigoli): F. Radici, A. Armani, A. Frana.

Cimon della Bagozza m. 2409 - *Parete Nord-Ovest (via Bramani)*: M. Beltrami, E. Pedrini; G. Gambarini, M. Lombardini; G. Piazzoli, M. Pezzotta; F. Pecis, P. Olivari; N. Calegari, R. Marabini.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Grigna Meridionale m. 2184 - *Cresta Segantini*: M. Cortese (solo).

Torrioni Magnaghi: Meridionale (Spigolo Dorn): M. Beltrami, E. Pedrini; N. Poloni, S. Calegari; F. Pecis, G. Quarenghi.

Settentrionale (via Lecco): M. Beltrami, E. Pedrini; N. Poloni, S. Calegari; F. Pecis, G. Quarenghi.

Guglia Angelina: D. Lattanzio, E. Tessera, M. Cortese.

Lancia (Cresta degli Accademici): A. Cattaneo, V. Geneletti.

Sigaro Dones - (*normale*): M. Beltrami, E. Pedrini.
Parete Nord (via Cassin): L. Pelliccioli, N. Poloni.

Fungo - (*normale*): A. Cattaneo, V. Geneletti.
Spigolo Sud: G. Piazzoli, M. Pezzotta.

Campaniletto - (*normale*): A. Cattaneo, V. Geneletti; D. Lattanzio, E. Tessera, M. Cortese.

Nibbio - (*via Cassin*): V. Bergamelli, Luisa Locatelli, F. Pecis; M. Pezzotta, F. Pecis.

(*via Comici*): V. Bergamelli, Luisa Locatelli, F. Pecis.

Corna Medale - (*via Cassin*): V. Bergamelli, F. Pecis; G. Piazzoli, M. Pezzotta; A. Andreotti, G. F. Frezzato, A. Perego.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m. 4061 - (*normale dal Rif. Vitt. Emanuele II*): S. Lozza, A. Armani; G. B. Cortinovis con un alpinista di Monaco.

Ciarforon m. 3642 - *Versante Nord e cresta Nord-Est*: A. Blanc (guida), Valeria Chabed, S. Lozza.

GRUPPO DELL'EMILIUS

Monte Emilius m. 3559 - *da Aosta*: E. Carminati (durante il servizio militare).

GRUPPO DEL BIANCO

Monte Bianco m. 4810 - *dal Col du Midi e discesa dalla Cresta di Goiter*: R. Crippa, S. Lozza.

Tour Ronde m. 3798 - (*normale*): C. Bertacchi, P. Ferraris; S. Lozza, R. D'Adda.

Cresta Sud: C. Bertacchi, P. Ferraris.
Canalone Ovest (via Gervasutti-Chabod): N. Poloni, S. Calegari (a comando alternato).

Aiguille de Grepon m. 3482 - *Via diretta Parete Est*: S. Calegari, N. Poloni (a comando alternato).

Dente del Gigante m. 4014 - (*normale*): R. Crippa, R. D'Adda, S. Lozza; D. Fracasso (guida), M. Cortese.

Grandes Jorasses m. 4205 - *Punta Walker (normale dal rif. Bocalatte - Canalone Wymper)*: L. Grivel, (guida), G. Griffini, C. Bertacchi.

Aiguille Savoje m. 3604 - (*via Preuss - dal rif. Dalmazzi*): P. Ferraris, G. Griffini, C. Bertacchi.

Torrione d'Entreves m. 3124 - *versante Ovest*: C. Bertacchi (solo).

Aiguille de Rochefort m. 4001 - (*normale*): D. Fracasso (guida), M. Cortese.

GRUPPO DEL VÉLAN

Monte Vélan m. 3708 - *dalla conca di By e Colle di Valsorey*: S. Creton (guida), G. B. Cortinovis.

GRUPPO DELLA DENT BLANCHE

Wellenkuppe m. 3903 e Ober Gabelhorn m. 4063 - *salita dalla cresta E.-N.-E. e discesa dalla cresta O.-N.-O. (Arbengrat)*: O. Julien (guida), Amalia Salvi, M. Cortese.

GRUPPO DEL CERVINO

Monte Cervino m. 4478 - *Salita e discesa dalla cresta del Leone*: A. Perron (guida), A. Gamba, A. Longoni; E. Carminati (durante il servizio militare).
Salita e discesa dalla cresta dell'Hörnli: S. Calegari, C. Nembrini; J. Lauber (guida), Amalia Salvi, M. Cortese.

GRUPPO DEL ROSA

Punta Giordani m. 4046 - *Versante Sud-Ovest*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Piramide Vincent m. 4215 - *Cresta E.-S.-E.*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Punta Zumstein m. 4563 - *dal Colle Gnifetti*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Punta Gnifetti m. 4556 - *dal Colle Gnifetti*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati; E. Carminati (durante il servizio militare).

Punta Parrot m. 4436 - *dal Colle Sesia*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Lyskamm Orientale m. 4527 e Lyskamm Occidentale m. 4480 - *in traversata dal Colle del Lys al Felikjoch*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Castore m. 4226 - *Cresta Sud-Est (dal Felikjoch)*: G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati; G. B. Cortinovis con Soci del CAI Asti.

Polluce m. 4091 - *Cresta O.-S.-O.*: G. Zocchi, G. Salvi.

Schwarzfluh m. 4075 - *Parete Sud-Est (dallo Schwarzfluh)*: G. Zocchi, G. Salvi.

Breithorn Orientale m. 4141 - *Cresta E.-S.-E. (dallo Schwarzfluh)*: G. Zocchi, G. Salvi.

GRUPPO DEI MISCHABEL

Lenzspitze m. 4294 - *Cresta Sud*: M. Cortese, G. Salvi (a comando alternato).

Hohberghorn m. 4219 - *Traversata creste E.-N.-E. e N.-N.-O.*: M. Cortese, G. Salvi (a comando alternato).

Dürrenhorn m. 4034 - *Cresta Sud-Est*: M. Cortese, G. Salvi (a comando alternato).

GRUPPO DEL GOTTARDO

Salbitschyn m. 2989 - *Cresta Sud*: B. Berlendis (guida), S. Calegari.

GRUPPO MASINO-BREGAGLIA

Punta Milano m. 2650 - (*normale*): S. Calegari, P. Consonni.

Camino parete N.-N.-E. (via Barbieri): M. Cortese, O. Esposito.

Torrione di Zocca m. 3080 - *Spigolo Est (via Bonatti-Bignani) 1ª ripet. (?)*: B. Berlendis (guida), S. Calegari.

Pizzo Cengalo m. 3367 - *Spigolo Nord-Ovest (via Geiser-Lehmann)*: B. Berlendis (guida), S. Calegari.

Pizzo Badile m. 3308 - *Spigolo Nord*: S. Calegari, C. Nembrini (a comando alternato).

Cima Castello m. 3386 - *Dalla Vedretta di Castello*: S. Lozza, Lucia Bonicelli; G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Punta Sfinge m. 2800 - *Spigolo Est (via Bramani-Fasana)*: M. Cortese, Amalia Salvi.

Spigolo N.-N.-E.: M. Cortese, Luisa Locatelli, V. Bergamelli.

Pizzo dell'Oro Meridionale m. 2714 - *Cresta N.-N.-E.*: M. Cortese, O. Esposito.

Pizzo Bacone m. 3243 e Pizzo Casnile m. 3189 - (*via del Camino S.-S.-O.*): M. Cortese, Mary Gervasoni.

GRUPPO DEL BERNINA

Piz Roseg m. 3942 - *Parete Nord-Est*: L. Pelli-cioli (guida), A. Gelmini; B. Berlendis (guida), R. Bosio; S. Calegari, L. Mandelli.

Pizzo Bianco m. 3906 - *Biancograt*: G. Salvi, M. Cortese (a comando alternato).

Piz Palù m. 3906 - *Dalla Cap. Marinelli (per lo sperone centrale)*: S. Lozza, G. Nani. (*traversata dalla Diavolezza alla Marco e Rosa*): G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Piz d'Argent m. 3945 - Pizzo Zupò m. 3996 - Monte Bellavista m. 3922 - (*traversata dalla Marco e Rosa alla Forcola di Bellavista*): G. Salvi, O. Maggioni, A. Cogliati.

Piz Languard m. 3261 - (*normale*): M. Cortese (solo).

Piz Morteratsch m. 3751 - *Cresta E.-N.-E. (via Sebucan)*: M. Cortese, L. Mandelli (a comando alternato).

(*normale*): O. Maggioni, A. Cogliati; F. Mangialardo, Luisa Locatelli, G. B. Cortinovis; G. Salvi, S. Lozza, A. Longoni; U. Rovaro Brizzi, E. Molteni; A. Gamba, Rina Gamba, A. Locati; M. Gamba, Ada Miori, G. Mistrini; C. Silvestri, G. Santoro (queste salite sono state effettuate in occasione di una gita sociale del CAI).

GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE

Gran Zebrù m. 3859 - (*normale*): S. Lozza, G. P. Rossi, M. Lombardini; A. Belotti, Caccia. *Cresta Nord-Ovest (Suldengrat)*: S. Calegari, Mary Gervasoni; M. Cortese, G. Salvi. (Queste salite sono state effettuate in occasione di una gita sociale del CAI).

GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA

- Monte Adamello m. 3554 - (normale): G. Gambarini, S. Arrigoni.
Presanella m. 3556 - (normale dal rif. Denga): S. Lozza, G. Rossi.

GRUPPO DEL BRENTA

- Campanile Alto m. 2937 - Cresta Ovest (via Hartmann-Kraus): V. Bergamelli, F. Pecis; N. Calegari, R. Marabini.
Campanile Basso m. 2877 - (normale): G. Gambarini, M. Lombardini, G. Santoro.
Castelletto Inferiore m. 2595 - (via Kiene): M. Pezzotta, F. Pecis.
Castelletto di Mezzo m. 2571 - Parete Sud (via Sibilla): N. Vidi (guida), M. Cortese.
Crozzon di Brenta m. 3135 - Spigolo Nord (via Schulze-Schneider): N. Calegari, R. Marabini; F. Serafini (guida), M. Cortese.

DOLOMITI OCCIDENTALI

- Torre Delago m. 2790 - Spigolo Sud-Ovest (via Piaz): M. Pezzotta, F. Pecis.
Parete Sud (via Preuss): M. Pezzotta, F. Pecis.
Torre Stabeler m. 2805 - Parete Sud (via Febrmann con var. Vinatzer): M. Pezzotta, F. Pecis.

Torre Winkler m. 2800 - Parete Sud (via Steger con var. Rizzi): M. Zamboni, M. Pezzotta.

Torre Piaz m. 2660 - Fessura Nord: M. Pezzotta, F. Pecis.

Punta Emma m. 2617 - Parete Sud-Est (via F. Zanar): M. Pezzotta, Ferrario.

Catinaccio m. 2981 - Parete Ovest (via Piaz-Delago): M. Pezzotta, F. Pecis.

1^a Torre di Sella - (via dei Camini): N. Poloni con allievi del corso militare.

2^a Torre di Sella - (Diedro Glück): N. Poloni con allievi del corso militare.

Grande Cir - Camino Adang: N. Poloni con allievi del corso militare.

5^o Cir - (Diedro Pescosta): N. Poloni con allievi del corso militare.

Punta Clark - Camino Pacifico: N. Poloni con allievi del corso militare.

Furchetta m. 3055 - (normale): M. Cortese (solo).

Sas Beccé - Via Piaz (Spigolo Est e discesa dalla Via Joranek): A. Andreotti, G. F. Frezzato.

DOLOMITI ORIENTALI

Torre Grande d'Averau m. 2366 - (via Myriam e discesa per la spaccatura centrale): A. Andreotti, G. F. Frezzato.

Sci-Escursionismo e Sci-Alpinismo

Monte Toro m. 2521 - A. Bonomi, G. Ziliani; G. B. Cortinovis, O. Maggioni; M. e A. Gamba, A. Longoni, F. Radici.

Monte Treconfini m. 2823 - A. Bonomi, A. Dalzotto; F. Radici, F. e C. Ferrari.

Forcella Rossa - Pizzo Rotondo m. 2237 - Cima di Lemma m. 2348 - Passo di Tartano - G. B. Cortinovis, O. Maggioni.

Monte Sasna m. 2228 - N. Calegari, F. Pecis.

Monte Adamello m. 3554 - A. Bonomi, A. Dalzotto.

Corno Miller m. 3373 - A. Bonomi, A. Dalzotto.

Punta degli Spiriti m. 3465 - A. Bonomi, A. Dalzotto.

Fluchthorn m. 3790 - M. Cortese (solo).

Strahlhorn m. 4190 - F. Gardà (guida), M. Cortese.

Cima Roma m. 2825 - N. Vidi (guida), M. Cortese.

A questa attività singola va aggiunta la numerosissima attività collettiva svolta con le gite organizzate dallo Sci-CAI e di cui si parla in altra parte dell'Annuario.

Attività della Scuola d'Alpinismo

Prima uscita in Presolana (8-6-1958)

Presolana Occidentale m. 2521 - Via Balteco-Botta: L. Pelliccioli, V. Bergamelli.

Via Bramani-Usellini: P. Consonni, B. Molteni, E. Berta; D. Fumagalli, Severina Alborghetti, A. Armani.

Presolana di Castione m. 2463 - Parete Sud-Ovest: S. Calegari, L. Austoni; G. Brugali, P. Urcioli.

Presolana Centrale m. 2511 - Via Longo (spigolo Sud): B. Fumagalli, U. Pedrini, A. Fratus; G. Gambarini, S. Arrigoni, V. Cavalleri.

Via Castiglioni: B. Piazzoli, G. Resmini, G. Fornoni; P. Bergamelli, G. Petenzi.

Via Saglio: A. Belotti, Alga Pandini, G. Peracchi; G. Maffi, P. Maestroni, V. Geneletti.

Presolana Orientale m. 2485 - Via Cesareni: M. Gamba, G. Conte, R. Crippa; C. Silvestri, Elisa Belotti, G. Bugini; O. Esposito, G. Brignoli.

Via Asti-Aiolfi (all'anticima Orientale): B. Berlendis, R. Marabini, P. Olivari; A. Farina, F. Baitelli, G. A. Canevali.

Seconda uscita in Presolana (15-6-1958)

Presolana Occidentale m. 2521 - Via Balicobotta: B. Berlendis, R. Marabini, P. Olivari; B. Piazzoli, P. Urcioli, L. Sartori; A. Farina, F. Baitelli, L. Austoni.

Via Bramani-Usellini: O. Esposito, Elisa Belotti, A. Ausari.

Presolana Centrale m. 2511 - Via Soglio: P. Consonni, E. Berta, Severina Alborghetti; C. Mapelli, P. Suardi, G. Resmini.

Via Longo (spigolo Sud): P. Nava, V. Genoletti,

L. Preda; D. Fumagalli, G. Bugini; G. Maffi, G. Fornoni.

Presolana Orientale m. 2485 - Via Cesareti: G. Gambarini, A. Armani.

Via Asti-Aioffi (all'anticima Orientale): B. Fumagalli, B. Molteni.

La terza uscita effettuata in Bregaglia (Rifugio Albigna il 20-21 settembre), prevedeva ascensioni al Piz Bacone (cresta S.-O.), all'Ago di Sciora (normale e parete N.-E.) e alla Punta Albigna.

Purtroppo, per le pessime condizioni metereologiche, nessuna di dette salite poté essere effettuata.

Svettano i larici

Svettano i larici annosi
candelabri per le mie cattedrali
e il terso cielo s'inchina,
immensa cupola d'azzurro,
al primo grido del sole

dorme la neve — sogni immacolati.

RENZO GHISALBERTI

Sci-alpinismo

Esaudendo un desiderio da tempo espresso da parecchi soci, quest'anno lo Sci-Cai ha rivolto particolarmente la propria attenzione allo sci-alpinismo coll'intento di mettere a punto un programma che comprendesse una serie di gite, possibilmente con graduale aumento di difficoltà, contrariamente alle sporadiche e saltuarie uscite effettuate negli scorsi anni.

Ho detto particolarmente perché nulla è stato trascurato per la buona riuscita delle tre ormai classiche competizioni: Parravicini, Recastello e Segbi che sono diventate « tradizionali » nell'attività del nostro Club.

Ad esse anzi quest'anno è stata affiancata una uscita all'estero a Ruhpolding, che è risultata poi, a conti fatti, ottima sia per risultati sia per accoglienze ricevute.

Ma, ritornando allo sci-alpinismo, aggiungerò che molti erano gli scopi che lo Sci-Cai si prefiggeva nell'attuare un programma di tal carattere.

Ne elencherò, per ovvii motivi di brevità, solo i principali.

Mettere in condizioni i soci già appassionati di sci-alpinismo di poter usufruire di una organizzazione efficiente e di compagni numerosi e pressoché costanti, di alleviarli cioè dal noioso compito di « preparare » una gita, assumere informazioni e sulla località e sulla ricettibilità dei rifugi, cercare i mezzi di trasporto e le eventuali guide per la salita, ecc.

Avvicinare i soci che già frequentano la montagna « estiva » a quella in veste invernale, non meno bella e anzi ricca di un fascino nuovo e tutto particolare. Cercare, nel possibile, attraverso questa attività, di convogliare allo sci-alpinismo in particolare e alla montagna in generale, anche solo una piccola parte dei « fanatici » degli ski-lift e delle seggiovie.

A stagione chiusa ed a programma svolto possiamo senz'altro dirci soddisfatti dei risultati conseguiti, e della buona riuscita va dato atto soprattutto a quanti hanno collaborato sia a preparare sia a svolgere il programma prestabilito.

Ringrazio per tutti le nostre due guide della Direzione tecnica: il compianto Leone Pellicoli che di ogni gita era l'insuperabile animatore, e Bruno Berlendis, che, affiancato da Santino Calegari si metterà anche quest'anno al servizio dell'organizzazione per la buona riuscita della seconda stagione sci-alpinistica.

Il nuovo programma, all'atto dell'uscita dell'Annuario, sarà già in fase di svolgimento. È stato leggermente ridotto rispetto a quello dell'anno precedente, ritenuto un po' pesante. Come per l'anno passato, si è cercato di aumentare gradualmente la difficoltà delle gite, pas-

sando dalle prime facili nelle più interessanti zone della nostra Bergamasca alle più impegnative ma anche più remunerative nelle Alpi.

Ad esso va il mio miglior augurio di buona riuscita.

Prima di chiudere ed a conferma di quanto detto, Vi sottopongo un breve e schematico diario delle uscite effettuate non senza notare con soddisfazione che la quasi totalità dei partecipanti ha raggiunto le vette prestabilite e che due sole furono le gite fallite e sempre a causa del cattivo tempo.

- 2 Febbraio - Monte Reseda — Gita facile di apertura. Giornata bellissima. 21 partecipanti.
- 9 Febbraio - Cima Grem — Salita effettuata da Oltre il Colle, con discesa a Nossa. Giornata piovosa con neve di conseguenza bagnata. Solo 9 i partecipanti.
- 16 Febbraio - Pizzo dei Tre Signori — Giornata magnifica con neve ideale. Gita veramente riuscita con ben 27 partecipanti.
- 23 Febbraio - Pizzo Arera — Altra magnifica giornata solo disturbata dal vento freddo. Salita e discesa dal Rifugio Alpe Corte. 15 partecipanti.
- 2 Marzo - Monte Sasna — Salita e discesa da Valbondione. Giornata splendida. Gita riuscitissima con neve ideale ed abbondante sino a Bondione. 18 partecipanti.
- 8-9 Marzo - Pizzo Redorta — Una delle più serie sci-alpinistiche non solo del programma ma della Bergamasca. Condizioni della montagna e del tempo ideali. Freddo intenso. La salita venne effettuata da Fiumenero con pernottamento al Rifugio Brunone. Il giorno seguente, dopo aver raggiunto la cima, si scese per il versante valtellinese sino a Piateda, dove attendeva il pulmano per il ritorno a Bergamo.
- Unico neo: il noiosissimo tratto di strada del fondovalle da farsi a piedi. 30 partecipanti.
- 16 Marzo - Cima Verde — Gita facile di « respiro ». Salita dal Rifugio Albani e discesa piuttosto noiosa dalla Valzurio. Neve abbondante nella parte alta, scarsa nella bassa. Anche qui, noiosa l'ultima parte da fare cogli sci in spalla.
- 19 Marzo - Cima Presena — Giornata spettacolosa. Gita riuscitissima. 23 partecipanti.
- 23 Marzo - Pizzo Scalino — Altra magnifica giornata. Freddo intenso. Certamente una delle migliori gite del programma. 22 partecipanti.
- 6-7 Aprile - Pizzo Corvatsch e Pizzo Chaputschin — Causa l'inclemenza del tempo non si poté effettuare. I partecipanti salirono, come diversivo, alla Capanna Coaz.
- 26 Aprile - Monte Sissone — Sospesa prima della partenza per il perdurare del cattivo tempo.
- 1-2-3-4- Maggio - Grand e Petit Combin — Gita molto ben riuscita con tempo meraviglioso. Salita effettuata dalla Capanna Pannossière, 18 partecipanti.
- 18 Maggio - Presanella — Giornata magnifica. Salita e discesa effettuata dal Rifugio Denza. Neve abbondante. 21 partecipanti.
- 1-5 Giugno - Gruppo del Rosa — Gran gala finale di chiusura. Partiti da Bergamo al pomeriggio si pernottò a Cervinia. Primo giorno: Breithorn con tempo meraviglioso. 17 partecipanti in vetta. Discesa a Plateau Rosa per recuperare gli zaini, indi proseguimento per la Monte Rosa Hütte, base di partenza per le altre salite. Nei giorni seguenti infatti, con tempo quasi costantemente bellissimo, furono saliti: il Castore da 9 partecipanti; il Gran Fillar da 9 partecipanti e la Dufour da ben 17 partecipanti.
- Gita nel complesso stupenda sia per tempo, ambiente e mete raggiunte. Totale dei partecipanti: 19.

FRANCO RADICI



Pendii nevosi sotto il Rifugio Albani

(neg. A. Longoni)



In vetta al Pizzo dei Tre Signori
(16-2-58)

(neg. A. Longoni)



Salendo a Cima Verde
(16-3-58)

(neg. A. Longoni)



Sul Ghiacciaio di Presena
Nello sfondo: la Cima della Busazza
(19-3-58)

(neg. A. Longoni)

La Vedretta del Pizzo Sealino
(23-3-58)

(neg. A. Longoni)



Il versante Nord del Grand Combin
(1-5-58)

(neg. N. Traini)



Salendo verso la Punta Dufour
(1-6-58)

(neg. A. Longoni)





Trofeo Parravicini

La XIX^a edizione del nostro classico Trofeo è stata quest'anno particolarmente avversata dal maltempo.

Il comitato organizzatore, vista l'impossibilità di uno svolgimento sotto i crismi della regolarità, decideva all'ultimo momento di far svolgere una gara, senza Trofeo in palio, a percorso ridotto.

Partendo dal Rifugio, i concorrenti, arrivati alla «Tenda», piegavano a destra per raggiungere il Passo Reseda; da qui al Passo Portula indi al rifugio.

Detto anello venne ripetuto tre volte per un totale di 20 Km. circa.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1 ^o - G.S. T. Alpine Sq. A (<i>Tamagno-Stuffer</i>)	1.58'58"
2 ^o - G.S. T. Alpine Sq. B (<i>Epis-De Grignis</i>)	2.00'02"
3 ^o - S.A. Seriatese (<i>Moretti-Cavagna</i>)	2.04'36"
4 ^o - S.C. Torgnon (<i>Chatilland-Banel</i>)	2.06'10"
5 ^o - S.C. Gromo Sq. A (<i>Negroni-Bonetti</i>)	2.08'28"
6 ^o - FF.G.G. Como (<i>Gaio-Serini</i>)	2.11'03"
7 ^o - Polizei Sport. Innsbruck (<i>Mayr-Falkner</i>)	2.13'54"

Squadre partite N. 18 - Ritirate 2 - Arrivate N. 16.

Slalom Gigante del Recastello

Il 18 maggio si è svolta la Gara del Recastello con una buona partecipazione di concorrenti. I migliori nomi del discesimo bergamasco si sono dati battaglia, e ancora una volta Monaci si è imposto nettamente.

Classifica Seniores:

1 ^o - <i>Monaci Adriano</i>	1'46"1/10
2 ^o - <i>Pedretti Osnaldo</i>	1'48"2/10
3 ^o - <i>Semperboni Cesare</i>	1'51"2/10
4 ^o - <i>Ruggeri Tino</i>	1'52"7/10
5 ^o - <i>Berera Franco</i>	1'57"5/10

Juniors:

1 ^o - <i>Pirola Italo</i>	1'42"6/10
2 ^o - <i>Morandi Elio</i>	1'48"
3 ^o - <i>Zanoletti Roberto</i>	2'17"1/10

Femminile:

1 ^o - <i>Colombo Emilia</i>	2'04"6/10
--	-----------

Coppa Claudio Seghi

Il 13 luglio sulle nevi del Rifugio Livrio si è svolta la XI^a edizione della Coppa Seghi con larghissima partecipazione di concorrenti, tra cui molti Azzurri. Ecco le relative classifiche:

Categoria Seniores:

1 ^o - <i>Milante Paride</i>	1'16"6/10
2 ^o - <i>Gluck Otto</i>	1'17"9/10
3 ^o - <i>Burrini Bruno</i>	1'18"5/10
4 ^o - <i>Burrini Gino</i>	1'18"6/10
5 ^o - <i>Cigolla R.</i>	1'20"2/10

Juniors:

1 ^o - <i>Catelli M.</i>	1'18"5/10
2 ^o - <i>Zanier E.</i>	1'19"7/10
3 ^o - <i>Zanier M.</i>	1'20"5/10

Femminile:

1 ^o - <i>Vaninetti R.</i>	1'22"2/10
2 ^o - <i>Pedroncelli L.</i>	1'28"5/10
3 ^o - <i>Lavaselli P.</i>	1'33"5/10

Gara di Ruhpolding

Oltre alle tre classiche competizioni, ormai tradizionali, si è effettuata quest'anno anche una uscita a Ruhpolding per una gara sci-alpinistica, dietro invito di quello Sport Club.

La Squadra inviata, benché raccolta all'ultimo momento, ha potuto ottenere un'affermazione lusinghiera di fronte ad agguerrite squadre di Nazioni che praticano fattivamente lo sci-alpinismo.

La classifica ottenuta dice già molto: ad onor del vero, se non ci fosse stato un pizzico di sfortuna per la assoluta novità della pista, piuttosto complicata e resa pericolosa, nella frazione di discesa, da nebbia e neve, nonché dal malessere di un componente, si poteva confidare in una affermazione piena.

Ottima l'accoglienza degli ospitanti. Interessante sotto ogni punto di vista l'esperienza compiuta, ed istruttiva, per noi italiani, la perfetta organizzazione.

La nostra rappresentativa si è piazzata al 5^o posto assoluto, 1^a delle squadre italiane, col tempo di 1h 41'22" ed era composta da: *Carrara Gianni, Moretti Carlo, Beltrami Giolindo.*

Un buon piazzamento ha anche ottenuto l'altra squadra bergamasca della consorella G.A.N. di Nembro composta da: *Pelliccioli Leone, Negroni, Bombardieri Gianni.*

Prime ascensioni nelle Orobie

MONTE ALBEN

m. 2019 - *Prima salita invernale per il versante orientale*: E. Martina, solo, il 6-2-58.

Il versante orientale dell'Alben, rivolto alla Valle del Riso, viene normalmente percorso seguendo la Val Piana o la Val Gerona: l'itinerario qui descritto risale invece un canale a sud del poderoso crestone N.-E. fino a q. 1811 e prosegue poi per la parte superiore dello sperone stesso fino alla vetta.

Si tratterebbe quindi di una nuova via diretta sul versante orientale del monte.

Da Scullera di Oneta (m. 801), passando per la Madonna del Frassino ed attraversata la Val Piana, si imbecca la Val Gerona e la si risale fino a q. 1275, dove si imbecca un canale che scende

dal versante orientale: l'attacco è situato al margine meridionale di una vasta parete di rocce ed erbe, dove il canale stesso si inerpica fra le rocce (q. 1400; ore 2 da Scullera).

Si risale il canale su neve, rocce e ripidi pendii di erba isiga ghiacciata e sdruciolevole; dopo 200 metri si traversa a sinistra (su neve farinosissima dove si sprofonda fino alla cintola) per prendere la facile cresta che delimita a Sud il canale di salita. Si procede sempre su rocce e neve fino a raggiungere lo sperone N.-E. ad Ovest di q. 1811: qui iniziano le difficoltà.

Aggirati a Sud alcuni arditissimi spuntoni si segue la cresta fino ad una bocchetta che si affaccia al canale N.-E. che scende fra i due torrioni sommitali; superato un salto verticale di roccia (chiodo di sicurezza) e risalito un

ripidissimo canalino nevoso (chiodo di sicurezza) si riafferma il filo frastagliato e con esili crestine nevose che si percorrono fino alla sommità di un pinnacolo. Ci si cala a corda doppia (10 metri) ad una bocchetta dalla quale si scende verso Sud in un largo canale che si risale fino ad un colletto con cornice; si prosegue verso destra in salita diagonale su di una esposta rampa con neve instabile e, dopo 20 metri, si afferrano le rocce di sinistra che, in 10 metri di salita verticale, mettono sulla cresta sommitale, 20 metri ad Est della vetta.

Dislivello dall'attacco, metri 600. Roccia ottima. Ultimi 200 metri di 3°. 2 chiodi per autoassicurazione, recuperati. Ore 3 dall'attacco.

(La discesa è stata effettuata per la facile cresta meridionale fino alla Bocchetta di Val Gerona, indi per la valle stessa: 2 ore dalla vetta a Scullera).

PIZZO DI TRONA

m. 2510 - *1ª ascensione parete Sud-Est* - 22-6-1958.

Dalla Diga del Lago di Trona (Alta Val Gerola) si sale in 1 ora e 30 al Lago Rotondo ai piedi della parete Sud-Est del Pizzo di Trona. Si attacca la parete in corrispondenza di una grande cengia che sale obliquamente verso la cresta E., si segue tale facile cengia per una lunghezza di corda, poi la si abbandona per salire direttamente un canalino di rocce difficili, tenendosi sul lato sinistro, per una quarantina di metri sino ad un discreto punto di sosta. Qui ha inizio il tratto più difficile: si sale fino ad incontrare sulla destra un chiodo poi si traversa a sinistra fino sull'orlo superiore di un marcato strapiombo. Usufrucendo di minuscoli appigli si riesce (molto difficile) ad entrare in un ampio colatoio che si risale facilmente fino alla vetta.

Altezza della parete mt. 250. Difficoltà 3° con un passaggio di 4°. Chiodi usati 8 di cui uno lasciato in parete. Tempo impiegato ore 3.

Salitori: Battista Pezzini, Mario Peloni e Diogene Conti.



Pizzo di Trona - parete Sud-Est

PUNTA OSVALDO ESPOSITO

m. 2170 (Gruppo del Cabianca) -
Spigolo Nord: S. Calegari, N.
Poloni a comando alternato -
24 agosto 1958.

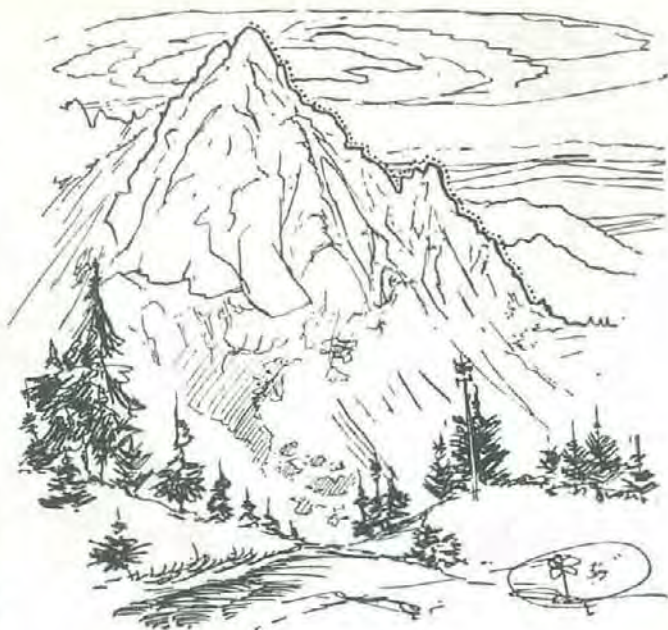
La Punta Osvaldo Esposito, da noi così battezzata in memoria dell'amico alpinista caduto sulla via Castiglioni-Saglio in Presolana, è ben visibile dalla strada che da Carona porta al Rif. Calvi ed è quotato erroneamente sulla carta dell'I.G.M. m. 2017.

La via di salita si svolge lungo un marcato costolone che scende dalla vetta e formante in basso un torrione saldato alla parete con una dentellata cresta (torrione da non confondersi con altri posti più a sinistra (Est). Dal Lago del Prato si sale nei pressi della Baita Cabianca, indi, per un ghiaione con mughli, si raggiunge un canale che porta all'intaglio (da Ovest) tra il torrione e la parete vera e propria.

In alto lo si abbandona e pigiando a sinistra per un ripido pendio si raggiunge l'attacco posto alla base del torrione sul filo dello spigolo (1 ora dal Lago).

Si sale dapprima in diagonale verso destra per una placca, indi direttamente si supera una fessura che porta sulla sommità del torrione.

Si segue la cresta fino all'intaglio e si continua poi salendo



Punta Osvaldo Esposito

leggermente verso destra dietro a dei massi staccati.

Si ritorna sul filo e si supera un salto verticale lungo una fessura-camino che offre una elegante arrampicata.

Segue una cresta che porta a una placca terminante sotto un salto giallastro ben visibile dal basso. Lo si supera da sinistra a destra ritornando poi alla sua

sommità. Per una divertente placca finale si esce in vetta.

Dislivello m. 200. Ore 1 e 30. 3° grado.

La discesa si effettua seguendo la lunga e divertente cresta fino ad un intaglio dal quale si può guadagnare il lago di Zelt (Est) o il lago dei Frati (Ovest), oppure anche direttamente sul versante Nord-Ovest.

TORRIONE LEONE PELLICOLI

m. 2143 - (Gruppo Camino-Bagozza; contrafforte N. del Monte Vai Plane) - 1ª ascensione assoluta per il versante N.-O. - 28-9-1958.

Dai Fondi di Schilpario si sale a Malga Lifretto superiore poi si prosegue per il costone boscoso, che scende dal versante N. del Torrione sino a raggiungerne la base. Si attacca sul lato Ovest nel punto più accessibile. Si sale facilmente per due lunghezze di

corda su pendio parzialmente eroso, poi si attraversa a sinistra usufruendo di un comodo ripiano per una cinquantina di metri orizzontalmente e si risale un canalino per una lunghezza di corda onde entrare nell'ampio colatoio N.; si sale sempre facilmente fino a che ci si trova all'imbocco di una verticale fessura con ottimi appigli che si risale per quattro o cinque metri, poi si traversa a destra su una placca difficile salendo fino a raggiungere un buon punto di sosta alla base di una paretina intagliata

da un marcato camino. Si sale per detto camino reso difficile dalla friabilità della roccia fino a raggiungere una solida placca che permette di portarsi sulla cresta in prossimità della vetta.

Discesa: si raggiunge la selletta con la quale il torrione si salda agli altri contrafforti del Monte di Vai Plane, poi s'imbocca il Canale N.-E. che guarda il Passo dei Campelli e per esso si raggiunge un canale più grande che porta alla base del Torrione sul versante N.-E. (due corde doppie).

Altezza 270-300 m. Diff. 3°.
Chiodi usati 5. Tempo impieg.
salita ore 2,40; discesa ore 3.

Salitori: Diogene Conti e Felice
Clarari.

Nota: Il Torrione, come è indicato
nella relazione, si trova nel gruppo
Camino - Bagozza e precisamente
sul contrafforte settentrionale della
cresta compresa tra il Passo di Li-
fretto e il Passo Valzellazzo. La
tavoletta I.G.M. 1:25.000 - Cer-
veno - foglio II S. O. lo indica con
la quota m. 2143, a $46^{\circ} 00' 40''$
di lat. N. e a $2^{\circ} 13' 59''$ di long. O.

Torrione Leono Pelliccioli ▶



PIZZO RONDENINO

m. 2747 (Gruppo del Pizzo del
Diavolo di Tenda) - Parete Nord -
Nuova via dedicata a Savina Barzasi
- N. Poloni, S. Calegari a co-
mando alternato - 5 ottobre 1958.

Dal Rif. Calvi si va alla Boc-
chetta di Poddavista (ore 2) dalla
quale, per una facile cengia che
scende diagonalmente verso de-
stra, si guadagnano i ghiaioni
che permettono di raggiungere
in breve la parete Nord del Pizzo
Rondenino, il cui primo tratto è
costituito da lisce piodesse non
molto inclinate (30 minuti).

Si attacca sulla verticale della
vetta in corrispondenza di una
cengetta che si segue a destra
per una decina di metri.

Si sale poi direttamente per 3
o 4 filate di corda, seguendo delle
placche che offrono un'arrampi-
cata divertente, fin dove la parete
si raddrizza. Si traversa allora
a destra per raggiungere un
canale-camino che si segue fino
a uno spiazzo. Da questo ci s'in-
nalza a sinistra per roccia com-

◀ Pizzo Rondenino - parete Nord

patta fin ad un secondo terrazzo dal quale, leggermente verso sinistra, si continua per una scaglia di roccia, seguita da una placca terminante in una breve fessura (molto difficile, chiodo lasciato).

La salita continua in leggera diagonale verso sinistra offrendo un'arrampicata divertente e delicata su roccia ottima.

Da ultimo, più facilmente, per rocce rotte si guadagna un'ampia cengia posta alla base del salto finale che si erge per 150 metri con rocce nere strapiombanti.

Si piega allora decisamente a sinistra per seguire una grande pioda formante, col salto di roccia scendente dalla vetta, un gran diedro.

Lo si segue superando qualche passaggio delicato fin quando si trasforma in camino terminante sulla cresta Est ad un piccolo intaglio 20 o 30 metri sotto la vetta.

Dislivello metri 450. Difficoltà 3° grado sup. Ore 4 e 30.

PRESOLANA ORIENTALE

1ª ripetizione della Via Longo sulla parete N.-E. - 20-7-1958.

Note: tempo impiegato dalla base ore 15. Chiodi usati una

sessantina compresi quelli di fermata, lasciati in parete una decina nel tratto finale. All'infuori di sei o sette chiodi, di cui l'ultimo con moschettoni, rinvenuti nel tratto iniziale e dovuti ai vari tentativi di ripetizione, nessun chiodo dei primi salitori è stato rinvenuto. La relazione tecnica sulla Guida delle Prealpi Bergamasche e sulla R. M. 1934 è assai frammentaria in quanto non descrive affatto il tratto centrale.

Difficoltà trovate superiori alla via sulla spigolo N., e della Esposito-Butta sulla N. della Presolana Occidentale.

Salitori: Battista Pezzini, Diogene Conti e Giuseppe Giudici.

Nuovi Soci 1958

ORDINARI:

Ing. Alberti Franco - Arcangeli Luisa - Belotti Gianni - Beltrami Mario - rag. Berta Emilio - Bertuletti Sandra - Bonazzi Antonio - Brembilla Fausto - Brugali Giuseppe - Carminati Ermanno - Colleoni Giuseppe - rag. Cortesi Pietro - Dei Cas Giuseppe - Della Casa Mario - Della Casa Sandro - De Vita Giuseppe - Dolci Aurelio - Donadoni Santo - Frassoni Franco - Gavazzeni Marisa - Ghelli Luigi - Ghisalberti Giovanni - Grumelli Pierangelo - dott. Lancia Angelo (Nino) - Linetti Giovanna - Locatelli Marcello - Maffei Guerino - Marabini Ruggero - Marchesi Luigia - Maritoni Nazareno - Mazzucchi Rolando - Merelli Basilio - Migliorini Ubaldo (Padre Fernando, cappuccino) - Nembrini Clemente - Paletta Antonio - Peci Franco - Pelucchi Giuseppina - Pizzi Giovanni B. - Pollini Giorgio - Pontiggia Roberto - Quarenghi Gianni B. - Rota Maria - Rottoli Maria Teresa - Sangiovanni Elio - Don Sarzilla

Attilio - Seguini Patrizio - Sonzogni Rocco (Padre Frumenzio, cappuccino) - Taiocchi Francesco - Terruzzi Agostino - Terruzzi Luigi - Terzi Antonio - Tribbia Gianni - Venzi Clodoveo - Zonca Luciano.

AGGREGATI:

Aguzzi Giuseppe - Anesa Daniele - Azzola Marisa (univ.) - Belotti Elisa (st.) - Belotti Giovanni - Bertacchi Carlo (st.) - Bertuletti Carlo (univ.) - Bonacina Gilda - Bonfanti Andrea - Bonomi Andrea - Bosi Fassi Augusta - Bugini Giacomo - Calvi Adriana - Canevali Gianangelo - Carminati Mariangela - Casari Laura - Cortese Massimo - Cortinovis Angelo - Donghi Giuseppe - Ferrari Renata - Fustinoni Giovanni - Gorlani Bruno - Guerini Sergio - Lunati Mario - Mazzola Claudio - Mazzola Sergio - Meratti Osvaldo - Moreschi Emilio - Moscheni Gianfranco - Mutinelli Cesare - Paiardi Giuseppe - Pontiggia Zina - Rota Emilio - Sala Carlo -

Scotti Sandra - Seguini Carla - Sugliani Maurizio - Terzi Margherita - Tiraboschi Claudio - Tiraboschi Sergio - Valesini Renato - Valesini Virginia - Zetti Marino.

JUNIORES:

Angeloni Giuliano - Asperti Giancarlo - Bonino Adalberto - Bonizzoli Marialuisa - Bosi Giovanni - Bosi Paolo - Cantamesse G. Paolo - Casari Angelo - Cittadini Bruno - Comola Mauro - Dall'Oro Bruno - Dall'Oro Elio - Gherardi Mario - La Rosa Roberto - Mazzucchi Angelo - Mazzucchi Michele - Negri Romana - Pirola Italo - Plebani Gabriele - Rota Gianfranco - Santicoli Enrico - Seguini Giacomo - Seguini Pietro - Serazzi Pietro - Tamagni Giordano - Terzi Luigi - Testa Italo - Togni Andrea - Ziliani Luigi.

RIASSUNTO:

Ordinari N. 54 - Aggregati N. 43 - Juniores N. 29.
TOTALE N. 126.

Notiziario

Assemblea generale dei Soci ed elezioni

L'Assemblea generale dei Soci e l'elezione dei nuovi consiglieri hanno avuto luogo la sera del 12 maggio presso il Salone della Borsa Merci: un buon numero di Soci era presente a questa che è l'espressione diretta dell'attività del sodalizio; eletto il Presidente dell'Assemblea nella persona del rag. Aldo Farina, si è dato corso ai lavori. Lette le relazioni morale e finanziaria ed accettate all'unanimità, il rag. Farina ha dato la parola all'avv. Sandro Musitelli, il quale ha voluto fare una precisa messa a punto sulla situazione del riordinamento del CAI. Rifacendo la storia delle varie assemblee dei delegati e riassumendo quanto è stato deciso a Bologna, l'avv. Musitelli termina esortando l'assemblea a dare mandato ai suoi delegati di continuare nell'atteggiamento già assunto in passato, e legge un ordine del giorno che, dopo alcuni interventi dell'avv. Tacchini, del rag. Vicentini, del rag. Salvi e del sig. Stefanoni e dopo che il Presidente dell'assemblea ne ha riassunto le discussioni, viene votato all'unanimità.

Si passa quindi alle operazioni di voto il cui scrutinio, effettuato dal sig. Luigi Sala e dal sig. Giacomo Nava, ha eletto a consiglieri i seguenti soci: rag. Carlo Ghezzi, dott. Enrico Bottazzi, dott. Antonio Salvi, sig. Angelo Gamba, sig. Bruno Berlendis.

In seguito si sono suddivise le cariche sociali, risultate come segue: *Presidente Onorario*: sig. Francesco Perolari; *Presidente effettivo*: rag. Carlo Ghezzi; *Vice-Presidenti*: dott. Enrico Bottazzi e prof. Luigi Fenaroli; *Segret. e Tesoriere*: rag. Pierangelo Rigoli; *Consiglieri*: avv. Alberto Corti,

avv. Pier Alberto Biressi, dott. Antonio Salvi, dott. Annibale Bonicelli, avv. Sandro Musitelli, dott. Antonio Ausari, sig. Emilio Corti, sig. Angelo Gamba, sig. Franco Radici, sig. Franco Mangialardo, sig. Bruno Berlendis. Vennero anche assegnati i seguenti incarichi:

Per la Redazione dell'Annuario: Angelo Gamba, Franco Radici, Antonio Salvi; *per la Biblioteca*: Angelo Gamba; *per l'organizzazione gite*: dott. Enrico Bottazzi, avv. Pier Alberto Biressi, dott. Annibale Bonicelli, sig. Franco Mangialardo; *per la Commissione Culturale*: prof. Luigi Fenaroli, dott. Antonio Salvi, sig. Angelo Gamba.

Biblioteca Sociale

La Biblioteca Sociale ha continuato il suo ritmo di vita, caratterizzato dalla costante frequenza di soci, in maggioranza giovani, e dall'acquisto di tutte le opere alpine edite nel 1958. Giova comunque fare una curiosa constatazione: i frequentatori, nella massima parte, ritirano in consultazione guide alpinistiche o pubblicazioni di netto carattere alpinistico, lasciando un poco in disparte opere letterarie alle quali, per dovere di informatori e per diretta esperienza, annettiamo non poco valore formando il complesso dei classici alpini. È strano come i giovani si orientino quasi esclusivamente verso le pubblicazioni specificatamente tecniche: possiamo certamente capire il desiderio di approfondire la conoscenza di determinati gruppi alpini, studiando e gli accessi e le relazioni di salita alle cime, ma non riusciamo tuttavia a convincerci che la letteratura alpina, che ha esempi luminosi in opere di Rey, di Javelle, di

Whymper, di Joung, di Kugy, di Henry, di Mazzotti, di Gos, ecc. rimanga isolata e sconosciuta dalle giovani leve. Non è pur sempre vero che l'alpinismo non può essere tutta tecnica ma anche slancio dell'anima e fervore della mente? Ed allora cos'è che dà all'anima dell'alpinista la gioia di amare la montagna e di accostarsi ad essa se non il piacere di accompagnare questa sua attività di muscoli con l'attività intellettuale, in modo che l'una sia la necessaria integrazione dell'altra? I classici alpini hanno creato nella nostra mente e nel nostro animo tante indimenticabili sensazioni: su quei libri abbiamo sognate e rivissute le grandi imprese dell'epoca eroica, abbiamo girovagato con gli occhi dell'immaginazione in tutti i recessi delle Alpi, conosciuta una ad una le grandi montagne, fatte nostre le immagini degli uomini che per primi percorsero le alte creste e che ci hanno saputo dare tante magnifiche descrizioni di questo magico mondo, del quale ci saremmo poi, mercè loro, profondamente innamorati. Ecco perché ci sorge il dubbio che i giovani non « conoscano » le montagne come si dovrebbero conoscere: forse un poco d'amore a queste meravigliose creature non farebbe male e non guasterebbe neppure nell'animo di un moderno arrampicatore.

Detto questo non ci rimane che fare la cronaca: sempre nell'ordine di 350 circa i prestiti effettuati, mentre l'elenco delle opere nuove entrate durante l'anno è il seguente:

Pierre: Una montagna che ha nome Nun-Kun; *Bremen*: Sci (manuale); *Campiotti*: I segreti dei maestri di sci; *Fantini*: Alta via delle Alpi; *Coletti*: I volontari alpini del Cadore; *Soldà*: Lo

sci moderno (manuale); *Marret*: Sette uomini tra i pinguini; *Fantini*: K 2 - Sogno vissuto; *Cassin*: Dove la parete strapiomba; *Armand*: Savoie; Olimpia 1956; *Mosso*: L'uomo sulle Alpi; *Chiesi*: Trento e il Trentino; *Battisti*: Il Trentino; *Bussoli*: Esplorazioni polari; *Hugues*: Le esplorazioni polari del secolo XIX°; *Cipolla*: Su gli altipiani dell'Iran; *Faustini*: Gli eschimesi; *Barnett*: Il volo che valicò le Alpi; *Burnett*: Il tempo; *CAI*: Attrezzature per il Soccorso alpino; *Sennskin*: Avventura tra i ghiacci; *Compagnoni*: Uomini sul K 2; *Micheletti*: Indice generale della R. M. 1882-1954; *Campioti*: Come si va in montagna; *Stefanelli*: I ghiacciai dell'Alto Adige; *TGI*: Piemonte Occidentale; *TGI*: Guida rapida - Italia centrale (vol. II); *TGI*: La fauna; *Consiglio Naz. delle Ricerche*: Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano - 1956; *Furtner*: Sci austriaco (manuale); *Siccheri*: Invito allo sci (manuale); *Süss*: Le incisioni rupestri della Valcamonica; *Frisson-Roche*: Ritorno alla montagna; *Barilli*: Alpini in Russia sul Don.

Per donazione da parte della signorina Giusi Quarenghi:

Gallhuber: Il gruppo del Catinaccio; *Tanesini*: Sassolungo, Catinaccio, Latemar; (guida); *Dolomiti* (foto).

Guide: Guida scistica dell'Alto Adige (dono dell'Ente Turismo di Bolzano); *C.A.S.*: Urner Alpen (I volume); *Saglio*: Alpi Liguri e Marittime (CAI-TCI); *Saglio*: I Rifugi Zamboni e Zappa e il Monte Rosa; *Nerli-Sabbadini*: Guida delle Alpi Apuane; *Vecchio*: Guida del Monte Cervino.

Ci piace anche segnalare che per gentile donazione da parte dell'ing. Luciano Malanchini, nostro socio e reggente del Gruppo Grotte Bergamo, ci sono pervenute due interessanti pubblicazioni, l'una dal titolo: « *Alcune considerazioni sulla montagna bergamasca* », consistente in un ampio panorama dei vari aspetti offerti dalle nostre Prealpi, l'altro invece col titolo: « *Primo elenco catastale delle cavità della zona Lombardia Centrale* » raccoglie, in un nitido volumetto, precise notizie riguardanti le grotte della Bergamasca elencate per numero catastale, corredate da ampie noti-

zie bibliografiche che ne formano una preziosa ed indispensabile pubblicazione, certamente unica per ricchezza di dati e rigore scientifico.

Come al solito, per il 1959 la biblioteca si è abbonata ai seguenti periodici: « *Le Vie d'Italia* » - « *La Montagne et l'Alpinismo* » - « *Lo Scarpono* ».

Infine ci è grato accennare alla possibilità offerta ai Soci di acquistare presso la sede le Tavole 1:25.000 dell'I.G.M. con lo sconto del 30% rispetto ai prezzi di listino.

Cena Sociale

La consueta riunione conviviale dei Soci si è tenuta quest'anno la sera del 27 marzo presso il Ristorante Moderno, dove oltre settanta persone, riunite attorno alla persona del Presidente Onorario sig. Francesco Perolari, del Presidente Effettivo e dei Vice-Presidenti, hanno festeggiato l'annuale incontro. La serata ha avuto un particolare significato in quanto si è festeggiato il decano alpinista sig. Umberto Tavecchi, ricorrendo il cinquantenario della sua attività scistica. Appropriate parole del rag. Ghezzi hanno sottolineato la benemerita attività di questo appassionato bergamasco, sciatore ed alpinista di valore, la cui vita si può dire spesa interamente per la causa alpinistica. Ne fanno fede le sue utili e pregevoli pubblicazioni alpine e la passione per la montagna che ha saputo trasmettere ai figli. In questa occasione al sig. Tavecchi è stata offerta dal CAI una medaglia d'oro.

Un breve intervento del sig. Belotti ha nuovamente ribadito la linea di condotta della Sezione nella spinosa questione del riordinamento del CAI; infine si è proceduto alla distribuzione dei distintivi d'onore ai Soci venticinquennali, fra i quali ci piace citare la gentile signora Chiarina Spini Angelini, presente con il consorte; il rag. L. B. Sugliani, il sig. Giuseppe Benaglio, il rag. Urbano Bugada, il sig. Aldo Cerutti, il sig. Alberto Volpi, i fratelli Galizzi ed altri.

Serata molto lieta che si è

chiusa con la proiezione di numerose e belle diapositive a colori autori i Soci prof. Luigi Fenaroli, dott. Piero Nava, sig. Guido Ministrini e sig. Franco Radici.

Mostra personale di Paolo Punzo

Il salone della sede ha ospitato dal 23 aprile al 18 maggio una interessante manifestazione artistica, consistente nella personale del pittore bergamasco Paolo Punzo.

Allestita con buon gusto e razionalità, la mostra ha allineato una cinquantina di opere, non tutte di carattere alpino per la verità, ché Punzo, dopo le numerose mostre allestite a Bergamo ed altrove con l'esposizione di vedute di montagna dipinte con il suo ben noto ed inconfondibile stile, ha rivolto la sua ispirazione artistica ad altre manifestazioni della natura, il mare e la campagna.

Così che accanto a belle immagini di montagna dove risplendono le nevi ed i ghiacciai, accanto a glauci laghetti, a fantasmagorici boschi d'autunno, abbiamo ammirato, sinceramente commossi, alcune vedute del mare di Portofino, ricche di originalità, composte con una maniera tutta nuova per Punzo, che ci hanno non poco meravigliati facendoci pensare alle non comuni capacità di questo nostro artista, conosciuto fino a non molto come « il pittore della montagna ».

Non è nostro compito estendere un giudizio critico sulla sua opera: non ne siamo capaci e del resto tante sottigliezze, tante varie disquisizioni se sia arte moderna o tradizionale ci lasciano piuttosto staccati ed indifferenti. A noi basta, nell'aver ammirato un suo quadro di montagna (e citiamo a caso: « *La Bondassa* » - « *Il Tresero* » - « *Il Roseg* » - « *Il Palù* » - « *Il Cervino* » - « *Il Ponte di Fondra* » - « *La Bagozza* » - « *Lago di Gavia* », alcune vedute di S. Moritz, alcuni quadri di fiori alpini, ecc.) aver sentito aleggiare lo spirito della montagna, aver afferrato quel senso di mistero, quell'atmosfera a volte gioiosa, a volte tragica,

caratteristica del mondo alpino, tali che ci ha esaltato, che ci ha fatto intendere come Punzo sia riuscito a penetrare, attraverso il filtro di un severo controllo, nel difficilissimo mondo delle altezze. A noi basta la commozione che ci ha suscitato e da alpinisti gliene siamo grati.

La mostra ha risvegliato nei numerosissimi visitatori molto interesse, riscuotendo il più vivo successo.

Fiori d'arancio

Elenchiamo, come di consueto, i nomi dei Soci che nel 1958 hanno coronato il loro sogno d'amore, esprimendo loro, a nome di tutti gli amici del CAI, le più vive felicitazioni:

Il 1° giugno il dott. Annibale Bonicelli con la dott. Metka Jankovic; il 10 settembre il sig. Marco Celceri con la signorina Liana Mostarda; l'11 settembre il sig. Raimondo Zonca con la signorina Valeria Trovesi; il 13 settembre il sig. Santino Gambiraso con la signorina Franca Raimondi; il 20 settembre il Consigliere Franco Mangialardo con la signorina Wallj Zonca; il 22 settembre il sig. Costanzo Silvestri con la signorina Anna Maria Calvi; il 18 ottobre il sig. Franco Spirinelli con la signorina Luisa Tezza; il 20 ottobre il custode del Rifugio Laghi Gemelli, sig. Palmiro Pedretti con la signorina Rosita Fasoli; il 25 ottobre il sig. Ennio Bellavita con la signorina Carmen Angeli Busi ed infine il 27 dicembre il dott. Giuseppe Pezzotta con la dott. Adriana Giudici.

Cerimonie per i Caduti della Montagna

Il 12 ottobre presso la Cappella Albini al Rifugio Curò e il 19 novembre nella Cappella del Cimitero Unico, hanno avuto luogo le consuete cerimonie in suffragio dei Caduti della Montagna.

Le cerimonie, ostacolate entrambe dal maltempo, si sono tuttavia svolte con larga partecipazione di Soci, familiari ed amici degli scomparsi, ricordati appunto con queste manifesta-

zioni che avvicinano la loro presenza in coloro che furono amici e con i quali condivisero le gioie delle salite alpine.

Cerimonia per l'inaugurazione del Monumento alla guida Leone Pelliccioli

Un folto gruppo di alpinisti ed amici di Leone Pelliccioli, raccolto attorno ai familiari, è convenuto domenica 23 novembre presso il Cimitero di Nembro per assistere alla cerimonia della inaugurazione del monumento funebre dedicato alla guida scomparsa nel luglio scorso sul Roseg.

L'opera, consistente in una stele di granito grigio davanti alla quale è stato posto il busto in bronzo (pregevole opera dello scultore Luigi Monti di Stezzano) ha ricevuto la benedizione da parte dell'Arciprete di Nembro, il quale, ispirandosi alla nobile vita di Leone, ha poi avuto toccanti parole dense di altissimo significato spirituale.

Ha fatto seguito il dott. Giovanni Blumer, presidente del GAN che, rievocato per sommi capi quello che è stato l'itinerario terreno dello Scomparso, lo ha degnamente commemorato, dicendo di Lui quanto il cuore di un amico poteva dire. Commoventi parole che hanno avuto il potere di far rivivere in tutti i presenti la figura semplice e schietta di Leone, tratteggiando quello che fu il suo carattere, additandolo ad esempio delle nuove leve che si accostano alla montagna. « Vorremmo dire di Lui — ha detto Blumer — tutto quanto sappiamo, dire della Sua bontà, della Sua generosa esistenza, della Sua franchezza e dello stimolo morale che lo spingeva alle altissime imprese alpine: purtroppo sappiamo che tale assunto è difficilissimo e del resto valutiamo pienamente la nostra incapacità per un simile compito. Vogliamo sperare che il ricordo di Leone rimanga sempre vivo nei cuori di coloro che lo conobbero e lo amarono e sentono ora qual'è l'immenso vuoto che ha lasciato tra noi ».

Il monumento è stato realizzato mediante una sottoscrizione alla quale hanno preso parte gli aderenti del GAN ed altri amici.

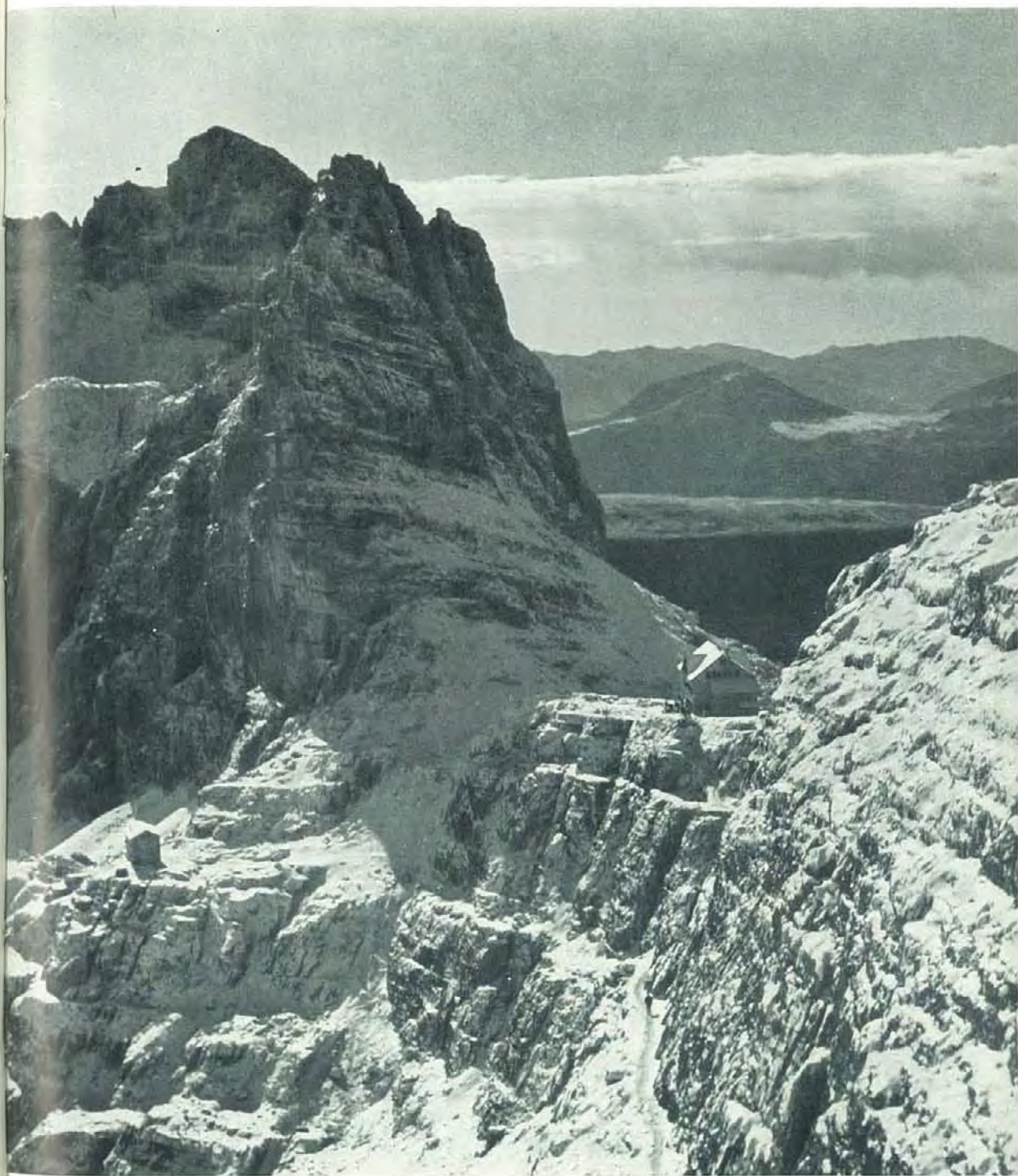
Premi della Solidarietà Alpina

L'Ordine del Cardo, l'ormai conosciuta e benemerita associazione di spiritualità alpina promotrice dei premi annuali della « Solidarietà Alpina », ha quest'anno ritenuto meritevole di un premio, il Trofeo S. Ambrogio della Città di Milano, la Squadra di Soccorso Alpino del CAI di Bergamo, assegnando ad essa, oltre all'artistico trofeo, la Stella del Cardo e l'attestato con la seguente motivazione:

« Squadra da alcuni anni attivissima, tecnicamente molto preparata e seriamente guidata, ha compiuto numerosi salvataggi e recuperi in condizioni talvolta estremamente difficili e rischiose. Nello scorso settembre traeva, con molto arduo sulla via Scudelletti della Nord della Presolana, un alpinista e un portatore infortunati ».

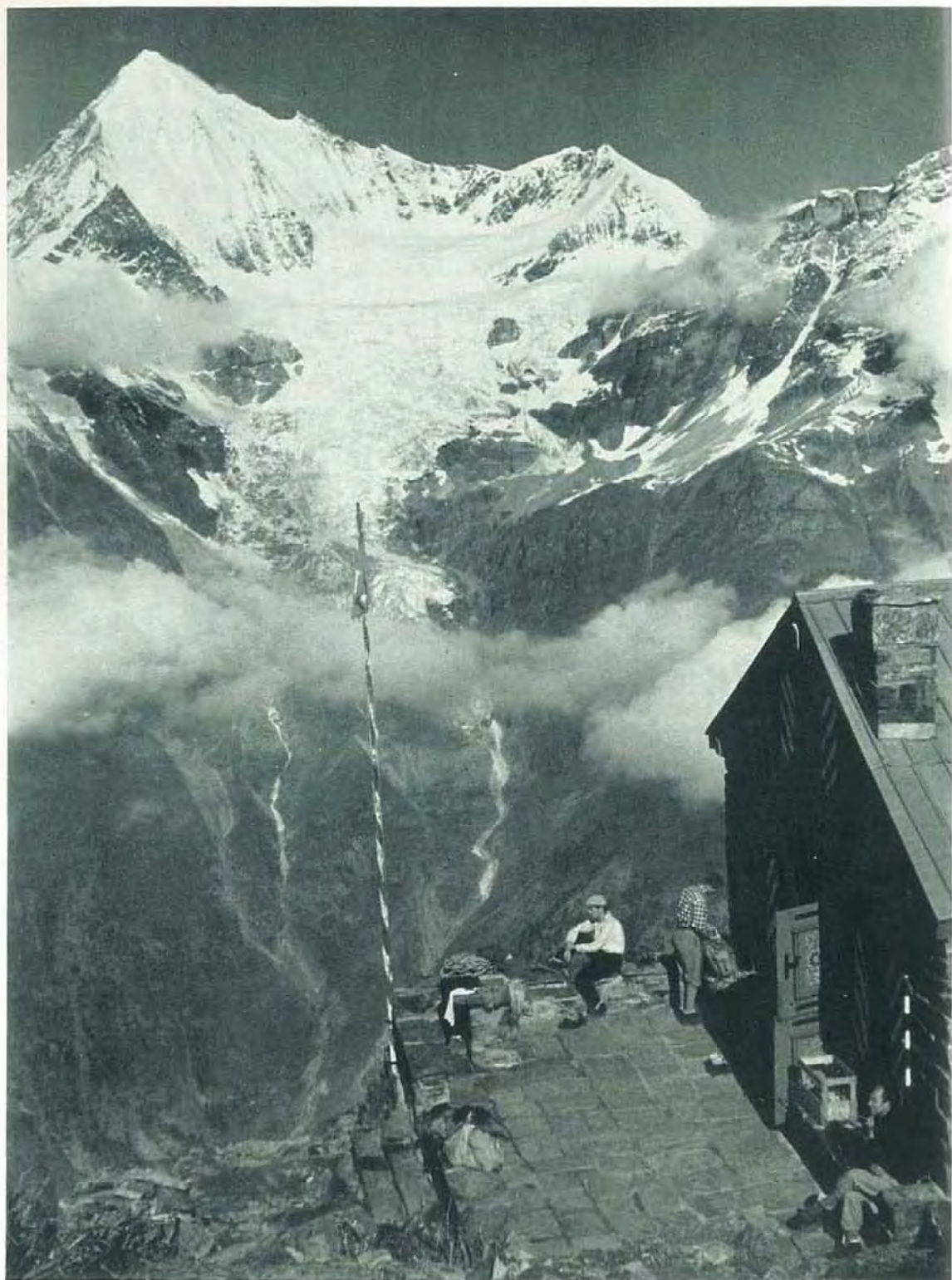
Gli altri premi sono stati assegnati, nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo a Milano il 21 dicembre, alle seguenti persone: Don Ezio Dei Cas, Guglielmo Marelli, Don Nicola Daverio, alla memoria di Giuseppe Lenthaler, alle guide Michele Happacher, Max Innerkofler e Giuseppe Holzer, a Giuseppe Silvio Confortola, a Martino Mazol, a Sergio Rinaldi, a Edoardo Marcello Faustinelli, assegnando infine le Stelle del Cardo alla prof.ssa Ida Braggio, al dott. Cesare Cereghini e al dott. Guido Monzino.

Gli alpinisti della Sezione del CAI di Bergamo e tutti i soci sono rimasti particolarmente commossi per questa sensibile attenzione da parte dell'Ordine del Cardo alla loro squadra di soccorso che da anni, con sforzi e tenacia, persegue fedelmente gli ideali della umana solidarietà verso gli alpinisti in pericolo. La Redazione dell'Annuario, interpretando anche il pensiero di tutti i soci, sente il dovere di rivolgere alla Giuria dell'Ordine e in modo particolare al dott. Sandro Prada, suo infaticabile Presidente, un vivo ringraziamento, augurando ad essa la felice continuazione della sua attività.



(neg. A. Gamba)

Il Monte Daino e il Croz del Rifugio nel Gruppo di Brenta



Capanna Domhütte e il Weisshorn

(neg. G. Salvi)

I concorsi letterari ed artistici di «Spiritualità»

«Spiritualità», la rassegna illustrata dell'Ordine del Cardo, il noto sodalizio internazionale di spiritualità alpina, bandisce concorsi fra poeti, scrittori, giornalisti ed artisti per una lirica, una prosa, una canzone (parole e musica) ispirati alla montagna ed alla sua gente, e per un articolo (pubblicato o radiodiffuso) esaltante la spiritualità e la solidarietà alpine.

Le opere prescelte verranno pubblicate e rimarranno di proprietà degli autori, che saranno solennemente ammessi all'Ordine del Cardo e riceveranno il Diploma Magistrale e la «Stella del Cardo» quali Membri di Merito.

I partecipanti ai concorsi dovranno inviare i lavori in duplice copia, unitamente alla quota di abbonamento in lire mille, alla rassegna «Spiritualità», Milano (429) - Via G. B. Nazari, 8 - non oltre il 31 agosto p. v.

Per la pittura e la scultura la Giuria assegnerà pure la «Stella del Cardo» ad artisti che abbiano sempre riguardata la montagna come fonte d'ispirazione.

La proclamazione dei premiati sarà fatta a mezzo stampa dalla Giuria, che è così composta: Gianfranco Campestri, pittore; Eugenio Fasana, scrittore; Domenico Ferrari, musicista; Ferruccio Lanfranchi, giornalista; Sandro Prada, direttore di «Spiritualità» e Giovanni Tomaselli, scultore.

Attività Culturale

Serate di proiezioni in sede

Il salone sociale e il locale, invero ristretto, della biblioteca, hanno anche la funzione, da alcuni anni a questa parte, di sale da proiezioni riservate alle produzioni dei soci fotografi e cinematografici. Quest'anno dobbiamo segnalare con compiacimento come accanto ai soci già esperti si siano affiancati dei giovani forse ancora un poco acerbi nell'arte della fotografia ma già comunque appassionati e con ben decise ed evidenti inclinazioni, per cui è dato bene sperare nel miglioramento della loro produzione nei prossimi anni.

La sera dell'8 gennaio Guido Mistrini, le cui opere sono ormai ben note a tutti i frequentatori, ha presentato la nuova serie di diapositive a colori, scattate con rara maestria e sensibilissimo gusto, illustranti il gruppo del Bernina (versanti settentrionali del Pizzo Bernina, Pizzo Scerscen, Piz Roseg); i monti di Val Bregaglia (Badile, Cengalo, Gemelli, Catena di Sciora), e la zona scistosa di S. Anton in Austria. Particolarmente ammirate alcune

fotografie della Val Bondasca (un tramonto con effetti di luce meravigliosi e superbi) ed altre, in cui i toni brillanti e la composizione ci hanno dato l'alta misura delle possibilità fotografiche di Mistrini.

Il 5 marzo invece il sig. Giordano Ferrari, socio della Sezione del CAI di Treviglio, si è gentilmente prestato per una serata analoga, presentando numerosissime diapositive a colori sui gruppi del Bianco, delle Tre Cime di Lavaredo, del Bernina, del Masino e della Presolana, chiudendo infine con un documentario in 8 mm. che illustrava alcune impegnative arrampicate compiute sul versante settentrionale della Presolana in cordata con il compianto Leone Pellicoli.

Il 2 aprile Angelo Gamba ha presentato diapositive sulle gite sci-alpinistiche compiute al Pizzo Arera e alla Cima Presena, mentre Franco Radici, l'11 giugno, ha illustrato la gita sci-alpinistica al Monte Rosa con diapositive di bellissimo effetto.

In due distinte serate, il 1° e il 15 ottobre, i soci Piero Turani e

Fulvio Chiesa hanno illustrato le loro gite compiute sulle Orobie, sulle Dolomiti, nel gruppo dell'Albigna, all'Adamello e nel Masino. Segnaliamo alcune diapositive che illustrano la Val di Genova, le Lobbie, il Corno di Cavento, la Cresta Croce, il Pian di Neve all'Adamello, ricche e veramente suggestive.

Infine la sera del 10 dicembre, per la gentile collaborazione del dott. Silvio Saglio di Milano, venne proiettata una numerosa serie di diapositive in nero illustranti i Rifugi del CAI sparsi sulle Alpi e sugli Appennini, corredata da una chiara descrizione in cui l'Autore, con la perfetta conoscenza delle cose alpine che lo distingue, ne ha tracciata la storia. La serata voleva appunto essere dedicata alla illustrazione dell'opera costruttiva del CAI in oltre 90 anni di vita, ed è risultata estremamente interessante, oltre che dal lato fotografico, anche per il commento e la chiara classificazione con la quale l'Autore ha suddiviso i vari rifugi presentati. È seguita poi la presentazione di diapositive a colori di Guido Mistrini

sui gruppi dell'Ortles e Rifugio Livrio, Dolomiti Orientali (zona delle Tre Cime di Lavaredo), gruppo del Civetta, Orobie (zona del Rifugio Calvi), monti di Zinal, Bernina e Val Bregaglia.

Conferenza del dott. Kurt Dienberger sulla conquista del Broad Peak

Presentato da efficaci parole del Presidente rag. Ghezzi e di fronte ad un numerosissimo pubblico di Soci e di appassionati, la sera del 26 febbraio, presso il Salone Maggiore della Borsa Merci, il dott. Kurt Dienberger ha parlato della conquista dell'ottomila himalayano Broad Peak e del tentativo di salita alla Chogolisa, compiuti nella primavera del 1957.

Dopo una breve introduzione durante la quale il dott. Dienberger ha fatto un riepilogo delle sue maggiori imprese sulle Alpi in preparazione della spedizione all'Himalaja (parete nord del Cervino, parete nord del Gran Zebrù, ecc.) presentando meravigliose diapositive a colori, è poi passato, in una chiara dizione italiana, ad illustrare le vicende della stessa, dal viaggio in mare attraverso il periplo dell'Africa, alla dura conquista della vetta del Broad Peak, posto nelle immediate vicinanze del K 2. Chiarita la posizione geografica e fatta la storia dei pochi precedenti tentativi, Dienberger racconta della progressione lungo lo spigolo ovest del monte attraverso difficoltà, rischi e fatiche non comuni, spinto dall'entusiasmo e dall'esperienza di quel meraviglioso alpinista austriaco che è Hermann Buhl. Con i suoi tre compagni Dienberger, dopo un tentativo durante il quale riesce a portarsi a poche centinaia di metri dalla vetta, risale sulla montagna e verso il tramonto conquista, in cordata con Buhl, l'inviolata cima. Bellissime a questo punto le diapositive a colori, di una tinta insolita, calda, suggestiva, mentre nelle valli è già calata la notte. Dimenticati gli sforzi fatti per la conquista di questa vetta, la spedizione rivolge i suoi sguardi alla Chogolisa, una vetta di oltre 7000 metri ancora inviolata, già oggetto di un serio

tentativo da parte del Duca degli Abruzzi nel lontano 1909, durante il quale l'illustre alpinista mancò la vetta per l'infuriare della tormenta quando ormai, con i suoi uomini, era a un centinaio di metri dalla sommità.

Le difficoltà tecniche per la scalata alla Chogolisa risultano di molto superiori a quelle riscontrate sul Broad Peak, per cui Dienberger e Buhl, onde evitare l'installazione di numerosi campi, decidono di attaccare la montagna portando un'unica tenda che trasporteranno sempre più in alto fino all'attacco finale. Questo infatti avviene in una giornata di bel tempo, finché purtroppo a poca distanza dalla vetta i due vengono investiti da una violenta bufera che li costringe al ritorno. Ed è qui, lungo la via già percorsa ma ormai invisibile per le raffiche del vento, che avviene la tragedia: per l'improvviso cedimento di una cornice, Buhl, il grande arrampicatore austriaco, il solitario vincitore del Nanga Parbat, il leggendario alpinista vincitore di tutte le più repulsive e difficili pareti delle Alpi, scompare nell'abisso. A nulla valgono le ricerche effettuate dai suoi compagni alla base della montagna onde ritrovarne il corpo: la sua ultima montagna l'ha voluto con sé, prigioniero dei ghiacci, dove però il suo spirito, liberato, potrà immergersi per l'eternità in queste affascinanti bellezze.

Dienberger, nel rievocare questo attimo terribile, è stato di una semplicità commovente, riuscendo a trasportare i presenti nel suo addolorato rimpianto per la perdita di un così caro amico.

La conferenza è stata salutata da calorosi applausi all'indirizzo del conferenziere.

«Il trono di Ngai» Conferenza del dott. Giorgio Gualco

In occasione della chiusura delle attività culturali per l'anno 1957-58 e la conclusione del 2° Corso di Roccia della «Scuola di Alpinismo Bergamo», la Sezione ha indetto, la sera del 18 giugno presso il Salone della Borsa Merci, una riuscita manifestazione che ha avuto per protago-

nista il dott. Giorgio Gualco della Sezione del CAI di Milano, reduce da una esplorazione alpinistica nelle montagne del centro Africa.

Presentato signorilmente dal Presidente rag. Carlo Ghezzi che ha avuto gentili parole per la brillante prestazione dei 40 allievi della Scuola la cui attività si è estrinsecata sulle rocce della Cornagera e della Presolana, e non senza aver rivolto un augurio ed un monito ai giovani alpinisti che l'hanno frequentata, il dott. Gualco, già largamente noto ai nostri Soci per la magnifica esposizione da lui fatta in precedenza illustrando la prima spedizione al Ruwenzori compiuta con l'ing. Ghiglione, ha esordito precisando innanzitutto il significato di «Ngai», parola che nella lingua locale vorrebbe dire «divinità». Quindi «Trono di Dio» come considerano gli indigeni le alte vette dei loro monti dove hanno sede le divinità da loro adorate.

Proseguendo nella brillante esposizione, ricca di curiose notizie sui Parchi Nazionali Africani dove si ha l'occasione di incontrarsi faccia a faccia con le belve della savana o della foresta, il dott. Gualco ha precisato i motivi che l'hanno spinto a ritornare al Ruwenzori, definita la montagna delle piogge perché piove per almeno 360 giorni all'anno. Malgrado queste enormi e continue difficoltà atmosferiche, il fascino che emana il Ruwenzori è tale che il conferenziere ha accettato senza indugio il rischio di una nuova spedizione, e questa volta a capo di una équipe milanese che aveva per protagonisti, oltre Gualco, Lorenzo Marimonti e Romano Merendi, partiti da Milano nel dicembre 1957. Suddivisa in tre distinte fasi, la spedizione si è prima portata al Ruwenzori, dove, approfittando di alcuni giorni di eccezionale bel tempo, ha potuto salire le più alte vette del maestoso gruppo (Punta Vittorio Emanuele, Punta Margherita, m. 5125, Punta Edward, e traversata Punta Johnston - Punta Vittorio Emanuele). Il conferenziere ha corredato la descrizione di tali ascensioni, svoltesi prevalentemente su percorsi di ghiaccio, con l'aiuto di bellissime diapositive a colori

che, oltre alle vette e ai ghiacciai che le coronano, hanno illustrato la singolare e lussureggiante vegetazione che ammantava le pendici della grande montagna, ricca di numerose varietà di fiori dagli sgargianti colori.

Spostatisi in seguito nel gruppo del Kenya, i tre alpinisti milanesi ebbero la possibilità di compiere bellissime vie di roccia sul magnifico granito della montagna, scalando la vetta massima, il Batian (m. 5195) per via normale, la Punta John, per via nuova sullo spigolo sud, e il pilastro sud del Batian tracciando un nuovo itinerario di 5° grado, risolvendo quindi un problema alpinistico di non trascurabile valore.

Svolto questo programma ed ottenuti così i più lusinghieri risultati, la spedizione si è portata al Kilimandjaro, il massiccio più alto dell'Africa poiché la sua punta massima, la Kaiser Wilhelm, è quotata ufficialmente 6010 metri, mentre recenti misurazioni topografiche l'hanno declassata dal rango dei 6000, portandola a una decina di metri in meno. Qui non è la difficoltà che conta quanto la bellezza del paesaggio alpino. La montagna infatti, ricca di leggende assai note e curiose come quella del leopardo che andò a morire sulla più alta cima, non è altro che un vulcano ancora in modesta attività ma il cui interesse principale è rappresentato dall'immenso cratere interamente occupato dal ghiacciaio. L'interno di tale cratere è di una bellezza e grandiosità così suggestive che i tre alpinisti decisero di bivaccarvi durante la notte per avere l'occasione di eseguire fotografie a colori il mattino successivo quando la luce è nelle migliori condizioni per poter ritrarre la bastionata di ghiaccio. Infatti le fotografie scattate e presentate sono state di una suggestività e bellezza non comuni. La brillante illustrazione di queste diapositive fatta dal conferenziere e l'interesse intrinseco di esse rappresentanti un paesaggio nuovo ed affascinante, oltre alle numerose notizie di carattere storico, geografico, alpinistico di cui il dott. Gualco si è mostrato ferratissimo, hanno tenuta viva l'attenzione del numeroso pubblico

che gremiva la sala, il quale ha tributato al giovane alpinista le più calorose ovazioni.

Alcuni canti alpini eseguiti con perizia ed estrema puntualità dal Coro I.C.A.V. di Valtesse hanno chiuso la serata, alla quale ha arriso un notevole successo.

Conferenza del dott. Piero Nava sulla conquista del Cerro Paine

L'onore dell'apertura delle manifestazioni culturali per la stagione 1958-59 è toccato al nostro socio dott. Piero Nava il quale, in qualità di protagonista della Spedizione Monzino alle Ande Patagoniche, ha illustrato le vicende della spedizione stessa. Infatti la sera del 29 ottobre, nel salone della Borsa Mercè, un foltissimo pubblico è accorso dando quindi uno spiccato rilievo alla non comune manifestazione, segno evidente della simpatia che hanno i Soci concittadini verso la brillante attività del dott. Piero Nava, coronata appunto dalla partecipazione a questa spedizione extraeuropea.

Maggior interesse alla serata dava anche la graditissima presenza del Capo spedizione, dott. Guido Monzino di Milano, ideatore ed organizzatore esemplare di tutto il complesso lavoro per la felice realizzazione dell'impresa.

Nava, presentato dal Presidente rag. Ghezzi, ha esordito illustrando gli scopi prefissi dalla spedizione: la conquista del Cerro Paine e l'eventuale scalata di qualcuna delle Torri del Paine, grandioso ed affascinante massiccio delle Ande Patagoniche. Accennato brevemente alla preparazione dell'impresa, elencati gli uomini che ne avrebbero fatto parte, Nava ha rievocato le vicende della conquista della cima principale del Paine, avvenuta com'è noto il 27 dicembre 1957, ostacolata da difficilissime condizioni atmosferiche. Infatti le montagne della Patagonia, appunto perché si trovano a cavaliere tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico, sono sempre violentemente investite da formidabili venti che impongono durissimi sforzi agli uomini impegnati nella conquista delle cime, non consentendo un

attimo di distensione. Aggiungasi anche che le giornate serene, adatte quindi ai tentativi, sono pochissime, e si avrà una pallida idea delle condizioni in cui si sono trovati gli uomini della Spedizione Monzino. Nava ha anche brevemente accennato alla polemica sorta con gli alpinisti argentini per la pretesa di questi di aver scalato la cima del Cerro Paine e di essere retrocessi a soli quaranta metri dalla cresta sommitale: cosa che in effetti non risultò vera come ebbero poi a constatare le guide di Monzino che scalarono l'inviolata cima, le quali, tuttavia, riconobbero come il tentativo degli argentini, che difettavano peraltro dell'appoggio di una vera spedizione, aveva ottenuto considerevoli risultati.

Di ritorno dal Paine conquistato, l'intera spedizione si reca nella zona delle Torri del Paine, costituite da enormi monoliti di granito, arrotondati e levigati dall'implacabile vento, torri che più che rappresentare grossi problemi alpinistici che non troveranno forse, almeno per la Torre Centrale, alcuna soluzione, rappresentano dei bellissimi ed affascinanti capolavori della Natura. Alte dai 600 agli 800 metri, queste verticalissime ed imponenti torri assumono, in virtù della loro costituzione rocciosa, degli impensati ed inguagliabili colori nei giorni di sole, resi alla perfezione dalle stupende fotografie a colori presentate.

Alcuni uomini della spedizione riescono, verso la metà del mese di gennaio 1958, a scalare la Torre Nord vincendola lungo un itinerario degno di quelli tracciati sul Gran Capucin e sul Petit Dru nelle Alpi.

Nava ha saputo con molta efficacia commentare la serie di diapositive a colori da lui scattate (il suo ruolo nella spedizione era appunto di fotografo e di cineasta), tutte bellissime e molto interessanti data la novità del mondo alpino che esse illustrano, documentazione quindi abbondante e di primo ordine di una zona di montagne dove sono numerose le premesse per una più ampia conoscenza ed esplorazione. Alla chiusura della conversazione Nava ha accennato al fascino profondo che hanno eser-

citato su di lui e i suoi compagni le inospitali terre della Patagonia, dichiarandosi fortunato di aver potuto partecipare a questa spedizione che gli ha appunto dato modo di conoscere delle montagne fra le più selvagge e interessanti dell'intero globo poste nel mezzo di un mondo misterioso e tuttora primitivo.

Premio

«All'atleta Città di Bergamo 1957» e Conferenza di Mauri sul Cerro Torre

La bellissima iniziativa promossa dal Comune di Bergamo con l'istituzione di un premio annuale da assegnare al miglior atleta bergamasco distintosi in competizioni sportive dando così lustro alla città di Bergamo, si è coronata la sera del 13 novembre presso il Salone della Borsa Merce con la cerimonia del conferimento di tale premio allo scalatore Walter Bonatti.

Molto significativa la scelta in quanto Bonatti, arrampicatore di forza eccezionale e di fama internazionale, ha ben portato, nelle lontane contrade del mondo dove ha esplicato la sua cavalleresca attività, il nome di Bergamo, sua città natale anche se non di residenza in quanto impegni di lavoro lo tengono lontano.

Il salone era gremitissimo di Autorità, soci del CAI, appassionati di montagna, dirigenti di associazioni sportive, rappresentanti della stampa cittadina, fotografi, ecc. quando il Presidente del CAI, rag. Ghezzi, ha preso la parola. Ha innanzitutto tenuto a ringraziare il Sindaco della città, avv. Tino Simoncini, per la scelta dell'atleta da premiare, caduta appunto su un alpinista, ciò che sta a testimoniare in quanta considerazione è tenuta l'attività alpinistica come emanazione di sublimi stimoli spirituali.

Chiarito in breve l'alto significato della cerimonia e la soddisfazione dell'intero ambiente alpinistico per questo premio, il rag. Ghezzi ha dato la parola all'avv. Tino Simoncini, il quale, in un appropriato discorso, ha illustrato lo scopo del premio e precisato le ragioni della designazione di Walter Bonatti, del quale ha illustrato l'attività alpinistica.

Ha proseguito dicendo che il premio vuole appunto essere un pubblico riconoscimento ad un esponente dello sport che con le sue imprese, in Patria e fuori, ha nobilitato la sua città. Quindi nessuno, meglio di Bonatti vincitore di tante pareti vergini delle Alpi e del Gasherbrum IV° nel Karakorum, avrebbe potuto aspirare al 1° Premio dell'Atleta, consistente in una pergamena e in una medaglia d'oro, consegnata a Bonatti dalle mani del Sindaco, mentre il pubblico sottolineava con scroscianti applausi la cerimonia.

Dopo alcune parole di ringraziamento di Bonatti, l'amico Carlo Mauri ha presentato una bellissima serie di diapositive a colori, rappresentanti alcuni aspetti della spedizione italo-argentina al Cerro Torre, una montagna inviolata delle Ande Patagoniche da essa tentata nel gennaio 1958. Un gustoso commento a queste diapositive fatto con lo stile sobrio ma efficace di Mauri ha preceduto la proiezione del film sonoro, pure a colori e girato dallo stesso Mauri, sulla medesima spedizione, dove ci è stato possibile vedere, in sequenze meravigliose, le stupende forme del Cerro Torre e le vaste possibilità delle Ande Patagoniche. Torri di puro e levigato granito dove l'occhio trova a stento una via di salita; ghiacciai di smisurata ampiezza che sfociano, con imponenti fronti, nei laghi della Pampas argentina; violente bufere di vento provenienti dal Pacifico, pianure secche e desolate dove uomini ed animali hanno una vita durissima sottoposti a tutte le tormentate condizioni meteorologiche; ecco quello che la spedizione ha trovato nella Patagonia, esplorata e descritta meravigliosamente da quello studioso, geografo, esploratore ed alpinista che è il Padre De Agostini, che vive laggiù da una numerosa serie di lustri.

La spedizione, dopo aver esplorato il versante orientale della stupenda montagna giudicata inaccessibile, rivolge le sue mire al versante occidentale, corazzato da potenti formazioni glaciali, ritenendolo più vulnerabile. Purtroppo un facile errore di prospettiva causa una profonda e cocente delusione nei protago-

nisti, tanto che Bonatti e Mauri, dopo aver attrezzato per quasi un migliaio di metri la loro via di ghiaccio, con corde fisse, fin oltre il Colle della Speranza, devono battere in ritirata. Sono dirette cause della onorevole sconfitta in primo luogo le enormi difficoltà tecniche, allate a condizioni atmosferiche sfavorevoli, ed inoltre la scarsa attrezzatura di cui disponevano che non permetteva di poter fare di più. Onorevole ritirata comunque, abbiamo detto, che più che una sconfitta sta a significare l'alto valore morale e materiale dello sforzo e della passione alpinistica dei protagonisti impegnati in questa gigantesca lotta.

Prima di lasciare la Patagonia la spedizione riesce a cogliere una non piccola rivincita, vincendo alcune cime vergini della catena Andina Australe, quali il Cerro Adela e il Cerro Moreno, la cima più alta di quelle montagne, superando in giorni di marcia forzata l'immenso altopiano ghiacciato dello Hielo Continental.

Calorosissimi applausi hanno coronato questa manifestazione, mentre il pubblico alla fine, congratolandosi con i protagonisti dell'impresa, ha augurato ad essi di cogliere nel futuro le più ambite vittorie.

Documentari della Spedizione Monzino alle Grandes Murailles e alle Ande Patagoniche

Una numerosissima folla di alpinisti e di appassionati della montagna gremiva in ogni ordine di posti il Teatro Rubini la sera del 16 dicembre, accorsa per assistere alla proiezione dei documentari sulle spedizioni organizzate da Guido Monzino alle Grandes Murailles e al Cerro Paine nelle Ande Patagoniche.

Le due imprese di grande valore alpinistico ebbero, a loro tempo, una vasta risonanza negli ambienti interessati, tanto che tutta la stampa nazionale ebbe ad interessarsi vivamente di queste che, a buon diritto, si possono chiamare spedizioni modello, per la perfetta efficienza degli uomini chiamati a farne parte e per la complessa quanto metodica preparazione.

I documentari che ne sono stati tratti, pur essendo diversi sia per concezione che per contenuto l'uno dall'altro, dimostrano tuttavia chiaramente quali furono le vicende, ora difficili ora liete, che hanno accompagnato le due imprese. Danneggiata e ostacolata dal maltempo la prima tanto che l'intera traversata per cresta dalle Grandes Murailles alla Punta Dufour dovette essere compiuta in due riprese anziché in una come era previsto nei progetti, il film che ne è nato, girato da Mario Fantin, può sembrare frammentario e discontinuo ma se si pone mente alle difficoltà della traversata ed al costante maltempo non si può che ammirare lo sforzo di rendere pienamente le vicende e lo spirito del-

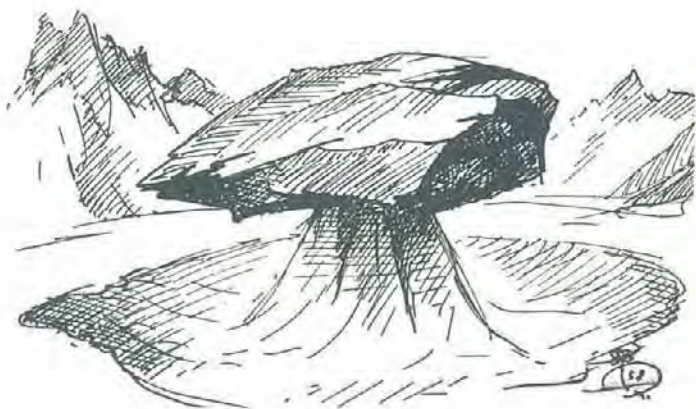
l'impresa. Bellissime soprattutto alcune inquadrature eseguite lungo la salita e la discesa dal Cervino, oppure quelle, altamente suggestive, della colonna degli uomini scaglionati sulle nevose groppe delle cime del Rosa.

Anche il film della spedizione in Patagonia, di cui il nostro Piero Nava fu l'operatore, inquadra ottime visioni di quelle terre inospitali e di quei monti giganteschi ed inesplorati. Le vicende alpinistiche ci erano già note, illustrate in una precedente serata da Piero Nava, coadiuvato da ottimo materiale fotografico a colori. Il film ne è il completamente ed anche qui non possiamo che lodare l'ottima resa dell'ambiente in cui si sono trovati gli uomini di Monzino. Appro-

priati in entrambi i film i commenti sonori, e dosati a misura i colori.

La serata è stata particolarmente interessante in quanto erano presenti il capo della spedizione, dott. Guido Monzino, Piero Nava e le guide valdostane Jean Bich, Leonardo Carrel, Pierino Pession e Gino Barmasse, che gli furono di prezioso aiuto in entrambe le spedizioni.

Calorosissimi gli applausi del numeroso pubblico intervenuto al quale Monzino, con perfetta signorilità, ha voluto offrire un simpatico omaggio consistente in una fotografia a colori di tutta l'équipe della spedizione al Painé, corredata dalla relazione della impresa.



In Memoria

MATTEO LEGLER

Un grave lutto ha colpito il nostro sodalizio. Il 15 agosto 1958 ci ha lasciato per sempre uno dei nostri Soci più anziani e soprattutto uno dei più attivi e più convinti delle alte finalità del CAI: il Comm. Matteo Legler Senior.

Gli amici che gli sono stati vicini per tanti anni ne sono profondamente addolorati e ricordano commossi le giornate serene passate con Lui sulle nostre montagne e la comunione di sentimenti che tutti ci univa nel godimento delle meravigliose manifestazioni della natura alpina.

Nato a Ponte S. Pietro nel 1880 dove Suo padre, uno dei Fondatori del Cottonificio Legler, si era temporaneamente trasferito, passò gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza a Diesbach, una valle svizzera del Cantone di Glarona di pretto carattere alpino, chiusa da una bella catena di montagne che dal fondovalle di mt. 700 si elevano fino ai mt. 3600 del Toedi. Questo l'ambiente dal quale attinse quel profondo amore per la montagna che poi lo accompagnò per tutta la vita, in ciò incoraggiato anche dall'esempio del padre, pure provetto alpinista e soprattutto appassionato cacciatore di camosci, che nelle sue scorribande nella valle natia ben presto volle compagni i figlioli.

Ultimati gli studi e la preparazione tecnica industriale, Matteo Legler prese stabile dimora a Ponte S. Pietro e già nel 1905 fu Socio del CAI.

Amante degli esercizi fisici si interessò ben presto di ogni iniziativa sportiva: fece così parte dell'Unione Ciclistica Bergamasca, dello Sport Club Bergamo dal suo sorgere nel 1903, della gio-



vane Orobia, ma soprattutto dell'Atalanta, formata da un gruppo di appassionati del gioco calcio, prendendo parte attiva alle gare e collaborando per molti anni col Cav. Enrico Luchsinger, compianto amico Suo e degli amici bergamaschi. In tutte queste iniziative lasciò tracce di precursore avendole appoggiate fin dal loro nascere con larghe vedute e giovanile entusiasmo e con pari spirito ebbe poi a seguirle via via fino nell'età avanzata che lo vide animatore anche del Panathlon.

Ma la sua grande passione rimase sempre l'alpinismo e lo sci perché vi trovava, per la rigenerazione fisica della quale sentiva

l'urgenza dopo l'esigenze del quotidiano lavoro, un mezzo validissimo per la distensione dello spirito. Per convincersene basta esaminare la distinta delle Sue principali ascensioni:

Oberland Bernese:

Jungfrau dal Jungfrau-joch	m. 4158
Moench dal Jungfrau-joch	m. 4099
Finsteraarhorn	m. 4273
Fiescherhorn	m. 4050
Aletschhorn con discesa sulla Lötschen-luecke	m. 4195
Wildstrubel	m. 3244
Bluemlisalphorn	m. 3650

Vallese:

Matterhorn (Cervino)	m. 4470
Bietschhorn	m. 3934
Zinalrothorn	m. 4220

Engadina:

Piz Bernina	m. 4050
Piz Kesch	m. 3420
Monte Sissone	m. 3350
Piz Bacone	m. 3244
Ago di Sciora	m. 3230
Pioda di Sciora	m. 3250

Alpi Glaronesi:

Toedi via normale e per la parete est	m. 3623
Hausstock	m. 3160
Clariden	m. 3270
Scheerhorn	m. 3300
Glaernisch	m. 2920
Kaerpfstock (diverse volte)	m. 2800
Eggstock	m. 2450
Boeser Faulen	m. 2804

Italia:

tutte le maggiori cime delle Orobie specialmente quelle situate alle testate delle Valli Brembana e Seriana, in modo particolare in quest'ultima dove si recava puntualmente per la stagione di caccia.

Rotto alle fatiche ed ai disagi ha sempre dato prova di una straordinaria resistenza e tenacia il che Gli permise di raggiungere tutte le mete e di goderne il fascino in perfette condizioni di mente e di spirito.

Aveva una conoscenza profonda dei segreti della montagna e dei mezzi per conquistarla: camminava con passo misurato ma costante ed era un compagno ideale di cordata per il suo buonumore e la sua calda amicizia. Faceva parte del primo piccolo gruppo di sciatori, veri pionieri, che malgrado l'attrezzatura primitiva, la faticosità e lentezza dei viaggi di accesso, si recavano con l'amico Perolari che ne era l'animatore, sul Vaccaro sopra Ponte di Nossa, alla Presolana, al Passo S. Marco, a Foppolo allora deserti e non collegati da autovie e seggiolini, per dedicarsi allo sport della magia bianca. In primavera la meta preferita era il Barbellino da dove si saliva al colle del Gleno, con pelli più o meno rudimentali e con discesa a Telemark ormai relegato al ferro vecchio.

Su questo Colle, così caro agli alpinisti nostrani, Matteo Legler concepì l'idea della Gara del Gleno, una delle prime gare sciistiche di alta montagna, creata nei tempi quando la tecnica era ancora ai primordi e si basava quasi sulla discesa a «raspa». Non era facile quarant'anni fa organizzare una gara di sci in alta montagna ed è tutto Suo l'onore di quella primizia che rimarrà sempre rinomata per la maestosità dell'attraente percorso sul declivio dolce del ghiacciaio e per la partecipazione sempre più larga di rinomati sciatori italiani ed esteri.

Per questi motivi Egli, sempre attivo collaboratore del nostro CAI, fu pure uno dei più fervidi sostenitori dell'iniziativa del Rifugio Livrio, dovuto all'intelligente e sicura previdenza dell'allora Presidente Francesco Perolari, quando il progetto era da molti discusso ed il successo ritenuto quanto mai incerto. Ebbe la gioia di partecipare ancora ultimamente all'inaugurazione dell'ingrandimento di questo bel rifugio, resosi necessario per la frequenza che superò le più audaci speranze e di constatare che l'idea del Livrio si era brillantemente avverata. Sali in questa occasione cogli amici di un tempo l'ultima Sua cima nevosa, la Geister, all'età di 76 anni.

Validissima e profonda espressione del Suo amore per la montagna fu inoltre la caccia e l'una passione si completò coll'altra. Seguì l'esempio del padre che già dalla sua prima venuta in Italia nel 1875 esplorò le alte zone delle Valli Brembana e Seriana allacciando conoscenze ed amicizie con guide e cacciatori che ebbe poi compagni nella caccia. Anche Matteo seguì il padre per parecchi anni e ben presto gli fece concorrenza. Quando in autunno nel tiro a segno di Ponte S. Pietro echeggiavano colpi di carabina si sapeva che Egli si allenava perché la caccia stava per aprirsi!

Fu poi socio della Riserva di Caccia di Valbelviso e della zona del Barbellino servita con baite di caccia nei luoghi strategici, ricca di selvaggina perché regolata da rigorose discipline non solo per quanto riguarda i

bracconieri ma anche nei confronti dei soci stessi. Così che questa magnifica riserva è popolata da centinaia di camosci nel mentre sono pressoché scomparsi negli altri settori delle Alpi Orobie. Di questo simbolo vivente della montagna era un ammiratore e durante le Sue escursioni in riserva, in qualsiasi stagione dell'anno, ne studiava le abitudini, le mosse spericolate sui dirupi e ne conosceva i nascondigli. Così i giorni che passava colle guide e le guardie, che amava fraternamente, costituivano le più belle parentesi di tutto l'anno. Piede sicuro e mira quasi infallibile gli procurarono sempre l'agognata preda che poi amava offrire ad amici e collaboratori in simpatici convegni attorno alla tavola imbandita. Quante volte in queste occasioni con parola arguta ricordava interessanti e piacevoli episodi!

Matteo Legler, fedele alla Sua patria d'origine, la Svizzera, amava profondamente nondimeno questa Sua patria di adozione, questa terra bergamasca nella quale avevano avuto inizio e si erano affermate le iniziative industriali dei Legler e l'amava ancora per la sua arte, per le sicure amicizie che vi aveva trovato, per la sua gente leale ed ospitale anche in tempi di dure calamità, per la benevolenza sinceramente ricambiata.

Per tutto questo non dimenticheremo Matteo Legler, Socio fervente del CAI, compagno generoso e gentile.

GLI AMICI

OSVALDO ESPOSITO

Caduto sulla via Saglio alla Presolana Centrale, il 24 agosto 1958.

Nell'ambiente del CAI era entrato da qualche anno attratto dalle gite di maggiore rilievo ed evidentemente stimolato da una passione che andava sempre più radicandosi in lui. Amava la compagnia che vi aveva trovato, ma l'amava tutta, nel complesso e nei singoli perché ne aveva compreso il fondo di sincero cameratismo.

Vorrei dire che nell'ambiente del CAI si era insinuato in

quanto si fece notare proprio per la sua volontà di non apparire, per la passione ad apprendere, per la gentilezza dei modi, per quel suo chiedere sommessamente e per il costante visibile desiderio di fare favori e di rendersi utile se possibile. Credo che nessuno di noi possa ricordare un suo anche minimo gesto di impazienza. E tutto ciò faceva non per inettitudine o per paure, ma per un istintivo moto dell'animo, per un desiderio intimo di amicizie e del vivere in concordia. Ammirava i migliori e li apprezzava nel giusto valore. Non amava gli autoritari, ma non esprimeva il suo giudizio negativo; lo si intuiva da un gesto, dal leggero dondolio del capo o per una breve ma significativa interiezione.

Io chiedo quanti di noi potranno dimenticare il suo modo di porre una domanda o di riferire un'informazione, colla immanicabile premessa, « scusi... », con quella breve pausa successiva, quasi ad attendere la prima reazione o per scoprire se il momento per formulare la richiesta fosse o meno opportuno. E che dire della sua preoccupazione nelle gite di non essere di peso alla comitiva? Quando rinunciava alla vettura solo perché il cammino era ancora lungo o perché l'indomani era in programma un'altra gita faticosa alla quale non voleva mancare? Poi col tempo aveva preso maggior fiducia in sé, senza lasciarsi però mai trasportare da progetti ambiziosi e sempre vagliando le gite perché fossero adatte alle sue possibilità, ed i compagni perché riscuotessero la sua fiducia.

Cogli sci si era perfezionato nell'ultimo inverno passando più giorni in località rinomate, per la montagna aveva frequentato lo scorso anno la scuola di roccia e quest'anno il corso di perfezionamento, ma l'aveva fatto non con l'intenzione di sviluppare poi grandi programmi ma per un dovere verso se stesso e verso gli amici, per essere tranquillo colla propria coscienza e nella



convincione che la conoscenza del più difficile lo metteva in condizione di meglio affrontare gli eventuali imprevisti.

Se potesse tornare fra noi per qualche istante si direbbe rammaricato per il dolore che ci ha procurato colla sua dipartita, per il vuoto che ha lasciato fra noi. Anche per il lavoro si direbbe spiacente: sì, perché posto a collaborare in importanti servizi dell'azienda ed allontanatosi il suo diretto superiore era da mesi rimasto a farne le veci e pertanto in Ditta deve pur avere comportato l'imbarazzo della sostituzione. Spiacente certo anche per l'altro lavoro che eseguiva a scapito dello svago serale e rubando tempo al riposo e che gli consentiva poi le gite di più largo respiro; anche a questo lavoro, normalmente ingrato per un giovane, si appassionava parecchio perché, diceva, « pone davanti a problemi da risolvere », perché lo obbligava a pensare ed eventualmente a discuterne col fratello che con lui collaborava. Accennerebbe anche, ma solo di sfuggita per non tediare, ai parenti, al padre sofferente e soprattutto alla mamma, ma questo avrebbe fatto ancora più sommessamente, come si fa solo per una cosa più cara, anzi per la più cara, e con tale riservatezza

e lievità come si trattasse di sollevare un velo sottilissimo su cosa di estrema delicatezza: accompagnerebbe l'accento col suo sorriso appena abbozzato ed un breve gesto quasi di scuse.

Se gli restasse altro tempo, tornerebbe dagli amici per chiarire..., per spiegare... Era già passato altre volte su quella via non difficile, il compagno di cordata era di sua fiducia; superato il tratto più lungo ed impegnativo si erano fermati a rifocillarsi, aveva scattato fotografie, si sentiva bene ed era di buon umore. Dell'accaduto non ricorda nulla: ne è spiacente, allarga le braccia e china il capo con quel suo bonario sorriso. È spiacente per gli amici, per il lavoro... per la mamma. Nessun rimpianto per sé: un breve gesto ed il tentennamento del capo dice che ciò è da tenere in non cale.

Osvaldo, siamo noi a dolerci per averti perduto! Ce ne doliamo per la tua giovane vita spezzata, per quanto potevi ancora dare ed attendere dalla montagna, dai parenti, dagli amici. Ci doliamo perché ogni perdita si porta con sé una parte di noi stessi e trasporta alla muta dei ricordi parte di ciò che credevamo di poter possedere ancora per molto tempo. Perché ci illudevamo di averti ancora a lungo compagno di gite e di allegria, di godere ancora del tuo sorriso e di apprezzare la tua sensibilità e gentilezza.

Cogli amici fosti cordiale, sincero, riservato, sul lavoro al semplice comando preferisti l'esempio e la collaborazione; tua forza la gentilezza, tua bandiera l'umiltà. Noi abbiamo particolarmente caro questo tuo vessillo e lo riporteremo per te nelle nostre gite sulle Orobie, sul Bernina, sul Combin, sulla Dufour, e quando nelle passeggiate solitarie urgeranno alla memoria passioni e rimembranze, tu occuperai l'angolo riposto fatto di penombre e di riposi che più attrae colla sua lievità e che è quello dei ricordi più profondi e più cari.

G. B. C.

RIFUGIO ALPE CORTE

mt. 1410

in alta Val Canale
base per arrampicate
e gite sciistiche





Ferrovia
Valle Brembana

Ferrovia
Valle Seriana

Autoservizi
Ferr. Valle Brembana

Autoservizi
Ferrovia Valle Seriana

T.O.M.

BERGAMO
VIA S. LUCIA, 12
TELEF. 48.9.27

TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO MASCHILE

STAMPATI COMUNI E DI LUSSO

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA

CAPITALE SOCIALE L. 338.494.000 - FONDO DI RISERVA L. 648.460.129

ANNO DI FONDAZIONE 1869

*

Sedi : BERGAMO - MILANO

Succursali :

PALAZZOLO SULL'OGLIO

GAZZANIGA - TREVIGLIO

N. 59 Filiali di Provincia

N. 4 Dipendenze di Città in Bergamo

*

**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

Locazione cassette di sicurezza

Servizio custodia pacchi e bauli

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Enrico Felli

Industrie Chimiche S. p. A.

Seriate (Bergamo)

TELEFONI : 64.206 - 64.002

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA
MERCERIZZAZIONE
RITORCITURA FILATI

Prodotti Chimici e Coloranti

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

S. p. A.
CAPITALE SOCIALE
VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVE L. 1.400.000.000

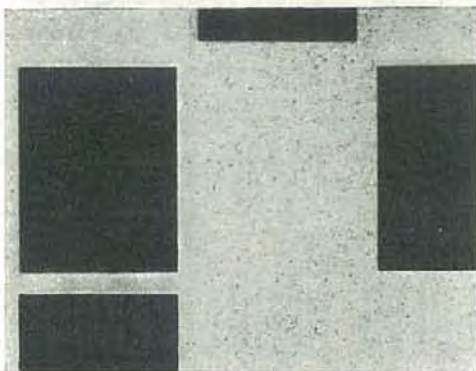
SEDE SOCIALE E CENTRALE
BERGAMO

AGGREGATA ALLA BANCA
D'ITALIA PER LE OPERAZIONI
IN DIVISA ESTERA

N. 105 FILIALI
NEI PRINCIPALI CENTRI
DELLE PROVINCE DI
BERGAMO - BRESCIA
CREMONA - MANTOVA
MILANO - PAVIA
N. 120 ESATTORIE

AUTORIZZATA AL CREDITO
AGRARIO D'ESERCIZIO

CAPITALI AMMINISTRATI: 88 MILIARDI



MARCHIO DEPOSITATO



FULGET

BERGAMO

Fulget industria italiana
pavimenti e rivestimenti brevettati
dei fratelli Capoferri
direzione e amministrazione:
Bergamo via Maglio del Lotto 24
telef. 47.474 - 47.271
casella postale n. 154
telegrammi: Fulget Bergamo

S.I.I. FORNACI MAGNETTI

PREMIATO STABILIMENTO CERAMICO

Fondato nel 1872

Sede, Direzione, Amministrazione: **CISANO BERGAMASCO** - Tel. 3

Ufficio Vendite: **BERGAMO** - Via Zanica, 4 - Tel. 49.709

Stabilimenti in:

CISANO BERGAMASCO

CARVICO (Bergamo)

OSIO SOTTO (Bergamo)

PRODUZIONE DI OGNI TIPO DI LATERIZIO FINO E COMUNE - ELEMENTI SPECIALI ISOTERMICI PER MURATURE IN COTTO - APPLICAZIONI BREVETTATE PER SOLAI IN LATERIZIO E CEMENTO ARMATO - CANNE FUMARIE - FUMAIOLI - ESALATORI - ECC.

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 500.115.027
ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI: **BERGAMO** - Piazzale Porta Nuova

BRESCIA - Via Gramsci, 12

MILANO - Via Mercanti, 1

53 Filiali in Provincia

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA

RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Industria Bergamasca del Legno

Via Cappuccini, 15 - BERGAMO - Telefono 47.230

*Studio progetti e preventivi
per serramenti di lusso -
arredamenti negozi - uffici
e rifugi alpini*



- * VETRI
- * SPECCHI
- * CRISTALLI

V E T R E R I A
GAMBA-ARMATI
 SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA
 B E R G A M O
 Via S. Spaventa, 21 - Tel. 43.977

Esecuzione di tutti
 i lavori nel campo
 v e t r a r i o

BIRRA ITALIA

la preferita

SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 344.041

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 42.264

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8 - Tel. 504.679

FILIALE DI GALLARATE

FILIALE DI BARLETTA

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

•
**FONDATA NEL 1823
MILANO**

•
**DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
500 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 12 MILIARDI
242 DIPENDENZE**

•
**BERGAMO: Sede - Largo Belotti, 5/A - Tel. 45.845 (4 linee ricerca automatica)
BERGAMO: Agenzia - Via Paglia - Tel. 42.323 - 42.478
BERGAMO: Agenzia - Via A. Maj, 14 - Tel. 43.263**

•
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

•
BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO S.P.A.
BERGAMO - CAPITALE SOCIALE LIRE 12.000.000.000

È il più grande complesso italiano per la produzione dei leganti idraulici.

CEMENTO NORMALE 500

CEMENTO POZZOLANICO 500

CEMENTO D'ALTO FORNO 500

CEMENTO « GRANITO » 680

SUPERCEMENTO « ULTRACEM »

CEMENTO POZZOLANICO « MARE » 550

27 CEMENTO POZZOLANICO A BASSO CALORE

STABILIMENTI CEMENTO « FERRICO POZZOLANICO »

SOCIALI E « GEOCEM » PER CEMENTAZIONI
A GRANDI PROFONDITÀ

CONTROLLATI CEMENTI BIANCHI ARTIFICIALI

LEGANTE « CHIARO » 550 M

LEGANTE SPECIALE PER INIEZIONI

AGGLOMERANTE CHIARO PER MATTONELLE

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA

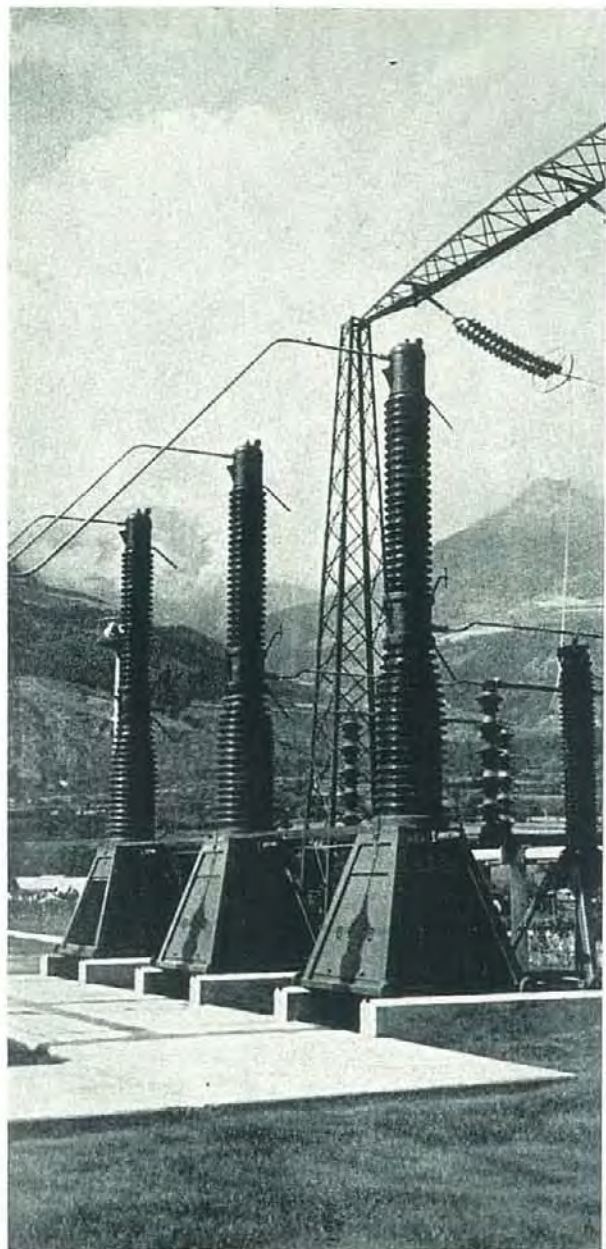
Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela

UFFICI VENDITE:

ANCONA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - CATANZARO -
COMO - CUNEO - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MESSINA - MILANO -
NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESCARA - ROMA - SASSARI - TARANTO -
TORINO - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VERCELLI - VERONA

RECAPITI:

AGRIGENTO - BRESCIA - COSENZA - FERRARA - FOGGIA - FORLÌ - IMPERIA -
LA SPEZIA - LECCE - MANTOVA - MESTRE - NOVARA - PAVIA - POTENZA -
SALERNO - SONDRIO - TREVISO - VARESE - VICENZA



APPARECCHIATURA
E L E T T R I C A
P E R B A S S A , M E D I A
E D A L T A T E N S I O N E
F I N O A 3 8 0 k V

Q U A D R I E B A N C H I
D I C O N T R O L L O
E M A N O V R A

Q U A D R I P R O T E T T I
D I C O M A N D O
E D I D I S T R I B U Z I O N E
P E R I N T E R N O
E P E R E S T E R N O

B A T T E R I E S T A G N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R R E T I R U R A L I
D I D I S T R I B U Z I O N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R I M P I A N T I D I
T R A Z I O N E E D I B O R D O

S O T T O S T A Z I O N E D I L A S A (M O N T E G A T I N I)
I N T E R R U T T O R E A D O L I O R I D O T T O P E R 2 2 0 k V



MAGRINI

S.p.A.
BERGAMO

SCI - C.A.I.

BERGAMO



Rifugio
Monte Livrio
m. 3175

Scuola
Nazionale
Estiva
Sci

I Rifugi del C.A.I. - Bergamo

ALPI OROBIE :

CA' S. MARCO (m. 1832)
NEI PRESSI DELLO STORICO PASSO S. MARCO

LAGHI GEMELLI (m. 2020)
ZONA DI SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

FRATELLI CALVI (m. 2015)
NELL'INCOMPARABILE CONCA
PER L'ESERCIZIO DELLO SCI PRIMAVERILE

FRATELLI LONGO (m. 2026)
PRESSO IL LAGO DEL DIAVOLO - BASE PER
ASCENSIONI AL MONTE AGA

CORTE BASSA (m. 1410)
IN ALTA VALCANALE - PUNTO DI
PARTENZA PER SALITE ALLA
CORNA PIANA E AL PIZZO ARERA

BRUNONE (m. 2297)
BASE PER ASCENSIONI A L
REDORTA, SCAIS, POROLA, ecc.

COCA (m. 1891)
NEL GRUPPO CENTRALE DELLE OROBIE - BASE
PER SALITE AL COCA, DENTE DI COCA, SCAIS, ecc.

ANTONIO CURÒ (m. 1895)
ZONA DI FACILI ESCURSIONI E
DI ASCENSIONI IMPEGNATIVE

LUIGI ALBANI (m. 1898)
SOTTO LA PARETE SETTENTRIONALE DELLA
PRESOLANA - BASE PER
IMPEGNATIVE ASCENSIONI

GRUPPO DELL'ORTLES :

LIVRIO (m. 3175)
SOPRA IL PASSO DELLO STELVIO - SEDE
DELLA «SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI»

C. LOCATELLI (m. 3360)
AL PASSO DELLE BAITE - BASE PER SALITE
ALLE CIME MADACCIO E CAMPANA

GRUPPO DEL CATINACCIO :

BERGAMO (m. 2165)
IN ALTA VAL DI TIRES - BASE PER DIFFICILI
ARRAMPICATE ALLE TORRI DEL PRINCIPE



